Anno LIX - Num. 73

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
(4° GRUPPO)

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

(SEMESTRALE)

APRILE 1940-XVIII

TORRE PELLICE — ARTI GRAFICHE «L'ALPINA»

UN PIONIERE DELL'EVANGELISMO

NELLA RISORGENTE ITALIA

PAOLO GEYMONAT

(1827-1907)

CHIARIMENTI INTRODUTTIVI

L'annosa e, per un numero d'eletti, secolare aspirazione all'unità d'Italia stava per mutarsi in realtà, mentre brividi di emancipazione e di libertà scuotevano il tardo letargo degli Italiani dei vari staterelli, sparsi lungo la penisola.

Compresi da preoccupazioni politiche e civili i più non si davano gran pensiero del fattore religioso, che pure tanta parte può avere pel maggior bene delle collettività nazionali. La ragione si poteva rintracciare nell'atteggiamento ostile del «*Vaticano regio*» — per dirla col Padre Curci — al conseguimento dell'Italia una dall'Alpi al Lilibeo. Perciò, facendo un fascio della politica e della religione del Papato, all'una e all'altra venivano voltando le spalle. Se non si trattava, nel più gran numero dei casi, di propria incredulità era, però, la più sconfinata indifferenza religiosa che regnava.

In un remoto angolo delle Alpi Cozie, all'incontro, una esigua popolazione, designata col nome di «Valdese», pur partecipando alle aspirazioni unitarie delle altre Provincie d'Italia, non aveva fatto getto dei santi principî del cristianesimo, anzi gelosamente li coltivava conformemente al Vangelo. Questi Valdesi, in sì movimentoso periodo della storia d'Italia, sentirono più vivamente che mai l'incalzante dovere di fare partecipi i loro connazionali del tesoro

delle verità evangeliche, che da oltre sette secoli professavano. Nacquero nel seno di quella popolazione forti vocazioni apostoliche e strenui banditori dell'Evangelo, i quali arditamente, malgrado si sentissero impari a tanta impresa, scesero a proclamare la Buona Novella lungo tutta l'italica terra.

Nessuno mal s'apponga pretendendo che questi messaggeri cristiani fossero mossi precipuamente dall'avversione al Papismo persecutore, che tanti martiri aveva fatto fra di loro nei lunghi secoli di intolleranza, mediante crociate sterminatrici. No, non era l'odio che li muoveva ma l'amore, quel travolgente amore che faceva esclamare al maggior degli evangelizzatori, Paolo apostolo: « *Guai a me se non evangelizzo!* » (I Corinti, IX, 16).

D'uno di questi pionieri, e non dei minori, ci vogliamo accingere a delineare la fisionomia e a tracciare l'attività.

STUDENTE IN PATRIA E ALL'ESTERO.

Paolo Geymonat trasse i natali, li 25 dicembre 1827, da un'umile famiglia di agricoltori, che con molte fatiche stentatamente riusciva, nel comune di Villar-Pellice, a provvedere al proprio sostentamento. Di mente sveglia, di ferma volontà e di carattere indipendente, egli, superata la scuola elementare locale, ottenne dai genitori di recarsi al Collegio di Torre-Pellice (1). Con un tozzo di pane in tasca, percorreva, qualunque fossero le condizioni atmosferiche, i dieci Km. d'andata e ritorno, per la vecchia strada comunale, che separavano i due comuni.

Dati i programmi, ancora incompleti, degli studi, parecchi studenti valdesi si recavano, poi, a Losanna, ove delle borse di studio, assegnate da quella Accademia, li ponevano in grado di terminare i loro studi preparatori per l'ammissione a scuole di teologia.

P. Geymonat, che aveva ricevuto profonde impressioni religiose dalla visita, alle Valli Valdesi, d'un pietista inglese, sentì nascere e crescere in lui il desiderio di consacrarsi interamente al servizio di Dio e di abbracciare la

(1) Istituto secondario della Chiesa Valdese, diventato assai più tardi Ginnasio-Liceo Pareggiato.

carriera pastorale; perciò volse il pensiero all'ospitale Svizzera e ai suoi Istituti superiori di preparazione al pastorato. I suoi genitori non erano in grado di pagargli le spese d'un viaggio in corriera e quindi il giovane studente, poco più che sedicenne (1844), coraggiosamente si avviò a piedi, dormendo di notte in casolari isolati, attraverso la Savoia fino a Ginevra, ove si fermò alquanto ed ebbe occasione di avvicinare ed udire alcuni degli eminenti pastori e professori di quella metropoli del protestantesimo. Proseguì per Losanna, ma non vi stette a lungo facendo ritorno a Ginevra.

Desiderando, egli, di terminare i suoi studi preparatori, trovò modo di recarsi nell'Istituto dei fratelli Paulus, nel Württemberg, ove, oltre alla lingua tedesca, studiò filosofia. I suoi convincimenti religiosi si venivano fortificando in quegli ambienti, ove fioriva rigogliosa la pietà evangelica. Vi mise il suggello la lettura d'un libro di meditazioni giornaliere, scritto dal pio Gossner (2), che al giovane diciottenne lasciò un indelebile marchio.

P. G. tornato a Ginevra, entrò nella scuola di teologia, detta dell'Oratorio, e sedette ai piedi della cattedra di uomini quali il Gaussen, il Merle d'Aubigné, il Scherer della prima maniera, quando cioè poteva comporre il celebre inno: «*Je suis à toi... ô mon sauveur, je me range à ta loi*». Dal primo di essi ricevette specialmente l'incrollabile rispetto per la maestà della Rivelazione divina — anche se non potè seguire il maestro nelle sue estreme teorie di teopneustia scritturale — e l'indelebile profumo della sua pietà.

Tre altre personalità ebbero su di lui salutari influenze: Cesare Malan, l'apostolo del risveglio promosso dallo scozzese Boberto Haldane, Emilio Guers, fecondo scrittore religioso e Enrico Luigi Empaytaz, mistico della scuola morava, la di cui casa P. G. frequentò e dove doveva incontrare la compagna della sua vita, cioè la figlia adottiva del suo ospite, signorina Sofia. Recatosi in appresso a Ber-

---

(2) Giovanni Evangelista Gossner (1773-1858), già prete cattolico, aveva pubblicato nel 1824 il suo «*Schatz Köstlein*»; perseguitato per le sue idee evangeliche passò al protestantesimo e per 31 anni esercitò un ministerio benedetto nella chiesa di Bethlehem a Berlino (quella dell'odierno Niemöller.

lino, data la sua conoscenza del tedesco, ritrasse gran giovamento dalle lezioni dei ben noti teologi ed esegeti Neander, Hengstemberg e altri.

PRIME ARMI A FIRENZE E A ROMA.

Non era per farsi una carriera all'estero che P. G. s'era espatriato, anzi l'aveva fatto coll'intendimento di armarsi di tutto punto per le lotte evangelistiche che lo aspettavano in patria. Amava, sì, le sue natie Valli, ma il suo sguardo si spingeva ben oltre quell'angusto cantuccio d'Italia. Talchè, quando seppe che a Ginevra s'era costituito un Comitato per provvedere un evangelista da mandarsi nella neo formatasi repubblica romana, non esitò ad offrirgli i suoi servigi.

Chi si fosse fermato a considerare il giovane, che voleva accingersi a tanta impresa, avrebbe forse con un sorriso d'incredulità dubitato che egli vi fosse adatto. Piccolo di statura, d'esile complessione, d'aspetto bonario, come pensava egli di cimentarsi colle forze reazionarie, che avrebbero immancabilmente osteggiato il nuovo ordinamento repubblicano e avrebbero cercato di soffocarlo al suo nascere? Egli sapeva che ai Golia, dalla pesante armatura, un giovinetto Davide poteva tener fronte colla sua fionda, non aveva dimenticato le parole dell'Eterno a Gedeone: «*Va, con cotesta tua forza... non sono Io che ti mando?*» (Giudici, VI, 14).

Perciò, senza consigliarsi «*con carne e sangue* (Gal., I, 16), pieno di fede e d'ardire, partì alla volta di Roma. Le notizie che gli giunsero per via, d'un prossimo sbarco delle truppe francesi del Generale Oudinot, a Civitavecchia, per reintegrare sul suo trono il Pontefice, che si trovava a Gaeta, consigliarono a P. G. di fermarsi a Firenze, ove alcuni mesi prima quattro suoi maggiori (3) avevano risieduto, per perfezionarsi nell'idioma toscano e non avevano trascurato di spargere S. Scritture e letteratura evangelica, nonchè di testimoniare della loro fede, sia con predicazioni in italiano nella chiesa Svizzera, ad un culto pei Grigioni, sia in adunanze private. Nei due mesi del suo soggiorno raccolse una mezza dozzina di proseliti.

(3) I ministri B. Malan, B. Tron, F. Gay, G. P. Meille.

Avuta la notizia dell'ingresso dei Francesi in Roma, scriveva alla Tavola: « *Appena mi saranno note le condizioni della capitolazione partirò onde profittare dell'intervallo che correrà probabilmente, prima della venuta del Papa* » (4).

P. G., senza il colportore, che doveva accompagnarlo per prendere le Sacre Scritture ed i libri evangelici, che già li aspettavano a Civitavecchia, giunse a Roma e quale primo incoraggiamento per la sua ardua impresa ebbe a sentire, dalla moglie eplorata di Achilli (5), che da cinque giorni suo marito si trovava nelle segrete di Castel S. Angelo, per la sua professione evangelica e per la propaganda dei suoi principi (6). Ciò non di meno, per sei settimane, egli si diede attorno a cercare quanti simpatizzanti, nel breve tempo della ormai svanita libertà, non si sarebbero vergognati dell'Evangelo. Purtroppo nessuno volle dare il proprio nome quale aderente, anzi i più restituivano i libri avuti dall'Achilli. Temendo che la validità del suo passaporto non gli venisse più riconosciuta, P. G. dovette lasciare Roma e si recò a compiere i suoi studi all'estero. Tornò, di poi, in patria per ricevere la consacrazione al sacro ministero, li 19 dicembre 1850 (7).

SECONDO APOSTOLATO A FIRENZE.

La Tavola Valdese, che aveva corrisposto al desiderio dei Toscani convertiti al Vangelo (8) di fruire del ministero d'un pastore, ed aveva mandato loro fin dal giugno 1850, il professore del Collegio di Torre Pellice B. Malan, vi aggiunse il neo-consacrato P. Geymonat, che doveva intensificare la propaganda con visite, riunioni di famiglia e

---

(4) Lettera del 5 luglio 1849.

(5) Giacinto Achilli, ex-frate carmelitano (c'è chi lo disse domenicano) dal 1841 abbandonando la Chiesa di Roma, s'era rifugiato a Malta, ove fungeva da predicatore del Vangelo pei non pochi rifugiati italiani; pubblicava « *L'Indicatore* » e fu in dimestichezza col Desanctis.

(6) Venne posto in libertà, per l'interessamento dell'Ambasciatore Britannico e per la vigorosa azione dell'Alleanza Evangelica, egli si recò a Londra colla famiglia.

(7) Ricevettero l'imposizione delle mani con lui: D. Turino e G. D. Rivoir.

(8) L'avv. Tito Chiesi s'era recato alle Valli, per mandato del conte Piero Guicciardini e di parecchi altri.

presiedere nei dintorni non meno di otto adunanze, frutto delle fatiche evangelistiche del sunominato B. Malan (9).

Purtroppo avevano dovuto cadere le illusioni costituzionali e da un anno la reazione infieriva, auspice lo stesso Gran Duca Leopoldo II; talchè P. G. per giustificare, in certo qual modo, la sua venuta a Firenze, dovette cercare lezioni di francese e di tedesco, che gli dessero la veste di professore di lingue estere.

Ciò non ostante, egli venne fatto comparire davanti al Capo della polizia, che lo diffidò ad essere più cauto nella sua professione di fede evangelica, se non voleva essere sfrattato. Raddoppiando egli di prudenza, perchè si sapeva spiato, cambiava ogni sera di casa, per tenere studi biblici presso famiglie aderenti (10).

La sera del 16 marzo 1851 P. G. fu colto in flagrante delitto di predicatore del Vangelo. Ecco come narra egli stesso il fatto: « *Domenica sera una riunione, nella quale spiegavo il Vangelo a quattordici giovani, desiderosi di essere ammaestrati nelle cose di Dio, fu sorpresa dai gendarmi. Spiegavo quel passo*: IL REGNO DI DIO È SFORZATO E I VIOLENTI LO RAPISCONO (Matteo,XI, 12) *e stavo dicendo che per essere discepoli di Gesù Cristo è d'uopo farsi violenza a sè medesimi, rinunziare ai propri comodi, al proprio benessere e alla propria quiete... ed ecco apparire quattro ordini di prove plausibili, fornite dalla polizia, intendo quattro gendarmi, i quali entrando nella nostra modesta stanza appoggiarono incontestabilmente la mia asserzione. Ci frugarono, presero i nostri nomi e ci lasciarono in libertà* (11).

P. G., prevedendo qualche sgradevole seguito a siffatta discesa poliziesca, si recò dal Ministro sardo, Villamarina, per prospettargli il caso. Questi trovò « *che non c'era gran male a leggere un capitolo del Vangelo...* »; ma così non la pensavano il Gran Duca e la sua sbirraglia!

---

(9) Le dimissioni, per ragioni di salute, del pastore svizzero Drouin (settembre 1850), così benemerito dei primi tentativi di evangelizzazione fra i toscani, aveva indotto il Concistoro della Comunità di chiedere al B. Malan una supplenza provvisoria, concedendogli, in pari tempo, di predicare in italiano ai Grigionesi.

(10) Calcolasi che coloro che professavano segretamente la fede evangelica in Toscana fossero a un dipresso 1390.

(11) Lettera alla Tavola 18 marzo 1851.

Il 22 marzo P. G. e B. M. vennero chiamati a comparire e trattenuti due ore in arresto; a loro fu significato lo sfratto dal territorio toscano. Mentre il Malan riuscì a partirsene libero, il Geymonat venne imprigionato nel Bargello. Quando fu pronta una tradotta di volgari delinquenti che dovevano essere consegnati alle autorità piemontesi, P. G. ammanettato fu messo alla catena con loro e avviato al confine.

Le tappe a Lucca, Pisa, Pietrasanta, Massa Carrara e Sarzana furono peggiori dello strapazzo della camminata di due settimane, perchè, gettati alla rinfusa, talfiata, in carceri sotterranee, senza luce e senza aria, con poca paglia brulicante di voraci insetti; per soprappiù a Pietrasanta gli arrestati dovettero lambire in scodella comune, come cani, la brodaglia porta loro.

Giunto esausto a La Spezia, incontrò, per sua fortuna, un brav'uomo di vetturino, che consentì a credito di portarlo fino a Genova, ove sarebbe stato compensato. Quivi l'ammiraglio Packenham (12) lo accolse premurosamente e lo ristorò, provvedendolo del necessario. Ne aveva gran bisogno, poichè come egli stesso ebbe a scrivere più tardi: «*vi giunsi colla chiave di casa di Firenze, ma senza un centesimo*». Proseguendo, di poi, il suo viaggio, si portò alle natie Valli.

PASTORE-EVANGELISTA A TORINO E A GENOVA.

L'opera di evangelizzazione, cominciata efficacemente a Torino dal pastore G. P. Meille, che dal Rettorato del Collegio di Torre-Pellice vi era stato trasferito nel novembre 1850, per il suo notevole sviluppo richiedeva nuove forze. Vi fu destinato come cooperatore P. G. nel luglio 1851.

L'accorrere in Piemonte, da varie provincie d'Italia di molti esuli, che si erano compromessi quali patriotti liberali ed erano perciò minacciati dalla reazione dei principi

(12) L'ammiraglio Packenham, irlandese, era stato bandito da Firenze nel 1850 per il suo eccessivo zelo nel distribuire S. Scritture e trattati in città e nelle campagne... perfino agli ecclesiastici. S'era rifugiato a Genova in una villa sul colle presso la porta di S. Bernardino, ove si ebbero le prime adunanze.

fedifraghi alla promessa, o anche largita costituzione, fece sì che parecchi di essi affluissero alle adunanze della Chiesa Valdese, sapendola avversa a quel Papato che, alleato ai loro principi, era spesso l'ispiratore delle più inique e violente persecuzioni.

P. G. trovò, quindi, in Torino un vasto campo alle sue evangelistiche fatiche e col suo valoroso collega seniore sviluppò una veramente grande e benedetta attività. Il Generale Beckwith, che s'era trasferito a Torino e vi si era stanziato per meglio seguire da vicino il promettente svolgersi dell'opera evangelica, avrebbe voluto ritenere nella capitale del Piemonte P. G. e siccome questi stava per prendere moglie (agosto 1852), gli aveva fatto preparare un appartamento convenevole. D'altra parte da Genova venivano sollecitazioni per averlo colà. Già il 24 novembre 1851 l'Ammiraglio Packenham aveva, pel tramite di G. P. Meille, fatto richiesta d'un pastore valdese. Ma soltanto il 2 gennaio 1852 P. G. potè farvi una visita; all'indomani del suo arrivo, tenne un culto in casa dell'Ammiraglio, a cui intervenne una diecina d'uditori. In una nuova visita (maggio 1852), per un secondo periodo d'un mese, dovette riunire gli aderenti nella propria camera d'affitto (13).

I profughi toscani, fra cui primeggiavano l'incisore Cesare Magrini, Fedele Betti e il Dr. Mazzinghi (14) facevano istanza alla Tavola per avere, in Genova, un pastore a posto fisso, accompagnando la loro domanda d'una petizione con

---

(13) L'ammiraglio Packenham non poteva più ospitare la riunione, essendo stato sfrattato dalla Liguria, per avere, come già a Firenze, distribuiti, con uno zelo non sempre accoppiato a prudenza, libri evangelici, ed era andato a stabilirsi a Cannes.

(14) Nella casa di Fedele Betti, a Firenze, convenivano Cesare Magrini, il conte Piero Guicciardini e quattro o cinque altri per leggere la Bibbia e pregare assieme. Sorpresi dalla Polizia, mentre leggevano il XV cap. di S. Giovanni, vennero condotti al Bargello, in seguito condannati a sei mesi di carcere, commutato di poi nell'esilio.

Il giovane medico Mazzinghi, in Firenze, nei primi del 1852, per avere condotto al capezzale d'un moribondo, il pastore svizzero Augusto Colomb (successore del Drouin), venne accusato di avere spinto il malato a separarsi dalla Chiesa Romana. Arrestato e detenuto preventivamente sei e più settimane, venne condannato a sei mesi di reclusione nella fortezza di Piombino, pena commutata di poi nell'esilio.

A Genova, il Mazzinghi, che accompagnava il Packenham nelle sue gite di distribuzione di libri evangelici, su denuncia del clero, venne processato e condannato.

cinquanta firme d'aderenti (28 luglio 1852). La Tavola, che, intanto, aveva mandato loro il Prof. B. Malan, durante parte delle sue vacanze estive, decise di collocare stabilmente P. G. a Genova; il che avvenne nel settembre 1852.

La casa del Betti (via Maddalena) si aprì per le adunanze, ma P. G., avendo preso in affitto un alloggio sulle mura di S. Chiara, vi tenne culto per due domeniche, dopo di che venne sfrattato per mano d'usciere. Si dovette tornare dal Betti che, intanto, s'era trasferito sulla piazzetta della Maddalena. Quivi venne celebrata la prima S. Cena, con giubilo dei partecipanti, che si scambiarono il bacio fraterno. V'erano presenti i tre fratelli Niccolini, l'uno dei quali, Giovanni, più tardi fu professore di belle lettere al Collegio di Torre-Pellice e lo svizzero Enrico Jorand che cotanto si interessò all'opera d'evangelizzazione da diventare, poi, membro del Comitato stesso.

Quel primo nucleo di credenti operosi divenne il centro d'un prosperosissimo movimento evangelico, nella metropoli della Liguria, tant'è che P. G. poteva scrivere alla Tavola, prima che spirasse il 1852: «*In questo momento, se noi avessimo un tempio capace di* 1000 *persone sarebbe immantinente pieno*». Non si era potuto ottenere l'uso della cappella svizzera, sebbene il concistoro fosse in maggioranza favorevole a concederla, perchè già ospitava la chiesa anglicana e il console britannico s'opponeva a tale concessione.

Da varie località della Liguria si facevano avanti ansiosi cercatori di una religione più puramente spirituale e meno politicamente compromessa che non quella fino allora professata; così fu il caso di Favale, Chiavari, Sampierdarena, Savona, ove P. G. era chiamato a recarsi. Pur moltiplicando la sua attività, egli non bastava, da solo, al gravoso compito. Gli venne allora mandato da Torino, quale aiuto, il 1° dicembre 1852, Bonaventura Mazzarella (15).

(15) Distinto giurista, nato li 6 febbraio 1818 a Gallipoli, in Provincia di Terra d'Otranto nell'allora Reame di Napoli. Dopo i moti rivoluzionari del 1848 egli aveva dovuto fuggire ad Atene, prevedendo la sentenza di morte che venne, infatti, pronunciata contro di lui, dal tribunale di Lecce, sebbene non gli fosse imputato nessun reato di sangue. Tornato in Italia, ricevette a Torino le prime salutari impressioni evangeliche, per mezzo dei Valdesi. Si trovò poi a Ginevra col Desanctis e dal Comitato italiano, di quella città, venne rimandato in Italia per cooperare con G. P. Meille, a cui doveva la sua conversione.

Per un anno, mercè un regolare contratto di locazione, che specificava l'uso per culto, si ebbe una vastissima sala nel Palazzo Casareto a S. Giacomo di Carignano (16).

Sebbene appartato, il locale di culto fu presto conosciuto e vi trasse gran numero di Genovesi a sentire mattina e dopopranzo le predicazioni di P. G. e di B. Mazzarella. Quivi Lagomarsino aprì gli occhi alla luce del vangelo e quivi pure ebbe luogo il primo battesimo celebrato evangelicamente. Era presentato al fonte il figlio del pastore stesso; funzionava da padrino il Mazzarella, mentre P. G., il padre, compiva il rito.

Non avremmo menzionato questo incidente, se dal medesimo non fosse derivata una importantissima conquista dei nostri diritti civici.

Non esisteva, allora, lo stato civile d'anagrafe e i soli depositari dei registri erano i parroci. P. G. comprese l'immensa portata che avrebbe per l'avvenire dell'opera nostra l'ottenere, dall'Intendente, che il pastore valdese a Genova avesse pure lui registri di stato civile. Era Intendente l'on. Domenico Buffa, seguace di Cavour e Rattazzi, allora uniti, ed egli fece onore al liberalismo moderato, concedendo a P. G. la sua richiesta.

Stava per scadere la locazione del locale a palazzo Casareto, che non sarebbe certamente rinnovata dalla proprietaria e quindi si davano d'attorno tutti i fratelli per scoprire qualch'altro luogo adatto al culto.

Fortunatamente si riuscì a trovare sulle mura di Santa Chiara un vasto magazzeno, che venne alla meglio trasformato e adibito provvisoriamente a cappella. Benchè remoto il sito, la gente vi accorreva in gran numero.

B. Mazzarella scrivendo alla Tavola l'informava che «*la missione era avanzata in modo inconcepibile*», dato che il locale rigurgitava d'uditori e molti dovevano starsene fuori o tornarsene via. Urgeva provvedere un luogo di culto più capace, meglio situato e da cui non si fosse del continuo licenziati.

I fratelli più impazienti, vedendo che la Tavola ancora

---

(16) Spiegasi l'ottenimento di quel locale col fatto che il parroco, interrogato in merito dalla padrona, prese un abbaglio, supponendo trattarsi d'un culto per gl'Inglesi, i quali, diceva lui, sono munifici e filantropi, quindi elargiranno elemosine ai poveri della parrocchia.

non aveva provveduto il vasto Tempio che sognavano, con a capo A. De Pasquali, F. Betti e P. Orlandini redassero una circolare indirizzata: « *Ai Fratelli in Cristo disseminati per tutta la superficie della terra* »..., e si costituirono, simultaneamente, in un Comitato per raccogliere fondi. P. G. e B. M., in un primo tempo, non si opposero a quella mossa, sembrarono anzi associarvisi; ma poco dopo essendosi accorti che i promotori erano animati da mire separatiste, e che la Tavola disapprovava quella iniziativa fatta senza previo consulto e intesa con essa, ritirarono la loro adesione.

Proseguivano intanto le indagini per trovare un locale da possedere in proprio; alfine si credette di averlo trovato e di poterlo additare alla Tavola e al suo cassiere l'on. Giuseppe Malan; si trattava della disusata chiesa della Gran Madre di Dio, sotto il ponte di Carignano, allora adoperata quale deposito di materiali. L'on. G. Malan agì prontamente e abilmente, acquistando, con tutte le forme legali, nel novembre 1853, detta chiesa.

Questa compra doveva essere per P. G. sorgente di infiniti guai e di cocenti dolori. Egli si era rallegrato di vedere soddisfatte le aspirazioni dei membri più influenti della sua congregazione, sebbene non si facesse illusioni, prevedendo che l'opera sua diventerebbe mille volte più difficile, data la località popolata dalla parte più ignorante, più povera e più fanatica della città.

Intanto Monsignor Charvaz (17), arcivescovo di Genova, metteva in moto e in azione le sue influenze a Corte e per mezzo delle due regine premette sul Sovrano, perchè non si permettesse un così grave scandalo di trasformare la casa di Maria Santissima, patrona di Genova, in un covo di scomunicati eretici. Vittorio Emanuele II, sovrano costituzionale, rimise la questione in mano del suo Governo e del suo capo, Camillo Cavour. Questi fece chiamare l'on. G. Malan, gli prospettò l'imbarazzante situazione, in cui veniva messo il Governo, e gli chiese di recedere dal fatto acquisto anche per ragioni d'ordine pubblico, dato il fana-

---

(17) Già aio dei principi sabaudi alla Corte di Carlo Alberto, confessore della Regina, vescovo di Pinerolo, implacabile avversario dei Valdesi, contro i quali aveva lottato con la parola e con la penna.

tismo dei Genovesi, la loro facile propensione alla sommossa e il loro vecchio lievito repubblicano.

L'on. G. M. sostenne la piena legalità dell'acquisto, fatto alla luce del sole e a conoscenza dell'Intendente, come pure i sacrosanti diritti dei Valdesi che la libertà dei culti conferiva loro.

La discussione fu animata e a momenti accesa assai.

Cavour concluse che anche se G. M. ne voleva conservare la proprietà, il suo Governo non darebbe mai l'autorizzazione di trasformarla in tempio valdese e di aprirla all'esercizio pubblico del culto. Il Malan dal lato suo si mantenne fermo e dichiarò che a costo di tenerla chiusa, non cederebbe fino a che non fosse provveduto d'altro sito, visto che Monsignor Charvaz già gli aveva impedito l'acquisto d'altro locale a Santa Chiara. Intanto una signora inglese aveva offerto di ricomprare la Gran Madre a un prezzo che rappresentava una perdita pel Malan, al che egli si sarebbe acconciato, se essa, dopo varie tergiversazioni, non si fosse, di poi, ritirata.

G. M. non aveva altra via che vendere quell'edificio, che aveva comprato coi propri denari e *non* con quelli della Tavola, a un compratore laico e solvibile, il che fece per acquistare un terreno appartenente al collega deputato Radice, a S. Bartolomeo degli Armeni (18), dove, a malgrado le opposizioni dell'Ufficio municipale d'arte (leggasi: Monsignore e clericali), dopo un biglietto di Cavour, ogni ostacolo venne rimosso e si mise mano alla costruzione di un tempio.

P. G. s'era trovato tra l'incudine e il martello; da un lato egli aveva da subire tutte le intemperanze delle accuse di debolezza, d'infedeltà, di opportunismo rovesciate sulla Tavola e su G. Malan, per la vendita della G. M. di Dio, che il clero era riuscito a ridonare al culto romano e pertanto i dissenzienti li volevano complici d'idolatria e fautori d'errori; dall'altro egli comprendeva che la Tavola, all'inizio dell'opera di penetrazione evangelica non poteva irrigidirsi e mettersi in urto con la Corte e col Governo, col palese pericolo di indisporli per sempre contro un'ope-

(18) Il contratto di compravendita venne firmato li 14 luglio 1854, ma il Tempio, prospiciente via Assarotti, non potè essere inaugurato che nel 1859.

ra che, fin dai suoi inizi, creava loro imbarazzi o poteva apparire causa, se pure involontaria, di disordine.

L'animo gentile, così fraterno e pacifico di P. G. attraversò ore di profondo sconforto, durante l'anno 1854, prima a cagione d'un attacco acuto di vaiuolo, grazie a Dio felicemente superato, poi per l'incidente della Gran Madre di Dio, che mise a dura prova la sua forte fibra di credente e la sua vocazione d'evangelista. Nell'estate, poi, scoppiava violento il colera a Genova, con 330 casi il primo giorno. Il P. G. era appena di ritorno da Favale, quando durante la notte gli moriva nelle braccia il suo domestico. Ciò lo costrinse a condurre la giovane sposa col suo pargoletto a Torino, per di là istradarli a Ginevra. Tornato tosto al posto del dovere, si diede a visitare infermi nelle case e al lazzaretto; ma, per assicurare pace e consolazioni evangeliche ai fratelli colpiti, trasformò la sala di culto in ospedale, costituendosi il loro sollecito e amorevole infermiere. Come ebbe a scriverlo lui stesso: « *Non si viveva, si camminava tra la vita e la morte* ».

Prima ancora che scoppiasse il flagello asiatico a Genova, un altro male era scoppiato a Torino e già, nella Superba ne erano stati portati i germi nefasti, che non dovevano tardare a svilupparsi e a fare strage.

« La Società Evangelica », fondata all'ombra della chiesa, nella capitale, col pretesto di fini umanitari e filantropici, era divenuta il convegno di malcontenti, per lo più emigrati da varie provincie d'Italia, i quali erano insofferenti della organizzazione e della disciplina valdese. In parecchi le primiere reazioni politiche si trasformarono, quasi per abito, in reazioni ecclesiastiche; mal sopportavano una ferma e prudente direzione, scorgevano in ogni atto amministrativo una tirannide sacerdotale; stimavano che l'opera evangelica doveva essere più aggressiva e libera da ogni tutela ecclesiastica. Credendosi, poi, migliori conoscitori dei loro connazionali, per poco non ricusavano ai Valdesi l'animo italiano (19), di cui s'arrogavano la privativa.

(19) L'uso della lingua francese, che ancora predominava nelle Valli Valdesi, per le ragioni storico-religiose che esponemmo nella monografia « *Valdismo - Il popolo, la chiesa* », fu facile e attagliato pretesto per insinuare presso i semplici che la Chiesa Valdese mancava di comprensione e di adattamento ai bisogni d'un popolo che usava invece la lingua del « sì ».

A Genova, i toscani Magrini e Betti, irrequieti e critici, da tempo erano i ricettacoli di quei germi disgregatori e secessionari; alla sordina li propagavano.

La vendita, per parte del banchiere G. Malan, della Gran Madre di Dio a un avvocato, agente segreto del marchese Durazzo, al quale ripetutamente egli aveva ricusato di cederla, sebbene protestasse di volerne fare una scuola pei figli del popolo, una volta saputasi, fece divampare lo sdegno e la riprovazione degli « Italianissimi », come si reputavano d'essere, essi soli, all'esclusione dei valdesi di nascita.

Il colera necessariamente rallentò le estreme risoluzioni, sebbene il fuoco continuasse a covare sotto le ceneri. P. G. si era recato a prendere a Ginevra per ricondurli a Genova la moglie e il figlio, ma al suo ritorno trovava compita la scissura. G. P. Meille aveva bensì, prudentemente avvertito il suo collega di non lasciare libero il campo alle mene separatiste e perciò di rimandare la sua partenza; ma tale e tanta erano la stima e la fiducia riposte da lui nel B. Mazzarella, suo valoroso collaboratore, che gli sarebbe parso offensivo di dubitare del suo retto e fedele procedere. Purtroppo si era ingannato (20).

Nel retroscena di quanto era accaduto, si potevano rinvenire presso alcuni caporioni, anche se altri come Mazzarella ne erano incoscienti, le ispirazioni esotiche di quel Darbismo, che diede origine al movimento plimutista in Italia. « La Società Evangelica » di Genova, ad imitazione di quella di Torino, non tardò a costituirsi in chiesa rivale e concorrente dell'opera valdese. Fu questa una ferita dolorosissima per l'anima mansueta e conciliante di P. G., che però non mutò l'orientamento dei suoi propositi di concordia fraterna e di pace interchiesastica, che professò e praticò fino al termine della sua vita.

L'amore per la pace, l'attaccamento ai singoli fratelli della congregazione, da lui formata in Genova, l'affetto suo per B. Mazzarella e la preoccupazione di salvaguardare l'opera di evangelizzazione, che era ai suoi inizi, da una crisi deleteria, spinsero P. G. a una mossa errata col pro-

(20) Mazzarella aveva mandato alla Tavola le sue dimissioni li 28 agosto 1854.

porre alla Tavola di ritirarsi e lasciare ai così designati « Italiani » di fare l'esperimento d'addossarsi tutta l'opera essi soli. C'entrava forse, anche, un po' di lassitudine di contrastare a tenaci e subdoli oppositori? Può darsi, ma noi crediamo che alle prime ragioni esposte va aggiunto piuttosto il fatto che P. G., tuttochè animoso e perseverante, era molto giovane; per vero egli non aveva ancora raggiunto i venticinque anni d'età, quando fu mandato a Genova; e la maturità di giudizio, frutto di esperienze e di lunghe riflessioni, non si acquista pel solo fatto di studi teologici e dell'imposizione delle mani (21).

In tante agitazioni, nondimeno, trovò tempo e animo per attendere alla redazione d'un utilissimo manuale catechetico dal titolo: *Dottrina cristiana ad uso dei catecumeni, per gli Evangelici* (22); titolo prudente, dati i tempi, ma che con profitto poteva mettersi in mano dei cattolici romani.

Nella prefazione, dettata li 22 dicembre 1854, così si esprimeva: « *Avvezzi a chiamare Cristo solo* MAESTRO *e* DOTTORE, *a riconoscere la divina Parola quale unica autorità di fede, non intendiamo dottoralmente dettare la fede, ma solo porre in evidenza gli ammaestramenti somministratici dalla sacra scrittura, onde altri seguendo quella stessa via piana, chiara e sicura, giungano al possesso del prezioso e santo tesoro della verità!* ».

Lo zelo evangelistico di P. G., durante la sua permanenza a Genova, fu veramente notevole; teneva adunanze tutte le sere nella cappella ed in case private, soprainteneva alla scuola diurna, affidata all'ex-sacerdote Francesco Noceto, che qualificava sè stesso « *professore di metodo* »; valendosi della cooperazione di Romualdo Volpini che pure tenne scuola diurna e serale, e di Enrico Borelli, visitava la diaspora.

Nel Natale 1854 poteva già distribuire la Santa Cena ad oltre 90 comunicanti.

---

(21) P. G. era stato consacrato a 23 anni, come allora si usava.
(22) Volumetto di 191 pp., Torino, Unione Tipografica Editrice, 1855.

PROFESSORE DI TEOLOGIA A TORRE PELLICE.

Essendo stata decisa dalla Chiesa Valdese la fondazione, in Torre Pellice, d'una scuola di teologia, per la preparazione in Italia dei propri ministri e redatto un regolamento provvisorio, la Tavola incaricava i pastori G. P. Revel e P. Geymonat di iniziare le lezioni in questo Istituto, che s'apriva modestamente nei locali stessi del Collegio fin dall'autunno 1855 (23).

Il P. G. oltre le lezioni ai suoi studenti, istituì delle adunanze settimanali di risveglio religioso e di approfondimento della vita spirituale in un'aula del Collegio a Torre Pellice e nel locale scolastico di S. Giovanni; esse furono assiduamente frequentate, tanto da lasciare ricordi benedetti in molte anime, riscosse, nutrite e consolate.

Sempre pronto a dare una mano d'aiuto ai suoi colleghi pastori e a compiere supplenze, rispose con slancio al voto del Sinodo, che autorizzava la Tavola a mandarlo in missione temporanea a Genova e a farlo sostituire nella sua cattedra (24).

Non si può pensare che il nostro fervente pioniere, il quale a Firenze aveva suggellato la sua evangelistica operosità col carcere, seguìto da esilio, si potesse limitare a fornire soltanto, mediante il suo insegnamento, le necessarie reclute al pastorato nelle Valli Valdesi. Tutt'altro! Cercava di suscitare vocazioni alla grande missione affidata da Dio alla Chiesa Valdese. Si convinse, però, che per evangelizzare l'Italia bisognava porre la studentesca in grado di muoversi in un ambiente di classica parlata italiana, di metterla in contatto diretto con l'anima italiana, in uno dei massimi centri di cultura, cioè che conveniva lasciare i ristretti orizzonti di Torre Pellice e di trasferirsi nella città di Dante. Perciò, d'intesa col suo non meno zelante collega nel ministero, Giorgio Appia, ebbe l'ardimento di chiedere all'Assemblea Sinodale, tenutasi a Pomaretto nel maggio 1860, il trasferimento della Scuola di teologia a Firenze. Vinte le naturali esitanze di non pochi, e convinti i più autorevoli oppositori, si ebbe un voto unanime (25).

(23) Il corpo dei pastori delli 15 luglio 1856 ratificava la scelta fatta dalla Tavola e nominava professori effettivi i due sopracitati pastori.

(24) Art. 28 degli Atti sinodali, maggio 1859.

Gli inconfondibili intenti della Chiesa Valdese non erano di diffondere il Valdismo in Italia; fin dal Sinodo del 1855 l'aveva esplicitamente dichiarato nel suo atto N. 25 — che qui riproduciamo:

« Il Sinodo affine di prevenire ogni malinteso sulla natura dell'opera di evangelizzazione proseguita dalla Chiesa Valdese, unanimemente dichiara: il solo scopo della Chiesa Valdese nel fare bandire il Vangelo fuori del suo seno è d'ubbidire all'ordine del Signore: « PREDICATE L'EVANGELO AD OGNI CREATURA » *e di condurre le anime alla conoscenza e all'ubbidienza di Gesù Cristo, pertanto non ha alcuna pretesa di imporre loro la sua forma ecclesiastica* ».

A intensificare sempre più e meglio l'opera evangelistica, il memorabile Sinodo del 1860 prese un'altra importantissima decisione, cioè, quella di creare un Comitato di Evangelizzazione che si occupasse dell'opera fuori delle Valli Valdesi e ne avesse l'intera responsabilità, esonerandone la Tavola.

P. G. venne eletto membro di esso e per sei anni consecutivi ne fece parte, essendone presidente G. P. Revel.

PROFESSORE E PASTORE A FIRENZE.

P. G. era da poco insediato a Firenze, quando li 4 dicembre (1860) licenziava alle stampe un suo lavoro di coscienzioso studioso della S. Scrittura: « *Saggio sull'Apocalisse* » (26), del quale, in umile prefazione, diceva essere debitore « *ai suoi venerati e cari professori Gaussen e Guers* ». Lo stampò in francese, spiegando che a cagione dei momenti agitati che si attraversavano, in Italia, ben pochi vi avrebbero prestato attenzione.

Contemporaneamente si accinse a colmare una sentita lacuna circa la storia dei Valdesi, in un'epoca così importante della loro espansione; giacchè, se non erano poche le opere storiche in lingua francese, all'infuori di quella d'un

(25) Ecco l'atto sinodale N. 35: « Il Sinodo compreso dalla necessità che la Chiesa Valdese diventi sempre più una chiesa missionaria, decide che la Scuola di Teologia verrà trasferita a Firenze da qui all'apertura dei corsi ».

(26) « *Essai sur l'Apocalypse* », Genève, E. Béroud, 16°, pp. 191. Molti anni dopo stampò ancora in francese un trattatello: « *L'Esprit* ».

periodo limitato delle loro vicende, dovuta a Scipione Lentolo, mai ancora edita, non ne esisteva alcuna nella nostra lingua. P. G. nel 1861 pubblicava, perciò: « *Gli Evangelici Valdesi, sunto storico* » (27).

Dominato sempre dall'incalzante imperativo categorico di S. Paolo: « *Guai a me se non evangelizzo* », egli iniziò dei culti, dapprima nella cappella scozzese, gentilmente concessa, poi in un salone tolto in affitto al primo piano d'un palazzo nella via Vigna Nuova. Per il lodevole e cospicuo interessamento del Dr. Gualtiero Stewart, pastore presbiteriano a Livorno, la Scuola di teologia essendo stata dotata d'un vasto palazzo (Salviati) in via dei Serragli, venne da una parte di esso ricavato un tempio, che P. G. inaugurò li 19 marzo 1863, con un discorso sulle parole a lui sì care e cotanto vissute: « *Andate e predicate l'Evangelo ad ogni creatura* » (Matt., XVI, 15), pubblicato col titolo « *L'Evangelio per l'Evangelio* » (28). Egli diventava il pastore di quella congregazione, addossandosi la maggior parte del lavoro, ancorchè coadiuvato parzialmente da colleghi professori, per la predicazione, e da studenti per la scuola domenicale e le visite ad infermi.

Animato, come l'abbiamo visto, da largo spirito ecumenico, già l'anno seguente (1864) stampava un opuscolo per fondare in Italia un ramo dell'Alleanza Evangelica, al quale tosto veniva risposto con altro opuscolo anonimo (29) ma procedente da parte plimuttista e animato da quello spirito di acre critica e di violenta contenzione, proprio di quella setta, a quell'epoca.

Ma l'animo di P. G. non era volto alle controversie, meno che mai a polemiche con altri evangelici, bensì alla edificazione. Perciò li 14 aprile 1868 egli offriva al pubblico cristiano la traduzione del libro di Gossner che, come accennammo già, ebbe su di lui così benefica influenza, dal titolo « *Il Tesoretto* » (30). Sono 366 meditazioni d'una pagina l'una, per ogni giorno dell'anno (compreso il 29 febbraio), che egli volle voltare nella nostra lingua « *per de-*

(27) Firenze, Tip. Torelli, 16°, pp. 216.
(28) Firenze, Tip. Claudiana diretta da R. Trombetta, 1863.
(29) « *Osservazioni sulla proposta d'una Alleanza Evangelica in Italia* », Stamp. sulle Logge del Grano diretta da G. Polverini, 1864.
(30) Firenze, Tip. Claudiana, vol. in 8° di pp. 501.

bito di gratitudine e qual tenue tributo al regno di Cristo in Italia », come scrive nella prefazione.

Non erano trascorsi cinque anni dallo stanziamento dell'opera nel palazzo Salviati che sorse un rincrescevole dissidio tra il Consiglio di Chiesa e il Comitato di evangelizzazione. Questi ritenne che sarebbe stato più giovevole l'affidare le fatiche pastorali a un unico evangelista, responsabile di tutto l'andamento dell'opera, il che non toglieva che i professori di teologia potessero prestare eventualmente il loro apprezzato concorso. La congregazione e il suo consiglio, affezionatissimi a P. G., non gradirono la proposta. Lo stesso P. G., sempre animato da quel forte spirito evangelistico che lo caratterizzò, sentì di non potere rinunziare al pulpito che aveva fin qui occupato senza danno per la sua cattedra. La questione dell'uso del locale (Salviati) era spinosa, dato che ne disponeva in diritto il Comitato, ma nel fatto la congregazione. Ad evitare un litigio, causa non dubbia di scandalo, P. G. potè assicurarsi l'uso d'un ex-oratorio cattolico, detto di S. Elisabetta, in via dei Malcontenti, e li 9 ottobre 1870 lo inaugurava con un discorso su Matt., V, 13, «*Voi siete il sale della terra*» (31).

Quivi P. G. ebbe la gran consolazione di avere, quale fedele collaboratore, Giuseppe Comandi, suo Timoteo, che doveva più tardi consacrarsi ad un'opera filantropica cristiana, nello spirito di preghiera che lo fece chiamare il Giorgio Müller dell'Italia.

La congregazione di S. Elisabetta, dapprima indipendente da ogni vincolo ecclesiastico, tosto però si riavvicinò alle altre sue sorelle dell'opera valdese e già nel 1875 la troviamo nel rapporto del Comitato al Sinodo a fianco di quella di via dei Serragli (Salviati) (32). Il locale di via dei Malcontenti, appartenente al Demanio, venne messo all'incanto e fu ricomprato dai primi proprietari. P. G., allora, coi mezzi da lui procurati, comprò uno stabile in via Pa-

---

(31) « *Il sale della terra o l'influenza della Chiesa sui popoli* », Firenze, Tip. Nazionale di V. Sodi, 1870.

(32) Saviamente il sinodo del 1869 riconobbe l'indipendenza della congregazione di S. Elisabetta; ciò rese possibile, più tardi, il suo spontaneo ritorno in seno alla famiglia valdese, che per tal modo, ebbe due congregazioni a Firenze, anzichè una sola.

lazzolo, che venne adibito a cappella, a cui diede il nome di « *Oratorio* » in ricordo di quello di Ginevra, dove tante salutari impressioni aveva tesoreggiato. Li 2 ottobre 1877 veniva inaugurato con una predicazione su I Cor., XIII che fu data alle stampe col titolo: « *Fede, Speranza e Carità, ossia la religione nella vita* » (33).

Non doveva questa che essere una tappa e di non lunga durata, poichè avendo P. G. acquistato, da tempo già, uno stabile in via Manzoni, ove in una sala succursale si tenevano pure dei culti, quivi erigeva un nuovo Oratorio e li 22 febbraio 1882 lo inaugurava, con un discorso su Giov., XVII, 20-21, che venne pubblicato col titolo: « *L'unità cristiana* » (34).

P. G. s'era trovato fra i primi collaboratori della *Rivista Cristiana*, inserendovi fin dal 1873, articoli sulla questione religiosa e di carattere dottrinale; nel 1877 mandava fuori « *L'Introduzione alla scienza della religione, o Dommatica cristiana* » (35), che, colle parti che seguirono, rispecchiava il corso dato agli studenti della Facoltà. Gli tenne dietro nel 1879 il I libro: « *La scienza di Dio in sè ed in relazione coll'esistenza del mondo* », *ossia Parte Ontologica* » (36). Il II libro: « *Dio in Cristo per la salvazione del mondo* », *ossia Parte Logica* (37) venne fuori nel 1880. Infine nel 1883 pubblicava il III libro: « *Dio negli uomini* » *ossia l'azione dello Spirito Santo nella salvazione, Parte Teleologica* (38).

La preparazione teologica di P. G., lo si è visto, s'era fatta precipuamente a Ginevra; egli trasportò quindi in Italia gli insegnamenti dei suoi insigni maestri, senza scostarsi dalla ortodossia evangelica, da loro professata. Ciò non significa già che egli fosse supino pedissequo delle loro lezioni e dei loro scritti; niente affatto! Ma conservandone la sostanza e offrendo all'Italia moderna il primo manuale di dommatica evangelica, vi impresse il marchio della sua originalità, in piena indipendenza di pensiero e di forma.

---

(33) Firenze, Tip. Claudiana.
(34) Firenze, Tip. Claudiana.
(35) Firenze, Tip. Claudiana, vol 8°, pp. 94.
(36) Firenze, Tip. Claudiana, vol 8°, pp. 134.
(37) Firenze, Tip. Claudiana, vol. 8°, pp. 207.
(38) Firenze, Tip. Claudiana, vol. 8°, pp. 296.
I quattro volumi riuniti assieme numerano 731 pp.

Come felicemente ebbe a dire il suo collega juniore, prof. Enrico Bosio: «*...nell'arringo del professorato egli seppe unire in bella armonia la scienza, la fede e la pietà*» e ancora: «*Non aveva la pretesa d'essere uno scienziato di professione, ma non risparmiò fatiche per giungere ad esporre la verità cristiana col maggiore corredo possibile di prove bibliche, storiche, razionali, morali e spirituali, cioè derivate dall'esperienza dei credenti*».

I suoi numerosi discepoli sanno come le sue lezioni non erano aride esposizioni di verità da cristallizzare nella memoria, ma ore di elevazione spirituale e d'intenso godimento del cuore. P. G. non mirò mai a fare dei suoi studenti dei dotti teologi, degli astratti teorici, ma tese del continuo a sviluppare in essi un'anima missionaria, a spingerli all'apostolato evangelico in Italia.

Lo si può anche notare dalle prolusioni da lui pronunziate all'apertura dell'anno accademico. Ne mentoveremo alcune che vennero stampate: «*Lo spirito missionario*» (39); «*L'educazione al ministero*» (40); «*L'unità della fede, in risposta all'enciclica del papa*» (41); «*L'Evangelismo*» (42).

Il molto rumore che si fece attorno al quaresimale in S. Carlo a Roma del frate da Montefeltro lo spinse a stampare un foglio popolare dal titolo: «*Conseguenze delle prediche di Padre Agostino*».

La molteplice attività di P. G. all'infuori della Chiesa e della Facoltà s'esplicava in varie direzioni. Presidente della Società teologica fiorentina, vi leggeva una succosa: «*Relazione sulla Dottrina della Chiesa evangelica italiana*», data poi alla stampa (43). Formatasi in Firenze una Assemblea promotrice dell'unione delle chiese evangeliche, egli vi pronunciava un discorso: «*Il Ministero evangelico*», che a richiesta dei presenti venne stampato (44). Riunendosi a Copenaga la VIII[a] Assemblea generale della Alleanza evangelica, fu incaricato di preparare una «*Relazione sullo stato della religione in Italia*», lavoro che

(39) Roma, Gould Memorial School Press, ottobre 1876.
(40) Firenze, Libreria Claudiana, ottobre 1891.
(41) Firenze, Libreria Claudiana, ottobre 1895.
(42) Firenze, Libreria Claudiana, ottobre 1900.
(43) Firenze, Tip. Claudiana, 1889.
(44) Firenze, Tip. Claudiana, 1884.

venne pure stampato (45). Qual membro del Circolo Filologico, della cui direzione fece parte a lungo, la sera del 3 maggio 1880, diede una Conferenza sullo « *Spiritismo* », licenziata di poi alle stampe (46). Preoccupato com'era, di fare giungere il messaggio dell'Evangelo a tutte le classi sociali, preparò per quelle colte una « *Breve esposizione della fede evangelica* » (47).

Chiamato a presiedere la IX^a^ Conferenza Generale dell'Alleanza Evangelica tenutasi a Firenze nell'aprile 1891, egli vi lesse una relazione su: « *Il pensiero religioso in Italia* », tema che venne pure trattato dal prof. R. Mariano dell'Università di Napoli (48).

Erano trascorsi dieci anni dacchè P. G. aveva compita la pubblicazione della « *Scienza della religione* » quando pose termine all'altra parte del suo insegnamento dottrinale, pubblicando: « *La scienza del bene ossia Morale cristiana* (49). Lavoro accurato e coscienzioso che per il suo carattere stesso avrebbe dovuto attrarre maggiormente l'attenzione, non degli studiosi soltanto, ma di ogni credente colto.

P. G., modesto e raccolto in sè, non ambiva i primi posti, che però gli venivano offerti da colleghi e discepoli, che sotto quelle apparenze umili sapevano quanti valori morali e spirituali si nascondevano; così era chiamato a presiedere le Corti ecclesiastiche di vario grado. Ad esempio quella della Conferenza Distrettuale di Livorno nel 1896, in cui pronuncia il discorso d'apertura su II Cor. V, 17 che viene dato alle stampe col titolo: « *La nuova creazione* » (50).

La Conferenza Generale del 1886 l'aveva voluto pure alla Presidenza, col Dr. Comandi, in quella sessione (la VI^a^), in cui veniva discusso il progetto d'unione con la Chiesa Libera, da lui cotanto caldeggiato. Ma fu specialmente al Sinodo, che le sue numerose salite al seggio presidenziale addimostrarono tutta la stima e l'affetto di

---

(45) Firenze, Tip. Claudiana, 1884.
(46) « *Considerazioni sullo spiritismo*, Firenze, Tip. Claudiana.
(47) Firenze, Tip. Claudiana; la 3^a^ ediz. rifusa è del 1905.
(48) Discorsi pronunciati alla IX Conf. dell'Alleanza Evangelica, Firenze, Tip. Claudiana, 8°, pp. 225, 1893.
(49) Firenze, Tip. Claudiana, 8°, pp. 228, 1893.
(50) Roma, Tip. Popolare.

cui era circondato quest'ultimo dei Valdesi martirizzati dall'intolleranza religiosa. Dal 1862 al 1900 egli venne chiamato sedici volte all'onorifico seggio della presidenza. Nel 1898, avendo egli pronunciato il discorso d'apertura su Giovanni VIII, 31-37, dal tema: « La vera libertà » (51), impose le mani a un non più giovane colonnello e a un candidato già suo allievo, ambedue frutti di quella missione che stava a capo dei suoi pensieri.

Non fu che nel 1899 che egli potè coronare l'opera delle sue fatiche teologiche e del suo insegnamento pubblicando: *La Teologia del Vangelo ossia la Teologia biblica del Nuovo Testamento* (52). Questo scritto egli volle dedicare « *all'antico collega e costante amico Giorgio Appia e ai degni suoi figli Enrico e Luigi* ».

L'anno 1900, principio d'un nuovo secolo, riserbava a P. G. una dolorosa prova e una confortante gioia. L'8 agosto egli perdeva la compagna del suo corso terrestre, la Sig.ra Sofia; e il 19 dicembre, nella sua Chiesa dell'Oratorio di V. Manzoni, circondato da colleghi, discepoli e da tutta la fratellanza fiorentina veniva cristianamente festeggiato pel compimento del cinquantenario della sua consecrazione al S. Ministerio. In quella occasione l'Università di Ginevra gli faceva rimettere il Diploma di Dottore in Teologia, che così veniva ad aggiungersi a quello già decretatogli nel marzo 1886 dal Senato dell'Università di Edimburgo. Non vogliamo omettere, poichè parliamo di titoli onorifici conferitigli, di ricordare la croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro di cui venne fregiato da Re Umberto I, che egli, qual presidente del Sinodo, era andato a ossequiare a Pinerolo, ove si trovava per delle manovre alpine (1894).

Avendo nel 1898 P. G. raggiunti i limiti regolamentari d'età, il Sinodo prolungò per lui di 5 anni quel limite, con sanzione annua sinodale (però non se ne giovò a lungo). Nel 1902 si ritirava a più che giusto e meritato riposo dopo 47 anni di ininterrotto insegnamento.

Una grave malattia lo tenne lontano dal suo pulpito, per un tempo; ma egli potè rioccuparlo saltuariamente,

(51) Torre-Pellice, Tip. Alpina.
(52) Firenze, Tip. Claudiana, 8°, pp. 366.

fino all'autunno 1905; l'ultimo sermone che ancora vi predicò (lì 26 novembre 1905) aveva per testo: « *Io ho combattuto il buon combattimento, Io ho finito il corso, Io ho serbata la fede* » (Timoteo, IV, 7). Degna conclusione d'un ministero attivo di 55 anni.

Egli ebbe ancora il doloroso ufficio di presiedere, lui, il servizio commemorativo del membro più eletto e caro della sua congregazione, il Dr. G. Comandi. Sebbene ormai confinato nel suo salottino, egli seguiva con interesse tutto quanto era attinente alla prosperità dell'Evangelismo in Italia. Prova ne sia che avendo letto nella Rivista dell'A.C. D.G., « Gioventù » un articolo dal titolo: « *L'ortodossia che ci occorre* », nel quale ravvisava tendenze ardite e pericolose, prese ancora una volta la sua instancabile penna e nel n° di novembre 1906 rispose con un articolo: « *L'ortodossia che ci occorre... è Gesù Cristo secondo le Scritture* ». Così l'ex-presidente dell'A.C.D.G. dimostrava una volta ancora quanto gli fosse a cuore la sanità spirituale della nostra gioventù evangelica.

Un attacco del male che tre anni prima lo aveva colpito, si ripetè ai primi del 1907. Amorevolmente assistito dal suo coadjutore e deferente amico, il pastore Giovanni Rochat, sentendo approssimarsi la fine lo chiamò a sè, e ripetè le parole dell'Apostolo Paolo: « *Gesù Cristo è stato fatto da Dio, sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione* »... (53), aggiungendo: « *domandate al Signore che mi sia tutto questo* ». Dopo che il Sig. Rochat ebbe pregato, raccolte le forze estreme, si rivolse lui stesso all'Eterno: « *Signore, mio Dio, nonostante l'oscuramento parziale della coscienza, nonostante le mie infermità, le mie miserie Tu mi sei tutto questo; Io te ne ringrazio* »! L'indomani (9 febbraio) all'alba rendeva l'anima edotta, giustificata, redenta e santificata al suo Dio (54).

P. G. volle dare un'ultima prova del suo grande amore per l'opera di evangelizzazione di quella città, ove aveva raccolte spine prima di raccogliervi fiori, lasciando in eredità alla Tavola Valdese lo stabile di via Manzoni e una dotazione pel proseguimento dell'opera.

---

(53) *I Corinti*, I, 30.

(54) « In Memoriam », orazione funebre di G. Rochat. Firenze, Tip. Claudiana, 1907.

TRATTI CARATTERISTICI.

Quella di P. G. fu una mistica figura, che è rimasta scolpita in quanti l'hanno conosciuto. La sua fisionomia bonaria, ma illuminata da sguardi vividi e penetranti, che rivelavano la vigoria della mente quanto le sante vampe del cuore, era proprio di quel tipo dei vecchi Barba Valdesi, di cui egli incarnò lo spirito missionario e la intrepidezza. Si può affermare che egli personificasse appieno il caratteristico assioma: « *Fortiter in re, suaviter in modo* »; volontà ferrea nel bene, amabilità somma sempre e con tutti. L'unanime consenso dei moltissimi, che beneficarono del suo lungo ministero, ne è la eloquente conferma.

La straordinaria attività di P. G., quale evangelista, professore, pastore e scrittore si spiega colla severa disciplina impostasi e colla savia distribuzione del suo tempo. Alle quattro del mattino egli era in piedi e lavorava a tavolino fino alle ore antimeridiane in cui era aspettato alla Facoltà per le sue lezioni. Il dopopranzo era dedicato alle visite pastorali, che egli proseguiva assiduamente, oppure all'assistenza di tanti infelici che ricorrevano alla sua inesauribile generosità, nelle loro strazianti distrette.

Giovanni Rochat, che fu vicino a lui negli ultimi anni del suo pastorato, qual collega e successore, ha reso di lui questa magnifica testimonianza: « *Mai nessuno saprà apprezzare abbastanza « l'opera della sua fede »* e « *la fatica della sua carità* ». La sera, oltre a culti pubblici e di famiglia, istruzioni catechetiche, conferenze, doveva attendere a vari comitati di cui faceva parte, il più delle volte quale presidente (55). Questo richiedeva grande vigorìa di mente e in pari tempo serenità di spirito, privo di affannose preoccupazioni. Eppure P. G. ebbe la sua non lieve parte di afflizioni e di dure prove. Di quelle pubbliche si conosce la natura dai fatti esposti; di quelle private la cono-

(55) Oltre ai Comitati accennati già nel corso dei presenti cenni biografici, che P. G. ebbe a presiedere, egli fu a lungo a capo della « Società delle Pubblicazioni Evangeliche », da cui dipendevano la Tipografia e la Libreria Claudiana, come pure del Comitato che raccoglieva i fondi per il fabbisogno delle scuole elementari di V. dei Serragli.

scenza rimase ristretta a pochi, poichè egli mai se ne lagnò, nè le confidò ad altri che a Dio, da cui attingeva la forza, non solo per portarle da valoroso ma per tramutarle in incitamento a più robusta fede operante. Accenneremo discretamente a due di queste: lo stato cagionevole della sua amata sposa, fin dal principio del loro matrimonio, che tanto a lungo la rese una quasi invalida, richiedente speciali riguardi; i portamenti inispiegabili dell'unico figlio, restio ad accogliere gli eletti insegnamenti paterni e a subirne il santo esempio. Numerosi, all'opposto, sono i giovani, non con lui apparentati, che devono il sano e retto indirizzo della loro vita all'azione sua benefica, come ebbe a dire, alle sue esequie, il presidente dell'A.C.D.G. di Firenze: « *Egli vecchio ha saputo essere giovane fra i giovani, anzi spesso egli era più giovane di noi* »!

La fede congiunta all'amore non lascia invecchiare il cuore del credente cristiano. Specialmente potrebbero fare fede del gran bene ricevuto, i suoi studenti, che ebbero per lui ed in lui una illimitata fiducia ed un grande attaccamento.

Pochi mesi prima della sua dipartenza così scriveva a chi traccia queste righe: « *Amo di paterno affetto tutti coloro che ho avuto sotto i miei occhi due o tre anni* » (alla Facoltà), e glie ne dava nuova prova, esprimendo la sua soddisfazione, non disgiunta da timori per la sua salute, data la sua assunzione alla carica affidatagli dall'ultimo sinodo: « *timore che fo tacere, riflettendo che se Dio non ha risparmiato il suo figliuolo, ma l'ha dato eziandio alla morte, Egli darà ogni cosa, ogni assistenza, ogni agevolezza, ogni virtù, ogni bene pure a Lei che Egli chiama al servizio della Presidenza dell'opera eminente della Evangelizzazione* » (56).

Fu quell'opera a capo sempre dei suoi pensieri, dei suoi affetti; dopo esserne stato ininterrottamente uno dei pionieri e degli strumenti più benedetti, nulla gli era di maggiore soddisfazione che il preparare nuove generazioni di evangelizzatori che voleva, sì, dottrinalmente bene pre-

---

(56) Lettera, 4 ottobre 1906.

parati, ma in cui desiderava vedere fiorire forte e cosciente la fede non disgiunta da personale pietà.

Il suo fido amico e collega nel ministero e, per un tempo nel professorato, Giorgio Appia, ha felicemente ritratta la mentalità, anzi diremo più compiutamente: la fisionomia intellettuale e religiosa di quell'eminente cristiano: «*Egli era di quei tali che uniscono la fede al pensiero, dando mediante la fede verità al pensiero e mediante il pensiero persuasione e illuminazione alla fede*».

Se è lecito fare un riavvicinamento fra gli umili apostoli del nostro tempo ed i primi discepoli di Gesù Cristo, senza esagerazioni o adulazioni, diremo che Paolo Geymonat è stato il S. Giovanni della propagazione evangelica della risorgente Italia, perchè, come il «discepolo che Gesù amava» ha sempre professato e proclamato: «*Questo è il messaggio*, che avete udito dal principio: *che ci amiamo gli uni gli altri*» (I Giovanni, III, 11).

ARTURO MUSTON.

VALDESI E RELIGIONARI IN PIEMONTE

DURANTE LE GUERRE DELLA LEGA DI AUGUSTA

Note e Documenti desunti dall'Epistolario dei Nunzi di Savoia (1690-1694)

Il 4 giugno 1690 il Duca Vittorio Amedeo II, esacerbato dalle ingiuste pretese del Re di Francia, che, dubitando della sua fedeltà, gli chiedeva in pegno la cessione di 3000 uomini a piedi e di 800 cavalli e la consegna della rocca di Verrua e della cittadella di Torino, rompeva improvvisamente ogni trattativa con Luigi XIV e, sicuro ormai dell'aiuto della Lega, dichiarava guerra aperta alla Francia.

La rottura col potente monarca vicino, non disposto a subire invendicata la rivolta di un giovane Duca, e la presenza in Piemonte di numerose e agguerrite truppe francesi, al comando del famoso generale Nicola di Catinat, indussero il Sovrano non solo a riconciliarsi coi Valdesi rimpatriati ed a concedere loro il tranquillo stabilimento nelle valli riconquistate, ma ad assoldarli fra le sue truppe e ad affidare ad essi la difesa e l'offesa in uno dei settori più delicati del suo dominio. I Valdesi infatti, espertissimi della guerra montana, valorosi e devoti al loro Principe fino alla morte, potevano, calando dalle loro inaccessibili fortezze naturali, minacciare Pinerolo e tutta la Valle della Perosa sottoposta alla Francia; prendere alle spalle le truppe francesi armeggianti nella pianura; tagliare la via ai convogli di viveri ed ai rinforzi di truppe e di artiglierie che scendevano dal valico del Monginevro; fare irruzione nelle terre del Delfinato ed aizzarvi la rivolta, da più anni latente, dei numerosi ugonotti che le dragonate di Luigi XIV avevano costretto all'abiura.

Ed i Valdesi non delusero l'aspettazione del loro Sovrano. Spinti da legittimo odio contro la Francia, causa precipua delle loro recenti sventure, desiderosi di ricompensare la grazia sovrana con una prova indiscutibile di devozione, gli eroi del Rimpatrio, i perseguitati, i «*ri-*

belli » di pochi mesi prima, lottano più anni da forti, ora incorporati nelle milizie ducali, ora da soli, con poche armi e con pochi capitani, ma con indomito coraggio, per la causa del loro Sovrano. Ad ingrossare le loro compagnie giungono tosto altre schiere di profughi valdesi e ugonotti raccolte nelle terre lontane della Germania e della Svizzera, alle quali si affiancano truppe regolari religionarie inviate dalle nazioni protestanti alleate col Duca nella guerra di riscossa al predominio francese.

Nel 1691 un Corpo di Valdesi prende parte alla gloriosa difesa di Cuneo e costringe il marchese di Feuquières, loro implacabile nemico, a togliere l'assedio alla piazza: nel 1692 milizie valdesi, unite alle piemontesi, invadono la Valle del Queyras, nel Delfinato, ed obbligano il marchese di Larray, il vinto di Salabertano (1689), a cedere la piazza di Embrun: nel 1693 molestano le truppe del Catinat in Val Susa e in Val Pragelato e prendono parte eroica alla cruenta battaglia della Marsaglia (4 ottobre).

In ricompensa del loro valore, e per intercessione delle potenze protestanti alleate del Duca, i Valdesi fin dal 20 ottobre 1690 ottengono dal Sovrano, in virtù di un articolo segreto del trattato, la promessa della restituzione dei figli rubati o dispersi ed il riconoscimento formale del libero esercizio del loro culto nelle valli natie.

Allora, sorretti dalle truppe religionarie venute d'oltralpe, riprendono con rinnovato ardore il loro antico proselitismo e seminano a piene mani, con prediche, libretti e confessioni di fede, le loro dottrine in tutto il Piemonte. Il Duca, pressato dalla necessità di tenersi amici i Valdesi e le nazioni protestanti, chiude dapprima un occhio, poi simula qualche rimedio.

Ma vigilano il Nunzio Apostolico e l'Arcivescovo torinese, che mal possono rassegnarsi a permettere che i cacciati di ieri rientrino nelle grazie sovrane e possano liberamente, in tutto il Piemonte, seminare libelli o diffondere dottrine a danno della fede cattolica. E quando nel 1692 Vittorio Amedeo II, vivamente spronato dai deputati delle Nazioni Protestanti, si accinge a tradurre in atto con un editto la promessa fatta due anni prima nell'articolo se-

greto del Trattato, Nunzio e Clèro insorgono provocando il fiero intervento della Corte Pontificia: sicchè l'editto progettato dovette essere messo a tacere e non potè essere promulgato che il 23 maggio 1694 per la nuova imperiosa insistenza delle nazioni alleate.

I quattro anni, che intercorrono fra il patto di riconciliazione (giugno 1690) e la promulgazione dell'editto di tolleranza (1694), sono anni cruciali per la storia della popolazione Valdese. Segnano infatti la logica conclusione dell'epopea del Rimpatrio e la preparazione a quello stato giuridico dei Valdesi, che, salvo poche ed incruenti deviazioni, regolerà i rapporti tra il Sovrano e i Valdesi fino alla «*Charta magna*» della loro definitiva emancipazione (1848). Questi anni meritano quindi di essere meglio conosciuti e meglio studiati.

Tra le serie di documenti atti ad illustrarli non poteva essere trascurato il carteggio del Nunzio torinese. Noi lo abbiamo indagato e ne abbiamo trascelti i passi più importanti, che concernono la storia dei Valdesi ed offrono spesso particolari nuovi ed interessanti per la visione completa del quadro. In essi, alle epiche gesta dei Valdesi e delle truppe religionarie per la causa nazionale, fanno spesso fosco riscontro le subdole trame del clero per defraudarli della grazia sovrana e per ricacciarli un'altra volta sulla via dolorosa dell'esilio (*).

A. Rostain.

Anno 1690

I.

L'Internunzio Giovanni Battista Bassi (1) *alla Segreteria dello Stato Pontificio.* Archivi Vaticani - *Nunziatura Savoia* - Vol. 109, fol. 326 - Torino, mercoledì 7 giugno 1690.

«...Si aspettano domani circa 4 mila eretici ben armati «e provveduti di munizioni e danaro (2), che passeranno

(*) Queste notizie fanno seguito al mio precedente studio: «*Echi del Rimpatrio nell'epistolario del Nunzio di Savoia*» (genn. 1689-giugno 1690), pubblicato nel precedente *Bollettino* N. 72 (pp. 191-216), in collaborazione con L. Bein.

(1) Cfr. «*Echi del Rimpatrio nell'epistolario del Nunzio*, ecc.», in *l. c.*, p. 213, n. 7.

(2) Fin dal maggio, il Duca, prevedendo la rottura con la Francia, aveva inviato segrete istruzioni al suo ambasciatore tra gli Svizzeri, Conte Ottavio-

« ad unirsi agli altri nelle valli per serrare li passi tra Pi-
« nerolo-Delfinato. Intanto il reggimento di Monferrato che
« è nelle valli, unitosi alli Barbetti, ha fatto prigioni circa
« 400 francesi con molti ufficiali (3), et hanno scorso sino
« a Pinerolo et al posto di Santa Brigida, con grande co-
« sternazione della Piazza, che col cannone procurò di te-
« nerli lontani. Dopo di che il governatore di questa Piazza
« spedì una staffetta a Monsù di Cattinat per haver soc-
« corso, la quale fu presa colla lettera, e si è poi saputo
« che il detto generale habbia fatto un distaccamento di 10
« huomini per compagnia che ha inviato a Pinerolo ».

II.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 359 - Torino, sabato 24 giugno 1690.

«...Il barone Pallavicino con il Reggimento di Monfer-
« rato et una parte delli barbetti con altre milizie sono en-
« trati nella Valle di Queyras dentro del Delfinato, facendo
« contribuire quel paese.

« ...Li 1500 Barbetti entrati in questi Stati hanno le
« insegne del Principe di Oranges, e sono comandati da un
« capo Branderburghese: pagano tutto ciò che prendono et
« anderanno ad unirsi agli altri nelle Valli ».

III.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 368 - Torino, mercoledì 21 giugno 1690.

« ...Meditando i francesi di mantenersi libero l'adito
« del Delfinato per Pinerolo hanno tentato di introdursi in
« Lucerna, et in altri posti di quella e della Valle di S.
« Martino: sentesi però che trovandosi colà il reggimento
« di Monferrato con buon numero di militi di Mondovì sot-

Solaro di Govone, perchè invitasse i Valdesi ancora esuli a rimpatriare, assicurando loro libero passo attraverso i suoi stati, cfr. M. Viora, *Storia delle Leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna, 1930, p. 176 e segg.

(3) Trattasi del distaccamento francese, comandato dal Sig. di Clérambaut, il quale, accusato di aver lasciato fuggire fra i suoi avamposti i Valdesi della Balsiglia, si era dato con feroce accanimento ad inseguirli. Capitato a Luserna, ignaro della guerra ormai dichiarata dal Duca alla Francia, fu fatto prigioniero da quella guarnigione formata di truppe regolari e di milizie valdesi, ormai strette sotto un'unica bandiera.

« to il comando del Barone Pallavicino, non solo li riesca « di opporsi al loro disegno con strage e prigionie continue, « ma che siano anche penetrati nel Delfinato col seguito di « buona parte di quei mal convertiti...

« ... Dicesi che eccedano il numero di 1500 gli Ugonotti « che assoldati ne i stati svizzeri eretici, passarono martedì « fuori di questa città e presero la strada verso Giaveno per « passare da quelle montagne nelle Valli di Lucerna, in « rinforzo degli altri Religionari che già vi erano e che pen- « sano l'impedire il passaggio ai francesi dal Delfinato in « questi stati » (4).

IV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 369 - Torino, mercoledì 28 giugno 1690.

« ...Continua a dirsi che il Barone Pallavicino, nella « Valle del Queyras nel Delfinato, astringa quei popoli a « pagarli le contribuzioni...

« ...Vi è chi asserisce di aver veduto l'ospedale di Pine- « rolo ripieno di ammalati e di feriti e che in un sol giorno « ne siano entrati circa 1200 condotti in lo maggior numero « dalle Valli di Lucerna, e ciò fà credere che possi essere « vera la voce sparsa che in dette Valli sia seguito un fatto « d'armi così sanguinoso che il Signor di Cattinat sia stato « obbligato a spedirgli un distaccamento di mille cavalli con « altrettante groppe in rinforzo dei suoi Nazionali... ».

V.

Il Nunzio Monsignor Strozzi (5), *alla Segreteria dello Stato Pontificio* - ibid. fol. 374 - Torino, sabato 1° luglio 1690.

« ...Monsù Arnaud (6), Capo Ministro dei Religionari,

(4) Sotto l'incubo della guerra, il Nunzio sembra accogliere di buon grado l'annuncio delle milizie religionarie che accorrono alla difesa del paese e ne segnala con una certa compiacenza i felici successi militari. Ma il tono delle sue lettere non tarderà a mutare!

(5) Lo Strozzi, destinato alla Nunziatura di Torino sin dal 28 marzo 1690, non ne prese effettivo possesso che il 1° luglio. Nell'intervallo funzionò come internunzio Giov. Battista Bassi, già ricordato.

(6) Per la prima volta in queste lettere è nominato il nostro grande Arnaud, ed i suoi rapporti col Duca sono evidentemente ottimi. In seguito,

« ha arrestato un Corriere di Francia e toltoli li plichi del « Re, diretti a Monsù di Cattinat, all'ambasciatore e gover- « natore di Casale, e li ha presentati a S. A.... ».

VI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 375 - Torino, giovedì 29 giugno 1690.

« ...Hieri sera venne nuova di Savoia che havessero in- « cominciato a passare il Lago 2800 Religionarii, e si atten- « dono li già calati nello Stato di Milano, li quali tutti do- « vranno unirsi nelle Valli cogli altri, per fare una diver- « sione nel Delfinato... ».

VII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 386 - Torino, mercoledì 5 luglio 1690.

« ...Giunse qua ultimamente il celebre Ministro Ar- « naud, Capo dei Religionarii che passarono circa due anni « fa nella Valle di Lucerna ed ha condotto a S. A. R. una « Staffetta, che passava i monti con dispacci del Re (di « Francia) per Pinerolo per il Signor di Cattinat, per que- « sto ambasciatore e per Casale, e dopo haver havuto di- « verse conferenze con S. A., si trattiene qui per unirsi « ai Religionarii che si attendono a momenti per passare in « dette Valli... ».

VIII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 396 - Torino, sabato 8 luglio 1690.

« ...L'Arnaud, famoso predicante religionario, è capi- « tato al campo del signor Duca a condurvi una staffetta che « da Parigi haveva tre dispacci per il Governatore di Pine- « rolo e di Casale e per l'ambasciatore di Francia che ri- « siedeva in questa Corte, e tuttavia si trattiene a conferire « con S. A. sopra le correnti emergenze...

---

per tutto il resto delle azioni guerresche fino al 1694, il Nunzio non lo nomina più. E ciò è logico; poichè fin dall'autunno 1690 noi ritroviamo l'Arnaud in Isvizzera, dove si dà a tutt'uomo ad organizzare il rimpatrio di tutti gli esuli. Il comando dei « Religionarii » passa nelle mani di altri capi, come vedremo più in là nelle lettere.

« ...Ieri giunse qui un colonnello di Religionarii, e pro-« misero che si sarebbero uniti questa sera al Duca 1200 « huomini, gente scelta, che conduceva dalle Valli con ha-« verne lasciati indietro maggior numero... ».

IX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 410 e segg. - Torino, mercoledì 19 luglio 1690.

« Nell'udienza privata che ebbi domenica dal Signor « Duca, il quale improvvisamente si portò qui dal campo di « Carignano, egli medesimo entrò a parlare degli emergenti « della guerra, et esagerando la necessità, che unicamente « ne l'haveva indotto, si mostrò singolarmente desideroso, « che S. Beatitudine gli facesse la giustizia di credere alle « buone ragioni che l'havevano portato a tali risoluzioni. « Si espresse meco d'haver fatto per molti anni il possibile « a fine di dar tutte le soddisfazioni che domandava la « Francia, anche con poco suo decoro, e senza guardare a « spesa, nè a danno che gli venisse, affermò che gli stessi « sentimenti haveva quando Monsù di Cattinat entrò colle « truppe del Re nel Piemonte, ma trattandosi poi di per-« dere quella sovranità colla quale era stato da Dio posto al « mondo, haveva finalmente creduto debito suo di difen-« derla con tutto vigore per liberare insieme i proprii sud-« diti da quelle oppressioni, che incominciavano a soffrire: « arrivò a dirmi che riconosceva dalla mano di Dio per i « suoi peccati il flagello della guerra, ma che pure in Esso « confidava e nella Sua misericordia, tanto più che le sue « armi unite a quelle dei suoi amici, ai quali era stato ne-« cessitato di ricorrere, havevano per oggetto il bene pub-« blico e la sicurezza dell'Italia » (7).

X.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 415 - Torino, mercoledì 19 luglio 1690.

(Riportiamo un Manifesto del Re di Francia colle ac-

(7) Evidentemente in questa lettera e specialmente in quella frase « ...*suoi amici, ai quali era stato* NECESSITATO *di ricorrere...* », il Duca cerca di giustificare le buone relazioni che intercorrono oramai tra lui e i Valdesi, e, in generale, tra lui e i Principi protestanti.

cuse di questo Re contro il Duca di Savoia, Manifesto che il Nunzio trasmette in copia integrale alla Segreteria):

« ...Da punto intorno a detto tempo (cioè settembre e « ottobre 1688) fu avvisata la M. S. che il Principe di « Oranges carteggiava continuamente col Duca e che tra « loro qualche cosa si macchinava contro gli interessi della « Francia. Vide ancora il Re gli effetti di questa buona in- « telligenza, poichè avendo fatto marciare delle truppe a « Pinerolo per farvi attaccare i sediziosi della Valle di San « Martino, gli officiali del Re incominciarono ad osservare « che quelli del Duca di Savoia se l'intendevano coi ribelli, « volgarmente chiamati Barbetti, e trovavano difficoltà in « tutto ciò che si proponeva per batterli. Seppe appresso la « M. S. che il Duca di Savoia haveva promesso di impedire « la totale distruzione di questi Barbetti e verso il principio « del mese di gennaio fu informato che in Inghilterra et in « Olanda si progettava di fare verso il mese di agosto pros- « simo una diversione considerabile dalla parte della Bressa « e del Delfinato; che a tal fine facevano il conto che le « truppe del milanese, quelle di Savoia, e tutto ciò che po- « teva mettersi insieme dei Barbetti della parte del Wit- « tenberg, e dei francesi usciti di Francia per causa di « religione, sarebbero entrati nel Delfinato, et avrebbero « procurato di far sollevare i nuovi convertiti col mezzo « ancora dei ministri che si sarebbero mandati in Francia.

« Le notizie indistinte che il Re di Francia haveva di « questo progetto, si chiarirono e si confermarono appresso « colla deposizione di molti ministri e predicanti che sono « stati presi in Linguadoga, e S. M. ha saputo poi che il « Marchese di Parella faceva passare alla parte dei Barbetti « della gente che andava a trovarlo dal Lago di Ginevra, e « che egli spediva con gran cautela per la stessa via per « la quale erano venuti dopo d'haverla introdotta al « Duca » (8).

(8) Riportiamo questo Manifesto, sebbene la veridicità delle sue affermazioni sia infirmata dal fatto che è un documento « di parte ». Non è tuttavia improbabile che almeno alcune delle accuse del Re di Francia fossero vere e sarebbe assai interessante poterlo provare storicamente: i Valdesi sarebbero così stati aiutati in un modo o nell'altro, ora più ora meno palesemente, dai soldati del Duca di Savoia durante tutto il tempo dell'assedio della Balsiglia. Una cosa è certa ad ogni modo, e cioè che già fin d'allora Vittorio Amedeo II se l'intendeva segretamente cogli Alleati e cercava solo

(Il Manifesto continua formulando altre accuse contro il Duca di Savoia che non interessano il nostro argomento).

XI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 443 - Torino, sabato 5 agosto 1690.

« ...Si è saputo che fattosi un distaccamento di 4 Batta- « glioni dell'esercito di Monsignor di Cattinat, e da Pine- « rolo portatosi a Lucerna nelle Valli assediata dai Religio- « nari, gli sia riuscito di entrarvi, nonostante la valida re- « sistenza di questi, che vi hanno sparso molto sangue... ».

XII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 483 - Torino, sabato 12 agosto 1690.

« ...Venne ieri la certezza della nuova divulgatasi qual- « che giorno prima, che prevedendo i francesi di non po- « ter resistere al numero delle milizie che andavano per « assalirli con artiglierie nel forte di Lucerna, risolsero di « abbandonarlo come meno importante, il che seguì con « una improvvisa sortita dal forte medesimo, et appresso « con una sanguinosa scaramuccia nell'incontro con i pae- « sani medesimi uniti ai Religionarii, che si opponevano al « loro passaggio, nella quale parecchi di questi secondi ri- « masero al campo... ».

XIII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 490 - Torino, sabato 19 agosto 1690.

« ...E' venuta ancora la certezza della nuova scorsa, « che oltre all'abbandonamento del forte di Lucerna siano « i francesi usciti da quello di S. Michele, e dalla Torre di « Santa Maria, doppo di haverli demoliti, rimanendo ades-

---

la buona occasione e il tempo favorevole per liberarsi dall'oppressione della pesante ed autoritaria mano dello zio, il Re Luigi XIV. Ed è certa pure un'altra cosa: che mentre i gloriosi profughi soffrivano e combattevano sulle nevi della Balsiglia, Iddio operava in qualche modo anche fuori di quella piccola cittadella e preparava la loro liberazione!

« so in mano dei Religionarii tutte le Valli, che prendevano « il nome da quei luoghi » (9).

XIV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 538 - Torino, sabato 2 settembre 1690.

« Monsignor vescovo di Lodi, Nunzio apostolico in Lu- « cerna mi avvisa con la sua lettera del 24 del mese pas- « sato, haver fatto a lui ricorso Mons. Vescovo di Losanna « in Savoia, per essere entrati nel Paese di Chablais conti- « guo alla sua diocesi i Religionarii, che esercitando le fun- « zioni della loro falsa dottrina con cerimonie e prediche « pubbliche, sono per portare un gran pregiudizio alla fede « cattolica ivi stabilita dai sudori di S. Francesco di Sales, « e mi ha richiesto di qualche espediente a sì gran male, « che sovrasta a quei popoli di rimanere contaminati nella « Religione. Io con disegno di rappresentarlo in buona con- « giuntura al signor Duca, alle cui armi sono uniti gli ere- « tici sudetti, ne scrivo intanto all'Em. Vostra, affinchè con « l'alta sua prudenza habbia la bontà di suggerirmi se cosa « alcuna debbo fare di più per oppormi ad una tal rovina, « dubitando, che possano molto poco giovare le mie rap- « presentanze appresso l'A. S. nelle correnti emergenze, « nelle quali avendo purtroppo cari gli aiuti, che colle loro « forze gli presta quella gente, difficilmente si muoverà a « farle istanza, che possa dispiacerle, come sarebbe quello « di moderarsi nell'esercizio del proprio rito... ».

XV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 552 - Torino, sabato 9 settembre 1690.

« Ho prevenuto i benignissimi comandamenti di Vostra « Eminenza coll'opera prima che mi giungessero intorno « al libero esercizio, che hanno della loro dottrina gli ere- « tici nei paesi cattolici in occasione delle presenti emer- « genze della guerra, e già ne ho parlato premurosamente « con qualche ministro...

(9) « *Tutte le Valli* » sono infine in mano dei Valdesi, e la lotta per difenderle (difendendo contemporaneamente il Duca) incomincia più sanguinosa ed accanita che mai.

« ...Continuerò a fare le diligenze medesime con altri, « e non tralascierò in buona congiuntura di porre in opera « tutte le parti possibili con lo stesso Signor Duca per l'im- « portanza della causa, che è di Dio, attendendo che Vostra « Eminenza habbia la bontà di suggerirmi altre maniere di « rimediare a un disordine, che purtroppo deve temersi « imminente dalla temerità risoluta degli eretici stessi, che « riconoscendo il tempo loro nelle presenti congiunture, « senza ritegno se ne approfittano » (10).

XVI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 580 - Torino, sabato 23 settembre 1690.

« ...Intanto i Religionarii ripiantati nelle Valli non ces- « sano dal fare scorrerie in danno dei francesi, inoltrandosi « fin sotto Pinerolo e nella Savoia, con riportare quantità « di bestiame e monizioni di ogni sorta,che vanno ai mede- « simi togliendo ».

XVII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 587 - Torino, mercoledì 27 settembre 1690.

« ...I Religionarii intanto prendono gran vigore nelle « Valli dove sono, non solamente colle scritte prede, che « fanno alla giornata, ma ancora colla speranza dell'arrivo « del principe Filippo Carlo, fratello dell'elettore di Bran- « deburgo il quale, avvisano risoluto e posto già in cam- « mino per comandarli, affinchè abbiano un capo assoluto « e indipendente da altri... ».

XVIII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 592 - Torino, sabato 30 settembre 1690.

« A tenore di quanto avevo già designato di porre in « opera, mi diedi l'onore di riverentemente significare an-

(10) Osserviamo come appena tornati, appena un poco liberi, appena un poco (e molto poco!) più tranquilli, i Valdesi fedeli a quella che è stata, che è e che dovrà sempre essere la loro missione, unico scopo della loro esistenza, subito si dànno a propagare la Parola di Dio, e ad evangelizzare tutti coloro coi quali vengono a contatto.

« cora a V. E. in carta del 23 del cadente mese le diligenze « da me usate per ovviare agli inconvenienti che possono « temersi in questi paesi dall'inondazione degli eretici che « con i loro privati discorsi e col pubblico esercizio della « loro falsa religione si studiano di pervertire i cattolici, e di « guadagnarli al loro partito. La materia per se stessa è di « tal natura, che potrebbe alterarsi maggiormente senza una « singolar destrezza nel trattarla, parendomi che sarebbe « facile l'irritare gli eretici medesimi, se con pubblicità e « con strepito si procurasse di impedirli e s'animerebbero « a far più rigorosamente le loro parti, quando si vedessero « apertamente combattuti: ho pertanto stimato miglior « mezzo la Santa industria dei Confessori e dei Religiosi, « che osservando gli andamenti dei prossimi, procurino con « ragionamenti famigliari e privati prudentemente intro- « dotti di confermarli, e di accenderli nel mantenimento il- « libato della vera dottrina, e nell'esatta osservanza del « Vangelo » (11).

XIX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 595 - Torino, sabato 30 settembre 1690.

« Ancorchè siasi qui pubblicato e si tenga universal- « mente per vero che le truppe di Brandeburgo in numero « di 4 mila cavalli e di 2 mila Fanti vengano comandate « dalla stessa persona del Principe fratello di quell'Elet- « tore per unirsi ai Religionarii delle Valli e fare un corpo « di Armata a parte indipendente dal Signor Duca e dall'e- « sercito dei Collegati; ho nondimeno qualche riscontro che « possa detto Principe rimanersi non piacendo al Signor « Duca un tal disegno, anzi mi è stato riferito ancora che « ne abbia scritto S. A. in Olanda per farlo trattenere po- « tendosi dubitare de' suoi fini con tante forze nelle mani, « poichè se ciò fosse, come si dice da tutti, havrebbe egli « sopra 14 mila huomini effettivi sotto di sè, gente risoluta, « che darebbe gran gelosia così numerosa, e con un capo di

(11) La « *Santa industria dei Confessori e dei Religiosi* » è messa in opera non perchè essa sembri cosa più cristiana e umanitaria o il solo metodo lecito e giusto, ma semplicemente perchè (è chiaramente detto) non pare opportuno, date le circostanze, di usare mezzi più spicci.

« tanta autorità, e graduazione, quando povera, e da tutte « le parti perseguitata, fece tanta resistenza per non uscire « dalle Valli e tanto ci volle per cacciarvela. Venga però « egli o no, certo è che gli eretici medesimi, i quali vanno « ad inondare questo paese vi semineranno la zizzania dei « loro perniciosi dogmi a cui altro riparo non mi pare più « proprio nelle presenti contingenze che l'accennato e il ri- « corso a Dio Benedetto, affinchè per bontà Sua ne liberi « dagli effetti cattivi di preludi così infausti ».

XX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 643 - Torino, martedì 24 ottobre 1690.

« Vanno gli eretici rimettendo assai del loro ardire in « tener discorsi di religione... ».

XXI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 652 - Torino, mercoledì 25 ottobre 1690.

« E' venuto annunzio dalle Valli, che distaccatosi dal- « l'esercito francese il Colonnello La Landa infermo per « passare nel Delfinato, sia stato obbligato dai Religionarii « posti tra le angustie delle montagne a tornare indietro con « morte di alcuni suoi soldati che conduceva seco, ancor « essi malsani.

« ...I medesimi Religionarii, usciti dalle vicinanze di « Lucerna, hanno preso quantità di legname, che parte del « presidio di Pinerolo aveva fatto nel bosco per portarlo « nella Piazza, rimanendo uccisi alcuni del presidio mede- « simo sopraffatti dal numero, e dalla risoluzione che suole « accompagnare gli aggressori ».

XXII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 668 - Torino, sabato 4 novembre 1690.

« Non si sente, che gli eretici facciano più alcun motivo « intorno alle cose della religione con discorsi privati o con « pubblico esercizio dei loro riti, havendone dei primi ri-

« messo quasi affatto l'uso, e andando più circospetti in « quanto ai secondi.

« ...Mi sono finora astenuto di parlare io stesso al Duca, « perchè sapendo egli già et approvando le diligenze che si « fanno, e si anderanno continuando per tenere in freno « gli eretici medesimi, non apparisce che sia buono adesso « altro espediente per cui si debbano replicare le istanze « all'A. S. nella materia. A tenore dell'editto pubblicato « dal Padre Inquisitore contro i *libretti* della loro profes- « sione di fede, ne ha il suo vicario raccolti già parecchi e « sta attento per averli tutti per quanto si può nelle « mani » (12).

XXIII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 678 - Torino, mercoledì 8 novembre 1690.

« ...Una parte dell'esercito del Cattinat havendo tentato « di porre il fuoco a Barge, è stata ricevuta con valore da « quei paesani, che soccorsi da i Religionarii, l'ha costretta « a ritirarsi con qualche perdita, onde ritornati in più gros- « so numero, sono stati obbligati i Religionarii medesimi a « prendere le colline e a domandare aiuto, che doveva loro « arrivare ieri col Marchese di Parella e sue milizie, dubi- « tandosi che i francesi habbiano intenzione di forzare, e « di impadronirsi onninamente delle Valli ».

XXIV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 680 - Torino, sabato 11 novembre 1690.

« Resta con tutta la maggior premura raccomandato a i

---

(12) Interessante è la menzione di questi « *libretti della professione di fede* » che i Valdesi distribuivano a scopo di propaganda: erano opuscoli stampati a Ginevra (vedi più avanti, lettera XXVII) e che certo erano stati largamente ed abbondantemente sparsi tra il popolo piemontese, se preoccupavano tanto il Padre Inquisitore. Nelle lettere, che seguono immediatamente questa, si parla a lungo di conversioni in massa e del cessare di ogni opera di propaganda da parte degli « eretici »: per le conversioni in parte la notizia può essere vera, data la massa di protestanti di ogni paese giunti in Italia, molti dei quali non si sa fino a qual punto ferventi e fondati nella loro fede (e poi nessuno del resto ci assicura del metodo usato per indurre gli eretici a quelle conversioni!); per quanto concerne la cessazione di ogni opera di propaganda, il Nunzio stesso ci lascia capire dai suoi scritti, che era dovuta più che altro all'essere i rimpatriati occupati intieramete nella lotta per la difesa di quella terra conquistata a prezzo di tanti sacrifizi e di tanto sangue e che ancora era loro contesa.

« Padri Inquisitori et a i Religiosi di tutto il Piemonte « come ancora a i Parroci et alle persone di buon senso di « raccorre quei libri, che gli eretici andavano spargendo per « traviare i fedeli dal retto cammino della Cattolica Reli- « gione, e già, come reverentemente significai all'Eminenza « Vostra ne hanno raccolta qualche quantità notabile. In « effetto più non si vedono per tal cagione nelle mani di « particolari; e gli eretici stessi non danno adesso tanta ge- « losia per essersi allontanati, e per vedersi obbligati a star « di continuo su l'armi a fine di mantenersi nelle Valli dove « sono adesso validamente combattuti ».

XXV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 691 - Torino, sabato 18 novembre 1690.

« ...Gli eretici che per le correnti emergenze hanno in- « vaso il paese, non solamente non hanno profittato con « gli accennati discorsi ormai dimessi intorno alla loro falsa « credenza, e coll'esercizio dei loro riti abominevoli, ma « de' medesimi se ne convertono ancora molti, havendomi « assicurato il Padre Inquisitore Generale di aver abiurato « davanti a lui la loro empia setta intorno a 40 in questa « sola settimana, mossi unicamente et ispirati da Dio. Si « vanno intanto continuando le scritte diligenze per avere « in mano quei libri della professione della fede che da « loro s'andavano spargendo... ».

XXVI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 724 - Torino, sabato 25 novembre 1690.

(Parlando ancora dei libretti della Professione di fede degli eretici, il Nunzio aggiunge):

« ...Grazie a Dio la zizzania non ha trovato il posto per « crescervi, di che accortisi, credo io, gli eretici hanno riti- « rato le stampe suddette, e non si sente che più discorrano « dei loro errori, anzi molti di loro vanno a deporli a piedi « dell'Inquisitore con sua maraviglia, perchè si confessano « ispirati da Dio ad abiurare, ed a riconoscere la verità Cat- « tolica senza altro impulso di umana persuasione, che ne

« l'inviti. Degli infermi ancora parecchi che si trovano in « questi ospedali, benchè senza pericolo della vita, doman- « dano di riconciliarsi colla nostra Santa Chiesa et a sì buo- « na disposizione non si lassa di dar la mano con quegli « aiuti che sembrano più opportuni, singolarmente coll'es- « sere pronti i religiosi alle loro chiamate, non comportan- « do le circostanze presenti di fare in ciò romore colle pre- « venzioni di discorsi pubblici per non irritare a danno de- « gli altri quelli che ostinati nella via della perdizione sono « talvolta riservati da Dio al braccio onnipotente della sua « infinita misericordia ».

XXVII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 757 e sgg. - Torino, sabato 9 dicembre 1690.

« Dagli eretici medesimi si vide uscire il libretto della « loro confessione di fede subito che furono di nuovo am- « messi in questi paesi...

« Fu poi pubblicato un editto dall'Inquisizione che proi- « biva l'uso di tali libretti... Poi molti di loro si sono con- « vertiti, non comportando per altro le correnti emergenze « di loro somma agitazione, che habbiano campo d'ado- « prarsi adesso per sedurre colle persuasioni della lingua « ove la necessità di difendere il paese di nuovo ottenuto, e « la vita propria gli obbliga a gli sforzi della mano contro « un potente nemico, che gli combatte con vigore. Se però « si venisse qui in cognizione che altri avesse avuto mano « in divulgare quei fogli, o ne l'havesse stampandoli, o fa- « cendoli venire da Ginevra dove si imprimono, anche dal- « l'Inquisitore si procederebbe rigorosamente al castigo di « simil delitto ed io non mancherei di parlarne al signor « Duca, il quale mi assicurò che mostrerebbe in questa par- « te il suo zelo, e l'avversione a tali novità, ma fin ora non « ve n'è indizio, e i travagli presenti obbligano ognuno ad « essere buon cristiano per non irritare maggiormente l'Ira « divina ai propri danni ».

XXVIII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 761 - Torino, sabato 9 dicembre 1690.

« Hanno i francesi incominciato già a devastare i luoghi « posti nella Valle di Lucerna, dove, per essere paese asse- « gnato a i Religionarii, non perdonano nè a età, nè a ses- « so, mettendo e nelle campagne e nell'abitato tutto a ferro « e fuoco... e dicono che i Religionarii i quali in numero « di 400 si trovavano alla guardia del paese, col vantaggio « del sito habbiano ucciso sopra 150 di loro oltre quantità « maggiore di feriti, anzi aggiungono che attualmente colà « si combatta e che gli Alemanni speditivi habbiano posto « in mezzo i francesi stessi..., e intanto si preparano nuove « spedizioni a quella volta per salvare il paese medesimo ».

XXIX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 771 - Torino, mercoledì 13 dicembre 1690.

« ...Passarono ieri per questa città 100 Religionarii per « andare in soccorso de' loro compagni nelle Valli, e in « maggior quantità ivi se ne attende dalle parti delli Sviz- « zeri Protestanti ».

XXX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 786 - Torino, mercoledì 20 dicembre 1690.

« ...Avviso venuto ultimamente porta, che entrati di- « nuovo i francesi nelle Valli, siano stati vigorosamente re- « spinti da i Religionarii che le difendono, con morte di « molti di loro, che finalmente sono stati obbligati a riti- « rarsi in Pinerolo.

« Avendo Monsignor di Cattinat che gli habitatori dei « luoghi presso Pragelato confinante colle Valli suddette « havessero prestato aiuto ai mentivati Religionarii, come « malcontenti e nuovamente convertiti, ha fatto bruciare « sette dei luoghi predetti, onde quelli che hanno potuto « fuggire il fuoco, sono passati ad unirsi a i Religionarii, i

« quali in molto maggior numero si trovano adesso nelle « Valli medesime.

« Non ben soddisfatto il Signor Duca dei portamenti di « M.r Loche, capo dei Religionarii per la mala intelligenza « che tra esso passava e il Marchese di Parella, si crede, « che habbia il Signor Duca medesimo risoluto di privarlo « della carica, e di sostituirgli in suo luogo M.r Malet, an- « ch'egli religionario » (13).

XXXI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 794 - Torino, sabato 23 dicembre 1690.

« Non si cessa qui di invigilare alli andamenti degli ere- « tici, che sono ritornati in questo paese e guardano le Valli « un tempo loro habitazione, ma di essi nè cosa alcuna si « sente intorno alla Religione, nè per adesso molto si teme, « essendo vigorosamente combattuti dall'Armi francesi, « che, dicono, habbiano ordine di porre tutto a ferro e a « fuoco le Valli suddette, e già se ne vedono gli effetti, non « cessando il Governatore di Pinerolo di fare improvvisi « distaccamenti di grosso numero per volta di quelle sue « truppe al fine accennato, spiantando ora una parte ora « l'altra, benchè molto sangue ne vada del loro in tali im- « prese, poichè gli eretici sono risoluti di vendere tutto « caro, e di morir coll'armi alla mano per la robba, per « l'impegno, e pensano ancora per la religione (14), per cui « sono ostinatissimi a non voler mai cedere e si sono dichia- « rati che non daranno nè riceveranno mai quartiere. Pri- « ma che si trovino stabiliti nelle habitazioni, che ora in « niuna parte di quelle Valli hanno sicure, par che non « possano trovar luogo alle funzioni della lingua per disse- « minare i loro errori; nondimeno non si perdono di « vista... ».

---

(13) Loche e Malet, capi che erano succeduti al comando al posto di Arnaud, che come abbiamo già riferito, si trovava in Isvizzera.

(14) « ...e *pensano ancora per la religione* »: Preziosa assicurazione! Non solo per amore della loro terra, delle loro case e dei loro campi sono tornati i Valdesi nelle loro Valli, ma per difendere e propagare la loro religione. Era questa la missione che avevano giurato di compiere nella solenne adunata di Sibaud (sett. 1689). E per essa combatterono e morirono.

Anno 1691

A cominciare da quest'anno fino al 1694 le notizie relative ai Valdesi si fanno assai rare e frammentarie nell'epistolario dello Strozzi, il che è comprensibile dato il grande fervore di guerra in tutti quegli anni. Ad ogni modo bastano per recarci una testimonianza di più della fortezza e della fedeltà dei Valdesi al loro ideale ed al loro Duca.

XXXII.

Nel mese di gennaio, vol. 111, (fol. 59), sappiamo che il Duca voleva permettere agli eretici di ripigliare le loro mogli ed i loro figli, di cui erano stati privati al tempo dell'esilio; ma poi sembra che non se ne facesse nulla.

Nel mese di febbraio, ibid. (fol. 81-97-128), risulta che il colonnello dei Religionarii Monsignor di San Julien ottenne una promozione per la difesa da lui diretta della città di Cuneo in un momento assai critico della guerra. Inoltre risulta che altri eretici giungono a scaglioni nel Piemonte.

Nel mese di agosto, ibid. (fol. 188 e 192), abbiamo notizia di una nuova udienza del Nunzio presso il Duca di Savoia: sembra che nuovamente quest'ultimo siasi scusato per essersi alleato cogli eretici (cfr. la lettera del 19 luglio 1690).

Si apprende pure l'arrivo a Torino di Monsignor Shombergh (15) venuto per prendere il comando dei Religionarii.

Anno 1692

XXXIII.

Nunziatura Savoia, vol. 112 - 7 febbraio.

« Si proseguisce da Monsignor di Shombergh l'allesti-
« mento di copiose provvigioni di vestiti e di armi per i
« suoi Religionarii che militeranno nella prossima campa-

---

(15) Mons. duca di Shombergh era intervenuto presso il Duca per aiutarlo e consigliarlo nel comando delle operazioni militari contemporaneamente all'arrivo del principe Eugenio: quest'ultimo era venuto per conto dell'Austria, mentre lo Shombergh era venuto per conto dell'Inghilterra.

« gna di Piemonte e si verifica sempre più probabile la cre-
« denza che debbano questi formare un corpo assai consi-
« derabile nell'Armata dei Collegati » (pare infatti che po-
chi mesi più tardi siano 8 mila i soldati Religionarii).

17 luglio.

« ...E' arrivato in Torino il Reggimento nuovo di Reli-
« gionarii chiamato il Miremont, e vi si attendono gli altri
« che si trovavano nella Valle di Aosta... ».

20 luglio.

« Non hanno mai cessato i Religionarii che si ritrovano
« in questi Stati di sollecitare il Signor Duca per mezzo di
« Monsignor di Shombergh, affinchè dall'A. S. si facesse
« pubblicare un editto revocatorio di quelli che in altri
« tempi li mandarono fuori pretendendosi inoltre da i me-
« desimi che un tale editto contenesse un capitolo espresso,
« nel quale gli eretici che avevano già abiurato l'eresia non
« sarebbero stati molestati se si fossero risoluti di tornare a
« professarla, lasciandoli con ciò nella loro piena libertà
« di abbracciare nuovamente gli errori; e di più che fosse
« permesso agli eretici di ripigliare senza opposizione al-
« cuna i loro figli e parenti catolizzati di minore età ove si
« trovassero, per indurli poi nei loro perniciosi sentimenti
« connivendo con essi. Il Signor Duca, persuaso dalle appa-
« renti ragioni di qualche suo ministro, che la cosa si po-
« tesse concedere stante la costituzione infelicissima dei
« tempi correnti, s'indusse mesi sono a prometterla... (ma
« poi « *per fortuna* » tutto si risolse nel nulla)...

« ...Ma in questi giorni il Signor Duca, fatto chiamare
« a sè il Padre Inquisitore e conferitogli il suo pensiero,
« gli fece vedere l'editto stampato già (16) e gli chiese il
« suo parere. Rappresentò questi al Signor Duca l'inconve-
« nienza, e l'ingiustizia manifesta di una tal permissione

(16) Le vicende di questo editto o progettato editto, sono minutamente narrate dal Viora nell'*op. cit.*, P. II, sez. I, cap. I, Ci permettiamo tuttavia di far notare all'eminente storico come la notizia data dalla lettera del Nunzio sembri accreditare l'affermazione degli storici valdesi contro la quale egli insorge nella nota 70 della p. 206. L'editto di tolleranza del 1692, non sarebbe rimasto come pretende il Viora al semplice stato di progetto, ma sarebbe stato realmente stampato e firmato dal Duca. Le mene del Nunzio, dell'Inquisitore e del Pontefice ed altre ragioni di Stato, impedirono che fosse pubblicato.

« nella forma migliore che seppe, facendogli inoltre vedere « che con una tal procedura veniva a soggettarsi troppo a « quella gente, alla quale pareva che fosse obbligato di ob- « bedire: hebbe in risposta alla fine il Padre che essendo « egli assai avanti coll'impegno e colla parola, havrebbe « pensato meglio nell'affare ». (Poco tempo dopo, spinto dal Marchese di S. Tommaso, primo Ministro, il Duca dichiarò che): « ...aveva tanto promesso al Principe di Oran- « ges che non poteva ritornare indietro. In queste angustie, « stimò bene il Padre Inquisitore di suggerire al predetto « Signor Marchese che almeno l'A. S. scrivesse prima a « Roma. Rispose il Ministro che si sarebbe scritto ma che « non v'era tanto tempo per aspettare la risposta, onde si « teme imminente un esempio così scandaloso di vedere « affisso l'accennato editto. Io di ciò avvisato dal Padre In- « quisitore, mi porterò domani a Torino (il Nunzio si tro- « vava in quei giorni a Chieri e di là scriveva la presente « lettera a Roma) per operare quanto sarà dal canto mio...».

26 luglio.

(Il Duca è assente da Torino e dell'editto per il momento non si sa più nulla).

13 agosto.

« Con immensa consolazione del mio animo posso in « questo ordinario riverentemente significare a V. Eminen- « za concepirsi da me ogni giorno maggiore speranza, che « qui non si faccia altro nel particolare dell'editto a favore « dei Religionarii, poichè consultati parecchi Teologi, il « Duca li ha trovati tutti di parere contrario al suo ». (Oltre a ciò il Nunzio crede che grande effetto avrà sul Duca il « *Breve* » che il Papa gli sta per inviare).

3 settembre.

(Ancora nulla di nuovo circa l'editto; il « *Breve* » è stato recapitato da tempo, ma il Primo Ministro non ha ancora risposto). Il Nunzio spera e sta sull'avviso (17).

17 settembre.

« Mi do l'onore di rimettere all'Eminenza Vostra qui « annessa in copia la risposta fattami dal Marchese di San

(17) V. su questi fatti VIORA, *op. cit.*, p. 211 e seg.

« Tommaso, e ricevuta in questi giorni intorno al noto af-« fare dei Religionarii e degli editti ». (La lettera del Marchese è assai sobria e non si compromette; dice solo che per l'indisposizione che tormenta il Duca, la « faccenda è sospesa » ed assicura il Nunzio dei sentimenti cattolici del Duca).

19 novembre.

(Il Papa vuole e persino « ordina che sempre si insista « per la *espulsione* dei Religionarii ». Al contrario pare che essi abbiano grande libertà di andare e venire e financo di predicare).

Anno 1694 (18)

XXXIV

Nunziatura Savoia, vol. 114 - 20 maggio.

(Già da qualche tempo [contemporaneamente agli sforzi di Guglielmo di Oranges per mettere infine pace tra francesi e piemontesi] si riparla dell'editto: il Nunzio fa pressione al Monsignore Arcivescovo di Torino perchè agisca prontamente in qualche modo, e per incitarlo gli ricorda i tentativi del 1692 e gli mostra il « *Breve* » di quell'anno).

22 maggio.

« Altro non si è potuto penetrare fin ora del noto editto « in favore dei Religionarii delle Valli, se non che è stato « veramente sottoscritto dal Signor Duca e che non contiene « nelle sue parti verun articolo direttamente pregiudiziale « alla nostra Religione, oltre quello che porta l'editto tutto « per sè medesimo con essere derogatorio di quelli pubbli-« cati l'anno 1686, concedendo quel paese libero agli ere-« tici, e la libertà di vivervi secondo la loro falsa credenza, « conforme vi dimoravano prima che ne fossero cacciati. « (Però non tutti i membri del Senato di Torino lo appro-« vano e perciò l'editto non è ancora stato affisso e il Nun-« zio spera ancora) ...L'affissione di esso, quando segua, si « farà nelle Valli, dove ha da praticarsene il contenuto...

(18) Alcune delle lettere di quest'anno sono citate dal *Viora. l. c.*

« Per quello poi che tocca gli eretici venuti in Torino, tali « sono le industrie dei Fratelli della congregazione di San- « Paolo per farli andar via, che gli stessi loro protettori, i « Ministri dei Principi Protestanti, hanno fatto intendere ai « medesimi che pensino pure a partire disperando di otte- « nere cosa alcuna in loro favore. (Il Senato di Torino si « raduna il 25 maggio per discutere ancora l'editto che però « è già stato, come abbiamo veduto, firmato dal Duca) ».

18 giugno.

(Il Marchese di San Tommaso, saputo che il Nunzio stava per fare nuovi passi presso il Duca): « sopra l'affare « del noto editto a favore dei Religionarii, ne accellerò l'ul- « timazione per render vuote le mie rappresentanze, facen- « done disporre la stampa in ora incongrua e con rigoroso « segreto ».

(L'unica cosa che il Nunzio ottenga più tardi, il 23 giugno circa, è l'assicurazione che da Torino tutti i Religionarii ivi stabilitisi saranno rimandati nelle Valli).

AVVISO

Il Seggio fa viva preghiera ai Soci, che ancora non l'avessero fatto, di voler versare sollecitamente la loro quota per l'anno sociale 1939-40, servendosi del C. C. Post. 2-9034 intestato al prof. T. Pons, Torre Pellice.

Comunica che in seguito alla deliberazione, approvata dall'Assemblea Sociale del 4 settembre u. s. il « *Bollettino* » del settembre 1940 non sarà più inviato ai Soci, che non siano in regola col pagamento della quota annuale.

CAPPELLANI CATTOLICI

NELLE MILIZIE VALDESI (1792-1793)

L'« *Archivio storico della Gazzetta del Popolo* », così nobilmente presieduto da S. E. Eula, ci ha fatto pervenire, come suo spontaneo e cordiale contributo alle rievocazioni cinquantenarie del Rimpatrio, il fac-simile di un documento originale con firma autografa del Re Vittorio Amedeo III in data 23 aprile 1793, con il quale il Re nomina Cappellano delle Milizie Valdesi il Sacerdote Varon con tutti gli onori, stipendi e prerogative inerenti al suo ufficio e stabiliti dal Regolamento approvato il 1° dicembre 1792.

Chi sia questo Varon, non è stato possibile finora stabilire. Trattasi evidentemente di un prete cattolico, forse delle terre stesse del Pinerolese, chiamato ad esercitare l'ufficio di Cappellano presso i militari cattolici incorporati nelle milizie delle Valli del Pellice e di S. Martino, dette genericamente « Valdesi », perchè in grande maggioranza formate di seguaci della fede valdese. Come Cappellani dei militari valdesi funzionavano invece i pastori stessi delle Valli, quando le milizie erano in sede; od a turno uno di essi, se le milizie, per necessità di servizio, dovevano allontanarsi dalle Valli. Il Cappellano valdese era solitamente designato col titolo di « *Ministro dei Protestanti per i Valdesi* ».

I due Cappellani non erano però posti sullo stesso piede, nè riguardo al grado nè riguardo alla retribuzione. Una speciale condizione di favore era naturalmente riserbata a quello che rappresentava la religione dello Stato. Infatti il Cappellano cattolico era equiparato nel grado a « *capitano* »: quello protestante a « *capitano tenente* »: il primo percepiva 60 lire mensili, il secondo lire 50. Ad entrambi poi spettava una razione giornaliera di pane (1).

(1) Cfr. DUBOIN, *Editti* ecc., t. XXVI, p. 1002 e seg. « *Regolamento per la formazione ed amministrazione dei corpi di milizia collo stabilimento delle loro paghe e vantaggi* » (1 dic. 1792).

Non abbiamo documenti che ci illustrino i compiti speciali dei Cappellani protestanti: abbiamo invece parecchie istruzioni che fissano, anteriormente al 1793, gli uffici, i doveri e le incombenze dei Cappellani cattolici, siano essi in servizio presso la truppa, siano adibiti alle guarnigioni e ai presidî o dislocati presso infermerie ed ospedali.

Il Duboin nella sua preziosa raccolta di Editti e di Provvidenze pubblica varie istruzioni impartite ai Cappellani cattolici dal Grande Elemosiniere di S. M.: prima nel 1732, poi nel 1763 ed infine nel 1794 (2). Esaminandole, noi possiamo da una parte ammirare la grande saggezza e la sollecita premura con cui già i nostri antichi legislatori vegliavano alla salute morale e spirituale delle milizie; dall'altra la complessità e nobiltà degli uffici e delle incombenze riservate ai Cappellani.

Il Cappellano, assegnato ad un Reggimento, non poteva allontanarsi da esso senza regolare permesso, pur conservando la facoltà di recarsi, per ragioni del suo ufficio, or qua or là, dove fossero dislocate le truppe del Reggimento. Doveva amministrare il Sacramento della Penitenza a ufficiali e soldati, celebrare la Messa, predicare il Vangelo e impartire il catechismo sia in tempo di quaresima sia fuori quaresima: esortare i soldati a confessarsi e ad amare il loro Sovrano; far loro comprendere la gravità di ogni atto di insubordinazione e di diserzione; vegliare sulle loro conversazioni, sulle loro letture, sulle loro compagnie e sui loro costumi; proibire il turpiloquio e la bestemmia: in una parola « *far loro conoscere che possono essere ad un tempo buoni soldati ed ottimi cristiani* ». Durante la quaresima poi e la Pasqua doveva provvedere affinchè fossero osservate le regole del digiuno e dell'astinenza e pretendere da ufficiali e soldati il biglietto della eseguita comunione pasquale, assicurandosi con ogni mezzo che detti biglietti non fossero nè artefatti nè falsificati. Trovandosi le truppe « *in campagna* », doveva provvedere ad inalzare l'altare in luo-

(2) Duboin, *op. cit.*, t. XXVI, p. 2164 (marzo 1732). « *Istruzione al Sig. Cappellano del Reggimento* »; ibid., p. 2178 « *Istruzioni date dalla regia segreteria di guerra pel regolamento economico sanitario e religioso degli ospedali militari* (9 marzo 1735); ibid., p. 2195 « *Istruz. del Grande Elemosiniere di S. M. ai Cappellani dei Reggimenti e dei Presidi* » (a. 1763; ibid., p. 2256 « *La stessa* » (16 agosto 1794).

go decente e riparato dalle intemperie, aver cura degli arredi sacri; costringere i soldati a fare ogni giorno qualche preghiera o qualche atto di contrizione.

E poichè spesso, specialmente nei presidî e nei quartieri, i militari solevano essere seguiti dalle mogli e dai figlioli, anche su costoro doveva il Cappellano estendere la vigilanza e l'assistenza spirituale, facendosi cedere dalle locali autorità ecclesiastiche qualche chiesa o cappella per predicare, confessare e catechizzare anche le famiglie dei militari. Doveva di più accertarsi circa la consistenza e regolarità delle loro relazioni matrimoniali, e registrare con esattezza tutti i matrimoni, battesimi e sepolture ch'egli fosse chiamato a compiere nell'ambito delle famiglie. Doveva infine pretendere dai comandanti che, dovunque fossero militari ammogliati, questi vivessero in camerate appartate, senza dar scandalo.

Non meno complessa era l'assistenza che i Cappellani dovevano prestare agl'infermi. Era loro fatto obbligo di visitare frequentemente ospedali ed infermerie: di farsi dare ogni giorno dagli ospedalieri la nota dei nuovi ricoverati: di impartire ad essi il Sacramento della penitenza nel termine massimo di due o tre giorni: di osservare se ricevessero da medici ed infermieri le debite cure: di somministrare tempestivamente i Sacramenti ai morenti ed accoglierne le ultime volontà in presenza di testimoni: di assistere i giustiziati o condannati: di vegliare perchè non entrassero donne sospette, nè le mogli stesse facessero dimora presso l'infermo.

A tutti questi complessi uffici e doveri che il Cappellano doveva esercitare sopra le truppe, altri non meno nobili nè importanti si aggiungevano, che riguardavano la sua persona stessa.

Doveva contribuire al fedele adempimento dei suoi uffici — si legge nelle Istruzioni — « *col suo zelo sacerdotale, armarsi di orazioni e di studio per fare una continua guerra al peccato, impiegando le forze d'una ardentissima carità per imprimere con i sermoni, con i discorsi e molto più coll'esempio nel cuore de' soldati e delle loro famiglie il santo timor di Dio* ». In conseguenza gli era prescritto di « *fuggire ogni sorta di giochi e massime di carte e di dadi* », di essere

circospetto nel conversare, di astenersi da qualsiasi relazione sospetta, di occupare il tempo libero in orazioni e in letture di buoni libri spirituali.

* * *

Queste, ad un di presso, erano le incombenze prescritte ai Cappellani dei Reggimenti esclusivamente composti di cattolici. Sarebbe interessante conoscere anche le speciali istruzioni impartite ai Cappellani delle Milizie Valdesi: ma forse servirono ad essi di guida le poche norme che troviamo qua e là sparse nelle Istruzioni precitate, dove si prospetta talora il caso che il Cappellano sia assegnato a prestare servizio in un reggimento misto di cattolici e di protestanti.

« *I Cappellani di reggimenti misti di cattolici e protestanti* — si legge nell'Istruzione del 1763 — *useranno tutta la loro diligenza per impedire che si ecciti tra di loro veruna contesa sopra materie di religione, che da protestanti si tengano discorsi pericolosi o s'imprestino libri perniciosi e contrari alla religione, alla chiesa cattolica o a buoni costumi. Che se con tutto il loro zelo prudente, e per mezzo dell'uffiziale comandante non possono togliere cotesti gravissimi abusi, ce ne daranno contezza, affinchè vi si dièno le più opportune efficaci provvidenze* ».

Speciali attenzioni poi gli erano prescritte in occasione della quaresima e dei digiuni:

« *Affinchè nei reggimenti misti di cattolici e di protestanti si prevenga l'abuso di mangiar carne nei giorni vietati dalla chiesa, il che prudentemente si deve temere, quando convivano nella medesima camerata i cattolici coi protestanti, i quali tuttochè tenuti alle leggi della chiesa, poco si curano di osservarle, procureranno i Cappellani presso i comandanti del corpo, che a tenore delle regie disposizioni si mettano i cattolici in camerate diverse e separate da quelle de' protestanti* ». (Istruz. 1763). Altrove ancora si legge: « *E se talvolta occorresse che per ragione del militare servizio fossero alcuni dei soldati costretti di convivere e rendersi commensali con altri che fossero protestanti od eterodossi, sarà ella* (il Cappellano) *sommamente attento ad informarsi de' di loro andamenti ed ugualmente sollecita a*

fare per tempo le convenienti rappresentanze agli Uffiziali Comandanti, a ciò possano dare a tempo gli ordini opportuni per non lasciare in modo alcuno nascere tra essi contestazione veruna in fatto di religione e divertire al più possibile quelle perniciose conseguenze che potrebbero purtroppo venire originate da qualche segreta o troppo licenziosa dimestichezza degli uni con gli altri, e sovra tutto che per riguardo al convivere insieme non si trovino li cattolici obbligati al venerdì ed il sabbato, ed in altre vigilie di precetto a violare quell'astinenza che la chiesa prescrive». (Istruz. 1732).

A giudicare da queste norme, il Cappellano era unicamente tenuto a preservare la fede cattolica dagli assalti insidiosi dell'eresia, non a reprimere o a debellare l'eresia promovendo conversioni ed abiure nelle file degli infedeli. Ma che in pratica le cose si passassero sempre così, non sembra molto probabile.

Infatti nel « *Breve Pontificio di concessioni di privilegi al Cappellano Maggiore delle Armate di S. M.* » emanato il 28 maggio 1746 (Duboin, *l. c.*, p. 2182), leggiamo che era data facoltà al Cappellano Maggiore, e agli ecclesiastici da lui delegati, di assolvere in determinati casi i militari ed i membri delle loro famiglie dalle colpe di eresia, di apostasia e di relapsia: di dare l'assoluzione plenaria, in punto di morte, agli eretici ed agli infedeli; di leggere libri ereticali e proibiti (*exceptis tamen operibus Caroli Molinei, Nicolai Macchiavelli et libris de astrologia judiciaria tractantibus*) per poter confutare gli errori degli eretici e dei scismatici.

Tutto ciò dimostra che dall'opera di conservazione della fede cattolica non andava naturalmente disgiunta quella della propagazione di essa e della repressione dell'eresia.

* * *

Chiudiamo queste note frammentarie, aggiungendo che le Milizie Valdesi nel gennaio del 1793, anno della nomina del Varon, erano distribuite in 25 compagnie di 60 uomini ciascuna con un totale di circa 1500 armati(3): e che il Varon sottentrò in questa carica di Cappellano assai proba-

(3) Duboin, *op. cit.*, t. XXVI, p. 1002 nota (18 gennaio 1793).

bilmente a Don Domenico Galvani fu S.r Insinuatore Giacomo del luogo di Luserna, che, come ci apprende il Rivoire (4) nei suoi interessanti « *Appunti cronologici sulle Milizie Valdesi* » fu eletto Cappellano delle Milizie Valdesi nel luglio del 1792.

Il facsimile, che qui riproduciamo per gentile concessione dell'« *Arch. Stor. della Gazzetta del Popolo* » mostra quale fosse il tenore delle patenti di assento o di nomina dei Cappellani delle Milizie Valdesi sulla fine del XVIII secolo.

A. PASCAL.

---

(4) E. A. RIVOIRE, *Appunti cronologici sulle Milizie Valdesi*. Teramo, 1932, p. 15.

AVVISO

La Società ha ormai pochissime annate complete del « *Bollettino* », dal 1884 al 1940.

Essa sarebbe perciò gratissima a quei Soci che, non intendendo fare collezione del « *Bollettino* », le facessero pervenire i numeri 6, 15, 25, 30 e 33, che la Società è disposta ad acquistare o a ricambiare con qualche altra pubblicazione.

Essa mette a disposizione dei Soci, in serie o sciolti, tutti gli altri « *Bollettini* » pubblicati fino ad oggi.

L'EMIGRAZIONE VALDESE NEL WURTEMBERG

(1698)

Sotto questo titolo il prof. Carlo Talmon Gros di Stuttgart, già noto ai nostri lettori per altri studi e per il vivo amore che nutre per la storia dei suoi Padri, ha recentemente pubblicato in tedesco, nel giornale « *L'Ugonotto tedesco* » un interessante articolo, del quale ci ha trasmesso un sunto. Lo volgiamo in italiano per comodità dei lettori.

« In occasione del 250° anniversario dell'epica marcia « di Arnaud dal lago Lemano alle Valli del Piemonte, circa « 120 Valdesi d'Italia sono venuti nel Würtemberg e nel- « l'Assia a visitare la tomba di Arnaud ed i loro fratelli « di sangue valdese.

« Dappertutto hanno ricevuto ottima accoglienza e dalla « popolazione e dal clero. Il prelato protestante Gauss « diede loro il benvenuto a Schoenenberg il 23 luglio, e il « Vescovo protestante a Stuttgart il 27 luglio.

« Non così affettuosa, fu l'accoglienza che i loro Padri « ebbero nel 1698. Il prof. Giov. Jalla ha scritto nella sua « pregevole « *Storia dei Valdesi* » (p. 195):

« *Noi non ci soffermeremo a narrare le difficoltà che « furono loro opposte ora da parte dei teologi luterani, ora « da parte delle popolazioni stesse* ». Ma questo punto me- « rita di essere messo bene in chiaro. I documenti non di- « fettano ed è di primissima importanza a questo riguardo il « libro che il pastore Keller di Bourset (oggi Neuhengstett) « pubblicò nel 1796 col titolo: « *Breve storia dei Valdesi « del Würtemberg* ». Il Duca Carlo si mostrò assai lieto di « accogliere i Valdesi nel suo ducato, poichè tre quarti « della popolazione erano periti durante la guerra dei Tren- « t'anni. Ma il primo teologo del Würtemberg, il Cancellie- « re dell'Università *Osiander*, volendo conservare la sua pa- « tria immune dall'eresia calvinista, di propria iniziativa, « senza esserne richiesto dagli abitanti, indirizzò una sup- « plica al Duca protestando contro l'ammissione dei Val- « desi « *perchè la loro religione era equivoca* ». Fortunata-

« mente questa protesta di un Cancelliere e di un teologo, « che occupava nel paese il primo posto per prestigio e per « intolleranza, rimase inascoltata. Nè miglior successo ebbe « la protesta dei « Legisti » i quali adducevano contro l'in- « troduzione dei Valdesi tali scrupoli e tali cavilli da su- « perare in doppiezza i Gesuiti stessi.

« Nell'ottobre del 1698 Enrico Arnaud ed i capitani « Pastre e Stefano Muret giungevano a Stuttgart e, inter- « rogati sulla loro religione, dichiaravano di non essersi « mai allontanati dalla più antica religione Valdese. Nel « mese di marzo dell'anno seguente troviamo a Stuttgart « il ministro Papon e l'ambasciatore olandese Walkenier « per trattare dello stabilimento dei Valdesi. Il ballivo di « Maulbronn, Greber, era sotto ogni aspetto favorevole ad « accogliere i Valdesi: infatti circa 1800 esuli piemontesi « poterono venire l'anno seguente a stabilirsi in quel di- « stretto, nonostante che il « *pio* » cancelliere Osiander ed « i predicatori della Corte del Duca Hochstetter e Bardile, « non avessero mutato il loro sentimento riguardo ai Val- « desi e ne ostacolassero con ogni modo l'immigrazione. « Ma i loro intrighi furono vani. Nel settembre del 1699 « fu promulgata la « *Lettera di concessione* » che è un vero « contratto stretto fra il Duca Eberardo Luigi ed i Valdesi. « In virtù di esso (pubblicato una seconda volta nel 1769) « i Valdesi diventavano veri sudditi del Duca e ottenevano « una residenza fissa nel paese.

« Tuttavia anche dopo la « *Lettera di concessione* » non « cessarono per i Valdesi le angherie e le prove d'intol- « leranza da parte di alcuni pastori luterani. Nel libro del « pastore Keller si trovano, ad es., queste annotazioni: « *la Confessione dei Valdesi è una sconcezza per il cate-* « *chismo luterano* » oppure « *i templi degli esuli debbono* « *essere costruiti lontano dalle chiese luterane, affinchè* « *queste non siano profanate* ».

« Gli inizi della dimora nel Würtemberg furono assai « duri e difficili, sebbene l'Olanda offrisse un presente « di 5000 fiorini per i Valdesi e concedesse loro dei sus- « sidi regolari. I nuovi coloni abitavano in baracche di « legno o sotto tende: solo quelli che avevano famiglia po- « tevano godere della comodità di una casa. Ma i matri- « moni nelle colonie avvennero assai tardi. Il più antico re-

« gistro della Colonia di Bourset (oggi Neuhengstett) men-
« ziona il primo matrimonio solo sotto l'anno 1715, cioè
« 15 anni dopo l'immigrazione! I campi delle colonie non
« erano fertili, specialmente quelli di Bourset e di Perouse.
« Di più i Valdesi non conoscevano i metodi tedeschi di
« coltivazione nè l'uso dell'aratro. Perciò quando oggi tro-
« viamo in queste colonie, anche a Bourset e Perouse,
« campi così rigogliosi di frumento, possiamo facilmente
« immaginare tutta la fatica e la cura degli antichi coloni.
« Questi sono sempre stati, e sono ancor oggi, di una gran-
« de assiduità nel lavoro. Il pastore Keller fin dal 1796
« scriveva: « *Senza il lavoro nelle fabbriche di Calsr. i*
« *Borsettini saranno costretti ad emigrare un'altra volta* ».
« Ma il suo presagio non si è fortunatamente avverato! Gli
« abitanti di Bourset sono tuttora nel Würtemberg al pari
« dei loro camerati di Perouse, Lucerne, Pinache, Serres,
« Corres, Kleinvillars e Grossvillars, Mentoules, ecc.!

« Come si svolgeva la vita religiosa nelle Colonie? Un
« grave danno proveniva dal fatto che i pastori predicavano
« in lingua francese, la quale dopo alcune generazioni non
« era più compresa dagli esuli « *poichè non ci sono degli*
« *oratori capaci di imparare tre lingue nello stesso tempo* ».
« Queste tre lingue erano il dialetto piemontese, il francese
« e il tedesco. Di più l'istruzione data dai maestri di scuola
« lasciava anch'essa molto a desiderare. L'ultimo pastore
« di Bourset, che predicò in lingua francese, fu un Gey-
« monat di Bobbio e il maestro, che in quello stesso tempo
« insegnava la lingua francese, si chiamava Perrot. Si rac-
« conta che il Geymonat, predicando in occasione della
« Pasqua del 1820, uscisse in questa frase: « *Come sarà*
« *terribile, quando il Signore, nel giorno dell'ultimo giu-*
« *dizio dirà: « alzatevi » e tutti resteranno coricati, perchè*
« *nessuno più lo comprenderà* ». Questa frase, in verità un
« po' forte, mostra meglio di qualsiasi fatto quale era lo
« stato delle colonie rispetto alla conoscenza della lingua
« francese. Nonostante ciò, era possibile trovare dapper-
« tutto, e specialmente a Serres, dei Valdesi animati da
« profonda pietà. Enrico Arnaud aveva pronunciate un
« giorno queste parole: « *Dio conosce tutte le lingue* ». Sì,
« Egli conosce anche il tedesco! Ed era tempo che le co-

« lonie Valdesi fossero incorporate nella chiesa luterana « del Würtemberg! La decisione fu presa nell'ultimo sinodo « delle chiese riformate, l'anno 1823; sulla base di questi « tre punti: 1) unione delle chiese riformate con le chiese « luterane; 2) soppressione della lingua francese nelle chie- « se e nelle scuole; 3) rinunzia al diritto di elezione dei pa- « stori e dei maestri di scuola. Queste decisioni furono ra- « tificate dal re del Würtemberg, Guglielmo I: da quel tem- « po i Valdesi sono diventati luterani, non conservando più « che il servizio della Santa Cena alla maniera Valdese.

« Un'eterna gratitudine debbono dunque i Valdesi al « Duca Eberardo Luigi, al ballivo Greber di Maulbronn, « e all'ambasciatore olandese Valkenier e a parecchi altri « Consiglieri di Stato, i quali, talora fra grandi resistenze, « ottennero l'introduzione degli esuli piemontesi nel Wür- « temberg. La stessa gratitudine essi debbono a tutti i « Würtemberghesi, i quali da 250 anni hanno visto negli « esuli Valdesi dei fratelli e li hanno aiutati e protetti. « Come stona fra tanta cordiale ospitalità il contegno intol- « lerante del cancelliere Osiander e dei suoi più intimi col- « leghi! Ma oggi noi dobbiamo dimenticare ogni amarezza. « Rallegriamoci che i nostri antenati abbiano trovato in « Germania una seconda patria e che i Valdesi d'Italia « siano di nuovo nostri fratelli non solo per ciò che con- « cerne la fede ma anche per gli alti ideali politici che « avvicinano le due Nazioni ».

Karl Talmon-Gros (Stuttgart).

I PRIGIONIERI VALDESI NELLA CITTADELLA DI PINEROLO

Il tempo mi è mancato per compiere uno studio particolareggiato sui prigionieri valdesi che furono internati nella cittadella di Pinerolo durante il conflitto fra le armate del re di Francia ed i profughi delle Valli.

Converrebbe, per questo, estendere le ricerche agli archivi del Ministero della Guerra francese dove, a detta del colonnello Yung, noto storico, si trovano tuttavia più di tremila lettere inesplorate, riguardanti la Cittadella di Pinerolo ed i suoi prigionieri politici.

Ho dovuto, per ora, accontentarmi dei registri della parrocchia di San Maurizio di Pinerolo, sotto la cui giurisdizione ecclesiastica era appunto la Cittadella.

In detti registri mortuari, sono riportati i nomi dei prigionieri politici deceduti in *Arce Regia*, in *Castruva*, ossia nel dongione, oppure quelli carcerati per reati comuni, nelle prigioni dette del Senato, oppure ancora nelle abitazioni civili e private del territorio.

E' degna di rilievo la cura particolare che il parroco od il curato incaricati della registrazione, ponevano nel distinguere i morti in ogni singola parte della Cittadella.

Fra i morti in *Arce Regia*, negli anni che seguirono il Rimpatrio ho trovato i seguenti nomi che certamente appartengono a Valdesi delle Valli, carcerati o per sospetto politico o perchè sorpresi colle armi alla mano, in combattimento.

Ciawia (Chauvie?) di Angrogna, morto l'8 giugno 1691. E' riportato il solo cognome, senz'altra indicazione.

Mathias (Matthieu?) maire (?) ex loco de Lucerne, morto il 28 giugno 1690.

Stephanus Bertin loci Lucerne... morto nel 1690.

Perrus... ex loco S.ti Martini, morto nell'anno 1690.

E' pure notata la morte di un ex curato del Dubbione, Gournand, che lo storico Yung dice carcerato perchè *parlava male dei francesi.*

Ritengo non priva di qualche interesse questa breve nota che ricorda i nomi oscuri di Valdesi, morti per la loro fede e per il loro paese.

A. Pittavino.

A PROPOSITO DI ONOMASTICA POPOLARE

Ho letto la comunicazione della sig.ra E. Lanteret di Perosa, inserita nel n. 71 di questo *Bollettino* a pag. 96-97, e relativa a una tradizione popolare riguardante l'origine del mio casato.

Tale tradizione d'interesse e di dominio esclusivamente locale, anzi familiare, benchè sia accreditata da un riferimento storico preciso, l'esodo della famiglia dal territorio del Re di Francia (sponda sinistra del Chisone) nel 1685, in realtà è destituita di veridicità e di fondamento storico.

Perciò non vorrei che per avventura si scambiasse per storia autentica, quello che altro non è se non un mito onomatologico, fiorito probabilmente nell'ambito del casato stesso e poggiante sopra un rapporto casuale e contingente di omonimia tra una stoffa (grisette) ed il cognome medesimo.

La verità è che il casato è assai più antico; è attestato in documenti pubblici oltre un secolo prima (1572). Esso appartiene alla categoria dei cognomi riflettenti caratteristiche somatiche (colorito della pelle e tinta dei capelli), largamente rappresentati nelle Valli e perciò va posto accanto ai suoi confratelli: Blanc (Blanchon), Brun (Brunet), Negrin, Roux (Rousseng), Maurin (Morin, Morel, Morat), cognomi tutti di rispettabile antichità e risalenti almeno ai sec. XI-XII.

Aggiungerò per chiudere la presente nota, che un tentativo analogo di spiegazione folclorica del cognome si riscontra altresì per altri casati, per es. per il cognome Travers, il quale è stato ancor esso e « pour cause » posto in relazione col fatale attraversamento del Chisone, negli anni 1685-86.

E. Griset.

RECENSIONI

CANTIMORI DELIO. *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche.* Sansoni, Firenze, 1939, pp. 447, L. 40.

Nella prefazione della sua traduzione dell'opera del *Church*: *I Riformatori italiani* (1939), il Cantimori, prospettando i problemi di una storia della Riforma in Italia, sosteneva che la vera e più originale riforma italiana fosse rappresentata dalle correnti eterodosse, dal punto di vista della Riforma stessa, degli antitrinitari, venute poi a sfociare nel socinianismo. Alla dimostrazione di questa tesi l'A. dedica ora questo volume, che è stato preceduto da una raccolta di documenti: *Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa,* nella collezione di Studi e Documenti della R. Accademia d'Italia (1937) sotto gli auspici di G. Volpe.

Sebbene si presenti modestamente come una serie di « ricerche storiche », questo libro merita di essere considerato, per la sua chiara impostazione sistematica, la vastità del quadro e l'ampio respiro, come una storia dell'eresia italiana del '500, in alcune parti incompleta, ma certo assai al di sopra dell'interesse puramente monografico di altre analoghe pubblicazioni.

Si tratta, come avverte il titolo, degli « eretici » nel senso proprio di « ribelli ad ogni forma di comunione ecclesiastica »: il gruppo eterogeneo (anzi, non si può nemmeno parlare di gruppo) di individualità diversissime, umanisti platonizzanti o critici, come il Curione, il Gribaldi, il Biandrata, mistici come l'Ochino, spiriti irrequieti o teologi moralizzanti come Lelio e Fausto Sozzini, e nello sfondo, nella prima metà del secolo, il piccolo mondo sotterraneo degli anabattisti, con i loro profeti ed illuminati, la loro organizzazione clandestina, le loro attitudini popolaresche, in cui rivivono i motivi dell'eresia medioevale: la critica sociale, la valutazione del lavoro e della povertà, un istintivo donatismo nei riguardi del clero e dei sacramenti; gruppo eterogeneo, nel quale però non è difficile scorgere una spiritualità comune: l'inquieta ricerca di un rinnovamento interiore, la semplificazione della fede in senso antiteologico e moralizzante e la insofferenza verso le dottrine e gli istituti della Riforma non meno che della Chiesa Cattolica.

La critica del dogma trinitario e dei sacramenti, e più tardi, della redenzione, comune a tutti questi eretici, è infatti dovuta non tanto ad una esigenza razionalistica, come sarà il caso nell'illuminismo del secolo XVIII, sebbene anche questa sia presente in varia misura, quanto ad un desiderio di semplificazione evangelica e ad un motivo antiscolastico (cioè antirazionalistico, in un certo senso), che non è senza affinità con lo spirito di quello che sarà poi il protestantesimo « liberale »; come l'indifferenza allo

« esteriorità » del culto, dei sacramenti e della organizzazione ecclesiastica, che spiega in parte, anche se non lo giustifica, il loro « nicodemismo », è un aspetto della loro coscienza mistica di un rapporto immediato con Dio, e della loro dottrina della rigenerazione per opera dello Spirito Santo.

Il Cantimori ha cercato di chiarire le radici tipicamente italiane di quella spiritualità, e di mostrarne il valore, scostandosi dal giudizio prevalentemente negativo degli storici protestanti e del Croce e discepoli. Questa serena apologia, costretta nei limiti di una severa indagine storica, avviva il denso libro di un calore di umanità, che non è l'ultimo dei suoi pregi.

GIOV. MIEGGE.

PONTIERI ERNESTO. *La Riforma in Italia.* Stab. Tip. Edit., Napoli, 1939, in-8°, pp. 83.

E' un nuovo importante tentativo di rispondere alla *vexata quaestio* già trattata da molti: « *perchè la Riforma non guadagnò l'Italia nonostante che per tanti veicoli vi penetrasse e tanti focolari vi accendesse* ». La ricerca delle cause, che contribuirono all'insuccesso, porta naturalmente l'A. ad abbracciare in una visione sintetica tutto il complesso problema della Riforma italiana, dalle sue origini alla sua estinzione, attraverso lo studio dei caratteri, degli elementi, dei fatti e dei personaggi, che le furono peculiari, e in relazione con le correnti favorevoli od ostili ch'essa incontrò o suscitò nella società laica e letteraria del tempo, nel clero e nel papato. E in questa non facile sintesi è doveroso riconoscere da parte dell'A. una grande obiettività di giudizi, una sicura padronanza dell'argomento, una visione generalmente chiara e compiuta dei fatti ed una vivezza ed efficacia di stile, che rendono piacevoli anche le pagine di più astrusa disamina.

Lo studio si può dividere in tre parti; nella prima l'A. analizza la vita religiosa del popolo italiano agli inizi del secolo XVI; le correnti mistiche che anelavano ad una riforma spirituale, dentro o fuori della chiesa; il carattere religioso dell'umanesimo italiano ed i punti di contatto e di differenziazione, talora di aperta ostilità, ch'esso presentava col movimento riformistico venuto d'oltralpe, segnatamente con quello calvinistico. Seguono, come seconda parte, alcuni capitoli che trattano della penetrazione del luteranesimo nella penisola, dei grandi centri riformati di Napoli, di Viterbo e di Ferrara e della loro irradiazione in molte altre terre minori; della vita e dell'attività dei principali riformatori italiani e delle tendenze riformistiche o concilianti di una parte del clero. Nella terza parte l'A. riassume la riscossa cattolica, i provvedimenti della Chiesa e l'opera del Tribunale della S. Inquisizione; poi il progressivo ripiegamento della riforma, l'estinzione e l'emigrazione religiosa italiana al di là delle Alpi, specialmente nella Svizzera e nella Polonia, dove tuttavia gli esuli italiani seppero tener alta la bandiera della libertà di coscienza e lo spirito umanitario della riforma contro le correnti più intransigenti del protestantesimo transalpino, preparando il concetto della moderna libertà religiosa.

Secondo l'A. le cause del fallimento della Riforma in Italia si debbono specialmente cercare: nella ritrosia delle correnti mistiche italiane ad accettare un rinnovamento spirituale nato fuori dell'ambito della chiesa e promosso da una setta che mirava « *a scalzare con furore iconoclasta l'ortodossia cattolica* »; nella scarsa, fredda od effimera adesione data dalla società umanistica italiana, il cui « *mondo umano, tutto luce di pensiero,*

anelito di bellezza, serenità di vivere » stava in antitesi profonda sia con la vita della Germania contemporanea, satura di astio antiromano e anticattolico, sia con lo spirito stesso di Lutero, tribolato dall'incubo del peccato e dell'inesorabile giustizia divina: nella frammentarietà e nella scarsa coesione del movimento riformistico, le quali tennero fra loro isolati i centri maggiori di propaganda luterana e talora divisi, nella stessa terra, i cenacoli d'intellettuali e le conventicole di umili fedeli; nella mancanza di eroismo, di genio costruttore e di qualità strategiche ed organizzative negli apostoli più noti di essa; nella diserzione dei capi al momento culminante della lotta; nel risveglio del sentimento religioso tradizionale, nella violenza della reazione cattolica e nella ferocia, talora inaudita, della S. Inquisizione.

Ora, tutte queste cause sono sostanzialmente vere ed indiscusse: ma a noi sembra che l'A., nello studiare il fallimento della riforma in Italia, non abbia dato sufficiente rilievo alle condizioni politiche della penisola nel '500 e alla diversa situazione, in cui vennero a trovarsi i riformatori tedeschi e quelli italiani. In una penisola smembrata in piccoli staterelli, impotenti o rivali fra loro, oppure asserviti alla Spagna ed al Papato, mancò ai riformatori italiani l'appoggio secolare di governi o di principi forti, pronti a difendere la nuova religione od a farsene abile puntello per una riscossa politica. Contro i poteri secolari dei Principi e della Chiesa, coalizzati alla loro rovina, i novatori furono lasciati soli a lottare con armi esclusivamente spirituali, con la predicazione, con la stampa e col martirio. La mancanza di una roccaforte che — come Ginevra per Calvino — ponesse i novatori al riparo delle offese, spiega non solo la minor efficacia rivoluzionaria del moto italiano o la lamentata mancanza di coraggio e di organizzazione nei più noti campioni di esso, ma il suo rapido declinare ed estinguersi in pochi decenni di lotta. Ma la storia imparziale dimostra che ogniqualvolta e dovunque la Riforma ebbe tolleranti o tacitamente consenzienti Principi o Governi, la Riforma, quale pianta che affondi le sue radici in fertile terreno, ebbe rigoglio di vita e dovizia di frutti. E tale rigoglio apparirà anche più intenso, quando gli studiosi della Riforma in Italia, tralasciando le grandi figure, in cui sembrano voler far consistere tutta o quasi l'essenza della Riforma, non disdegneranno di ricercare — come già fece per la Sicilia il Garufi — le tracce nascoste di quelle « *umili conventicole di fedeli* », che spesso, più delle figure dei grandi apostoli, impersonano lo spirito genuino e vitale della Riforma Protestante.

Chiude l'interessante studio del Pontieri un'aggiornata bibliografia sulla storia della Riforma in Italia. A. P.

HUNT R. N. CARW. *Calvino.* Versione italiana di Ada Prospero - Bari, Laterza, 1939, pp. 340, L. 40.

Quest'opera su Calvino, la cui traduzione, a pochi anni dalla pubblicazione del lavoro del Freschi, è un segno dell'interesse che continua a destare fra noi la persona e l'opera del riformatore ginevrino, si raccomanda per la vastità della informazione, l'equità del giudizio ispirato da una volontà costante di imparzialità, resa del resto facile dal punto di vista unicamente storico a cui l'A. si è attenuto, e una forma narrativa rapida e briosa, che fa del libro una lettura veramente piacevole.

L'A., come dichiara egli stesso nella prefazione, ha voluto scrivere una

biografia di Calvino, e non una storia del Calvinismo, e si è deliberatamente astenuto da una esposizione del pensiero di Calvino. Peccato, si può dire, perchè il solo capitolo (il VI) dedicato alla teologia e all'etica di Calvino fa desiderare una trattazione più ampia. Le poche pagine, ad es., che trattano della questione dibattuta dei rapporti tra calvinismo e capitalismo, e della politica di Calvino (123-134), sono un modello di chiarezza e di equilibrio.

Il libro contiene un accenno — del tutto occasionale — ai Valdesi, a pag. 9, dove parlando di Olivetano scrive che nel 1532: « partì per il Piemonte allo scopo di predicarvi l'evangelo ai Valdesi. Un anno dopo lo troviamo a Ginevra; poi eccolo a lavorare ad una traduzione della Bibbia, pubblicata nel 1535, a spese, si dice, dei contadini valdesi ». Dove a parte la definizione un po' sommaria e non molto precisa della missione di Olivetano al Sinodo di Chanforan, mi sembra ingiustificato quel: « si dice » dubitativo a proposito del finanziamento dell'edizione, che è bene attestato, ed a cui allude, nella Bibbia stessa, l'Epistola di Olivetano « *l'humble et petit translateur à l'Eglise de Jésus Christ* », dove afferma di aver ricevuto « *charge et commission* » da « *un certain paouvre peuple, le tien amy et frère en Jésus Christ* », presentandolo come « *cet ami inconnu et étrange bienfaiteur... qui te fait ce présent* »; per non parlare del famoso acrostico:

Les Vaudois, peuple évangélique
ont mis ce trésor en publique.

(Ved. per una esposizione completa Jean Jalla: La Bible d'Olivetan, in Boll. Soc. St. Vald., n. 58, 1932, pp. 76-92).

Ma è, ripeto, una notizia marginale, e basti averla rettificata.

Giov. Miegge.

Calandra F., *Appunti sullo sviluppo spirituale della giovinezza di Calvino*, in « *Rivista storica italiana* », serie V, vol. IV, fasc. II (30 giugno 1939), pp. 175 225.

L'A., seguendo via via il giovane Calvino nelle sue peregrinazioni studentesche e nei suoi soggiorni in Francia, Germania, Svizzera ed Italia; studiando le sue relazioni coi primi gruppi di riformatori e di umanisti riformati o simpatizzanti con la Riforma ed analizzando i passi delle sue opere giovanili che accennano alla crisi o conversione religiosa, dimostra con una disamina serena e suadente dei fatti e delle fonti, che l'uscita del Riformatore dalla Chiesa cattolica non può identificarsi con la « *subita conversio* » alla quale il Riformatore accenna in un passo delle sue opere, e che la fuga da Orléans e la stampa della « Istituzione Cristiana », più che segnare la conclusione della crisi, ne aprono il periodo più travagliato e tormentoso. Per l'A. i soggiorni di Calvino a Strasburgo ed a Basilea sono preparazione all'opera ginevrina, ma appartengono pur sempre al periodo della crisi e dell'incertezza, poichè sono anni « *in cui si susseguono nel suo animo con la violenza di una tempesta le alternative di calma e di tensione* ». Ma la crisi a poco a poco si chiarisce e si matura, perchè nell'animo del Riformatore, messo a diretto contatto coi mali che minacciano la società e la chiesa, e il mondo cattolico non meno che il mondo protestante, sorge sempre più forte e categorico l'imperativo dell'apostolato. Il drammatico colloquio di Ginevra tra lui e il focoso Farel, nel luglio del 1536, segna esso solo la maturazione e la conclusione della crisi e ini-

zia il suo ardente apostolato. La conclusione del Calandra è questa: che la conversione di Calvino non fu, come alcuni biografi pretendono, nè un atto di volontà, nè una intellezione cerebralistica nè la concomitanza dei due fattori, ma piuttosto « *un graduale atto di fede e di rassegnazione, come se ad ogni svolta della strada Calvino avesse lasciato parte delle aspirazioni umane per procedere più speditamente. Furono i propri sogni e la propria natura che il Riformatore venne via via rinnegando nel suo sviluppo interiore, là dove non esistono più nè intellezione nè volontà, nella sorgente profonda dell'anima, per poter formulare queste parole che riassumono l'atto conclusivo della sua maturazione*: « J'OFFRE MON COEUR, COMME IMMOLÉ AU SACRIFICE DU SEIGNEUR... JE SOUMETS À L'OBEISSANCE DE DIEU MON ESPRIT ENCHAINÉ ».

A. P.

BARIDON S. *Notizia sul carteggio inedito fra Antonio Ranieri e Marc-Monnier*. Ediz. « L'Impronta », Torino, 1939, in-8°, pp. 18.

E' un breve saggio di un più ampio lavoro, che vedrà presto la luce, sulle relazioni politiche, letterarie e sociologiche che intercorsero fra il letterato ginevrino Marc-Monnier e il fido amico di Giacomo Leopardi. L'A. esamina brevemente, mostrandocene via via, con grande acume, l'importanza complessa, le 130 lettere del carteggio che abbraccaino quasi tre decenni, dal 1856 al 1884, decisivi per il compimento della nostra unità nazionale.

Aspettiamo con vivo desiderio la pubblicazione del carteggio e gli ulteriori studi del dott. Baridon, che non interessano solo gli sviluppi ideali dell'età del Risorgimento ma illustrano la vita e le opere di un insigne letterato ginevrino, il quale in vari studi si occupò del movimento riformistico e protestante in Italia.

A. P.

MAZZOLANI M. *Federico Giannibelli. Contribution à l'histoire du siège d'Anvers* (1584-85), Anvers, Burton, 1939, in-8°, pp. 30.

Quest'opuscolo è un dotto studio del nostro socio, *prof. Mazzolani*, sul *Giannibelli*, uno dei tanti Italiani illustri che portarono all'estero la loro mirabile attività ed i frutti del loro ingegno sagace e spesso precorritore. Il G. era un ingegnere o meccanico, specializzato nella preparazione di ordigni e macchine da guerra. Mantovano di nascita, la sua biografia giovanile è assai incerta. Si sa che dovette abbandonare l'Italia per motivi religiosi e che, passando per la Spagna, si recò nei Paesi Bassi, ad Anversa, ove giunse verso il 1578 ed ove si trattenne per sette anni, amico del grande Marnix de S.te Aldégonde che si seppe servire dei suoi efficaci ritrovati tecnici, durante l'assedio posto ad Anversa ad opera del Farnese.

La sua attività, durante il 1585, per rompere l'assedio posto al grande emporio marittimo dei Paesi Bassi dall'ambizioso Filippo II di Spagna, fu ammirevole. E se meglio sfruttate, le macchine guerresche dell'Italiano avrebbero quasi certamente mutato le sorti della lotta e stroncati i piani di predominio dell'orgoglioso monarca spagnolo, qualche anno prima di quel che avvenne poi per opera degli Inglesi, con la distruzione dell' « Invincibile Armada ».

Alla quale distruzione per altro partecipò il Giannibelli che, riparato in Inghilterra dopo la capitolazione di Anversa, aveva subito messo la sua esperienza e la sua non comune perizia al servizio della nuova terra di rifugio, nella quale si ritiene egli abbia chiuso la sua esistenza, nei primi anni del XVII secolo.

Quanti, come il Giannibelli, aspettano di essere riabilitati nella loro patria stessa, che tanti suoi nobili figli ha sinora misconosciuti, spesso per un malcelato pregiudizio d'ordine religioso! Siamo quindi grati al prof. Mazzolani per la sua opera patriottica.

T. P.

Piacentini M. « *Valdesi* ». « *Ugonotti* ». Sono due voci estratte dal « *Nuovo Digesto Italiano* » diretto dal Sen. Mariano D'Amelio, Torino, U.T.E.T., 1939.

In poche pagine, l'A., consigliere d'appello addetto alla Corte di Cassazione, noto al pubblico valdese ed italiano per la sua magistrale opera su « *I culti ammessi nello Stato italiano* » (Milano, 1934), traccia con mano esperta e sicura le vicende storiche dei Valdesi d'Italia e degli Ugonotti di Francia, ne analizza le confessioni di fede e le successive variazioni dai tempi più antichi ai giorni nostri e ne descrive la situazione giuridica attuale.

Ad ognuna delle due voci l'A. premette una ricca bibliografia storica e una preziosa legislazione, ove sono elencate le principali leggi, provvidenze, statuti emanati nel corso dei secoli dalle autorità civili od ecclesiastiche. L'esposizione piana ma rigidamente critica ed obiettiva e la sicura padronanza della materia offrono allo studioso per ognuna delle due voci una base preziosa d'informazione e d'indagine storico-giuridica.

Ci congratuliamo col comm. M. Piacentini, nostro socio onorario, perchè il suo nome figura fra quelli più illustri della scienza giuridica italiana in un'opera di alto valore scientifico e di così larga diffusione.

A. P.

Jalla Jean. *Glanures d'Histoire Vaudoise.* Deuxième volume. Bottega della Carta, Torre Pellice, 1939, in-8°, pp. 198.

Questo secondo volume di *Glanures*, redatto dalle cure affettuose della Vedova del rimpianto storico valdese Giovanni Jalla, raccoglie una seconda serie di articoli di Lui, tratti da vari giornali e riviste e prevalentemente dall'*Echo des Vallées*. Sono brevi studi storici che riguardano principalmente la Storia Valdese ed in genere quella della Riforma Protestante, ricchi di notizie topografiche, di particolari nuovi, d'episodi inediti, che, mentre dimostrano la straordinaria competenza e la minuziosa conoscenza dell'Autore, rendono la narrazione vivace ed interessante, avvivata sempre da una profonda fede e da un infinito amore per le Valli patrie. Il volume è un nuovo efficace ricordo dello Storico Valdese indimenticabile.

J.

De Marchi G. *Cenni storici su Osasco.* Pinerolo, Tip. Alzani, 1939, in-8°, pp. 57, ill.

E' una breve monografia di questo paese che si affaccia alla pianura padana, poco lungi da S. Secondo, con cui oggi fa comune, sulla strada che da Pinerolo conduce a Cavour.

Le origini di questa terra non ci sono note: solo verso il 1200 si hanno dei documenti che accennano alla località di *Osasco*, feudo allora dell'Abbazia di Cavour, ma che passerà presto, nel 1325, sotto il dominio dei Savoia. Fu sotto gli Acaia per circa un secolo, quindi divenne feudo dei conti Cacherano di Osasco, uno dei tre rami importanti della famiglia dei Cacherano, con quelli di Bricherasio e di Envie. Nel 500 e nel 600 la

storia di Osasco ha più di una interferenza con la storia delle Valli, e l'autore vi accenna brevemente, specie per gli anni 1561 e 1655. Del resto, in quell'epoca i Valdesi erano numerosi anche ad Osasco, e fin dal 1387, come risulta dai processi inquisitoriali del p. Antonio da Settimio, inquisitore a Pinerolo in quel tempo.

Borgo confinante con le Valli Valdesi, si comprende di leggeri come Osasco abbia avuto a soffrire in varie circostanze della presenza delle truppe, ducali e francesi, che spesso recarono non minor danno materiale ai paesi amici che a quelli nemici, rimanendovi più a lungo e venendo spesso i paesi di frontiera considerati come « terra di nessuno » e quindi depredati indifferentemente dagli uni e dagli altri.

Seguono notizie di Osasco durante la Repubblica e l'Impero francese e quindi dalla Restaurazione ai nostri giorni, con accenni all'opera religiosa e di assistenza sociale svolta dagli Osaschesi negli ultimi tempi.

L'esempio dell'egregio autore dovrebb'essere seguito in modo da potersi avere tante monografie storiche quante sono le comunità, civili e religiose, cattoliche o valdesi, di montagna o del piano, di tutta la regione pinerolese. T. P.

Valente U. *Un programma fattivo del Re Carlo Emanuele III nel Pinerolese* in « *Rassegna storica del Risorgimento* », a. XXVI, fasc. V, maggio 1939, pp. 611-613.

L'A. analizza varie carte, conservate nel fondo Alliaudi dell'Archivio della Città di Pinerolo, le quali fanno cenno delle disposizioni emanate dal Re di Sardegna per l'abbellimento delle Valli del Pellice e del Chisone o per la difesa e la propagazione della fede cattolica in quelle terre Valdesi. I documenti vanno dal 1737 al 1740. La maggior parte di essi concerne la costruzione o la riattazione di chiese, parrocchie o cappelle cattoliche: a Rorà (28 giugno 1737), a S. Germano, a Miradolo, a Pramollo, a Massello, a S. Giovanni (2 aprile 1738), a Prali (21 marzo 1739), a Rodoretto (20 aprile 1740). Altri riguardano lo stato dei cimiteri e dei beni parrocchiali, le elemosine e l'insegnamento elementare riservato in ogni centro ai sacerdoti cattolici.

Alla elencazione dei documenti l'A. fa seguire la pubblicazione integrale di tre documenti dell'anno 1740, i quali trattano del progettato nuovo ospizio a vantaggio dei cattolizzandi delle Valli, su disegno dell'architetto Bernardo Vittone, discepolo del Juvara. Questo palazzo, cominciato bensì nel 1740, ma terminato solo nel 1779, sotto il Re Vittorio Amedeo IV, sarebbe quello attualmente occupato dal R. Liceo e dal Collegio Civico.

I documenti ricordati dal Valente fanno parte della complessa legislazione politico-religiosa di Carlo Emanuele III e dovranno esser tenuti nel debito conto da chi voglia, sull'esempio del Viora, darci una storia completa della legislazione concernente i Valdesi sotto il regno di Carlo Emanuele III: periodo invero troppo trascurato finora dagli studiosi di cose valdesi. A. P.

Tron E. *Vaudoisies*. II Ed. Torre Pellice, Bottega della Carta, 1939, in-8°, pp. 31.

E' la ristampa della nota collana di sonetti, tutti d'argomento valdese, pubblicati nel 1911 dal compianto storico e poeta *Emilio Tron*. Al testo originale sono state aggiunte, in appendice, alcune note storiche che opportunamente mettono in evidenza le scene e gli episodi (tratti dalla

« *Histoire de la Glorieuse Rentrée* » di E. Arnaud), ai quali si è ispirato il poeta nei sonetti che si riferiscono al rimpatrio.

Meno opportuna ci sembra invece l'inclusione, sia pure in appendice, della poesia intitolata « *Nostalgie* »: perchè appartiene ad un altro genere ed, in questa raccolta così omogenea, essa rompe l'unità d'ispirazione e quella artistica, alle quali seppe sempre mantenersi fedele il nostro Autore nella sua non ricca ma scelta produzione poetica.

I versi del Prof. Emilio Tron si rileggono sempre con diletto tanto essi sono pervasi ora dall'humour, ora dal pathos, ora dalla grazia, ora dall'energia. Li raccomandiamo perciò a quelli dei nostri lettori che ancora amano la poesia e che sanno, in questi tempi di vita così agitata, crearsi delle oasi di riposo e di godimento intellettuale.

T. P.

Jahier R. *Valli nostre*. Arti Grafiche « L'Alpina », Torre Pellice, 1940.

Con questo titolo il nostro benemerito consocio, di cui è nota la finezza e valentia nell'arte fotografica, ha pubblicato un geniale calendario per l'anno 1940, ornandolo di 13 suggestive riproduzioni che illustrano paesaggi, chiese ed istituzioni filantropiche delle nostre Valli. Contemplando i quadri e meditando i versetti biblici, che li accompagnano quasi a guisa di commento, l'animo si eleva alla contemplazione di Dio e si ritempra nei dolci ricordi di quelle Valli dove un giorno parlò così potentemente la fede.

A. P.

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

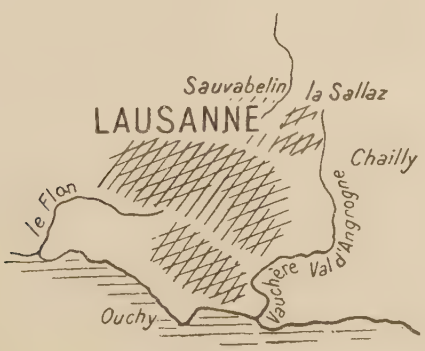
UNA « VAL D'ANGROGNA » SVIZZERA

I nostri lettori saranno sorpresi nell'apprendere che nei dintorni di Losanna esiste tuttora una valletta intitolata « *Val d'Angrogna* » a ricordo dei nostri esuli, che negli anni 1687-90 trovarono cordiale ospitalità in quel Cantone. Dobbiamo la notizia e lo schizzo che l'accompagna, ad un discendente delle nostre Valli, il pastore emerito Jean-David Stalé di Coffrane, in quel di Neuchâtel. Pubblichiamo volentieri la lettera da lui diretta al nostro Presidente, ringraziandolo per il vivo interessamento che egli nutre per la nostra storia.

« *Saviez-vous qu'aux portes de Lausanne se trouve un Val d'Angrogne? Moi pas, aussi ais-je été fort surpris en même temps que très-intéressé en trouvant tout à fait par hasard le croquis et la note qui y est jointe, en feuilletant le Dictionnaire géographique de la Suisse. Pensant que cela pourrait vous intéresser, je vous adresse le tout regrettant que le croquis ne soit pas meilleur. Le vallon de la Vuachère est très-encaissé et je comprends que des réfugiés de notre Val d'Angrogne y aient trouvé en petit l'image de celui qu'ils avaient dû abandonner. La maladie de la bâtisse aura bientôt déformé complètement ce petit vallon, aussi bientôt l'on pourra se demander quel rapport il peut bien y avoir entre le Val d'Angrogne parcouru par la Vuachère et celui de nos Vallées. Je tenais à vous le signaler avant qu'il ne fut trop tard, tout en m'étonnant que ce nom ait été gravé sur une carte et consigné dans un article de cet important ouvrage* ».

Segue la citazione dal « *Dictionnaire géographique de la Suisse* » vol. VI: *Vuachère*. (Lo schizzo si trova nel vol. III, v. *Losanna*).

VUACHERE (la)... « *La partie sous Chailly a reçu le nom de Val d'Angrogne donné par des Vaudois du Piémont réfugiés* ».



LA CROCIATA CONTRO I VALDESI DI CALABRIA

Nell'« *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* », A. IX, fasc. IV, 1939 (p. 121-129), in un breve articolo dal titolo « *La crociata contro i Valdesi di Calabria del* 1561 », Ernesto Pontieri spiega succintamente come si sia arrivati alla crudele repressione di quei gruppi di Valdesi che, fin dal XIII e XIV secoli, si erano recati dalle Valli nelle lontane terre calabresi, vi si erano stanziati e vi conducevano una vita laboriosa e tranquilla, ligi ai loro feudatari e spesso così segregati e facenti parte a sè, da essere considerati da taluni di origine albanese.

Quel che è nuovo nell'articolo del Pontieri, sono le « *Istruzioni* » date dal vicerè, duca d'Alcalà, al governatore della regione, Marino Caracciolo, Marchese di Bucchianico, perchè questi procedesse con grande sollecitudine ed energia alla distruzione di tutti quei focolai di valdismo sparsi nella provincia di Cosenza. Il documento conferma che la strage fu voluta e comandata da l'alto e che essa non deve — pur nella sua efferatezza raccapricciante — essere imputata a particolare crudeltà dei gregari. I quali, facendo il vuoto nei centri abitati dai Valdesi, non facevano che obbedire ad ordini superiori ben chiari e precisi. E questi non volevano « nè clemenza nè transazioni »; ordinavano anzi di sbaragliare definitivamente quegli eretici, annientarli, snidarli dai loro recessi, impedirne la fuga, confiscare i loro beni, preparare la forca ai capi e a quelli che si fossero difesi durante il barbaro massacro.

Dobbiamo essere grati al Pontieri della pubblicazione di questo nuovo documento sugli eccidi di La Guardia e di S. Sisto, e dello spirito suo sereno ed imparziale.

LE GUERRIGLIE VALDESI

Nel « *Notiziario Alpino* » n. 23 troviamo un breve studio su le « *Guerriglie dei Valdesi* », dovute al Ten. Col. Davide Jalla che si è imposto il compito di far meglio conoscere, nell'ambiente militare alpino, i principali avvenimenti guerreschi della nostra storia. Lo studio, che è alla sua 4ª puntata, tratta succintamente della campagna del 1686, illustrando particolarmente le « *Istruzioni* » del Janavel, così preziose ancor oggi per le sue intuizioni spesso geniali delle necessità speciali dell'azione in alta montagna, sì difensiva che offensiva.

Il n. 4 della stessa Rivista, sempre varia, ricca, interessante per studi e notizie, inserisce in extenso la nostra nota su « *Etimologie Valligiane* », comparsa nel Bollettino n. 71.

LA RIFORMA NEI GRIGIONI

La Rivista trimestrale di cultura dei Grigioni Italiani, « *Raetia* », Anno VIII, n. 3-4 del lug.-dic. 1938, pubblica una breve recensione dell'opera del *Truog*, pubblicata qualche anno fa, sul contributo dato alla *Riforma dei Grigioni* dai rifugiati italiani per motivi di religione. L'autore ne fa notare l'importanza, come documentazione complementare di quanto sullo stesso argomento della Riforma nei Grigioni aveva scritto il Camenisch, e conclude con un prezioso elenco contenente i nomi dei 52 pastori italiani nei Grigioni, fra il 1555 ed il 1714.

BOLLETTINI PASTORALI

Il Bollettino pastorale n. 48 della Chiesa Valdese di Catania commemora il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione del Tempio Valdese di Catania, avvenuta il 12 gennaio 1890. Ricorda con riconoscenza i fondatori della Chiesa, sacerdote Alfio Bellecci e pastore Giorgio Appia, nel 1862; ed i pastori che successivamente vi hanno svolto il ministero evangelico: Giorgio Appia, Gioacchino Gregori, Augusto Malan, Emilio Longo, Alfio Bellecci, Giosuè Tron, Enrico Meille, Benedetto Lissolo, Augusto Jahier, Bartolomeo Soulier, Giulio Bonnet, Luigi Rostagno, Alberto Prochet, Giuseppe Silva, Adolfo Chauvie, Giuseppe Fasulo, Rinaldo Malan, Davide Pons, Eugenio Revel, Teodoro Balma.

LE CELEBRAZIONI DEL RIMPATRIO

Il 250° anniversario del Glorioso Rimpatrio dei Valdesi è stato celebrato durante l'estate dell'anno scorso con una serie di solenni manifestazioni, in cui s'è raccolto ed espresso tutto l'ardore dell'anima valdese. La Società di Studi Valdesi vi ha naturalmente collaborato con la più fervida atetività. Ne diamo una breve indicazione cronologica.

Dal 19 al 29 luglio si svolse il *Pellegrinaggio alle Colonie Valdesi della Germania Meridionale*. I 122 Pellegrini hanno successivamente visitate le Colonie Valdesi del Würtemberg e del Baden (Schönenberg, Kleinvillars, Grossvillars, Bretten, Neureut, Palmbach, Pinache, Serres, Wurmberg, Neubärental, Perouse, Neuhengstett), quelle dell'Assia (Rohrbach, Walldorf), e le grandi città capitali della regione (Francoforte, Stoccarda, Monaco di Baviera), accolti in ogni luogo dai confratelli Valdesi della Germania con un entusiasmo, un calore ed un affetto superiori ad ogni previsione. Al centro del viaggio è stata organizzata la solenne celebrazione domenicale al Tempio, alla casa ed alla tomba di Enrico Arnaud.

Dall'8 al 10 agosto ebbe luogo il *Pellegrinaggio Valdese in Isvizzera*, con visita ai luoghi sacri del Rifugio valdese a Ginevra, solenne ricevimento nella Cattedrale di S. Pietro, e commemorazione profondamente impressiva a Prangins, sul terreno stesso su cui gli eroi del Rimpatrio si inginocchiarono per la preghiera della partenza.

Il 15 agosto, l'*Anniversario del Rimpatrio* fu celebrato alla Balsiglia con una magnifica adunata di popolo. Nelle due grandi riunioni del mattino e del pomeriggio, presiedute dal Moderatore, nel culto tenuto al Castello della Balsiglia, sul luogo medesimo dell'eroica difesa, i vari oratori (pastori Davide Bosio, Matthieu, Ribet, Peyronel, Geymet, Rostan, Tron, prof. Jalla, pastori esteri Ilabicht, Geisendorf, Brunn, Zeller) rievocarono i ricordi del leggendario assedio, ne indicarono il significato spirituale. Le Corali di alcune parrocchie espressero coi loro inni il sentimento profondamente commosso dell'assemblea.

Nel giorno stesso, fu inaugurata nel locale della Scuola della Balsiglia interamente rinnovato, la *Mostra del Rimpatrio*, la quale, sapientemente ed artisticamente disposta in virtù della collaborazione del pittore valdese Paolo Paschetto e del pastore Ribet, illustra nel modo più efficace lo svolgimento dell'epica gesta, con una serie di mappe, di rilievi, di fotografie,

di riproduzioni, di diagrammi, di oggetti vari, di adeguate iscrizioni. La Mostra rimarrà in modo permanente, come il commento più completo e più chiaro dell'assedio.

Nel pomeriggio del 20 agosto, l'*Adunata popolare a Sibaud*, presieduta dal Vice-moderatore, ha ripetuto e commentato e chiarito nel suo profondo significato spirituale il celebre giuramento, mediante i discorsi dei pastori Enrico Tron, Guido Comba, Giovanni Tron, i canti delle Corali, l'ispirata poesia di Ada Meille esposta dal pastore G. E. Meille.

Nel pomeriggio del 3 settembre ebbe luogo l'*inaugurazione della rinnovata Aula Sinodale*, nella Casa Valdese di Torre Pellice, con una solenne riunione presieduta dal Moderatore, presenti le Autorità civili, fra cui il Podestà, il Segretario politico, il Comandante della Milizia, il Generale valdese dott. Armand Hugon, ed un pubblico veramente imponente. Il Moderatore stesso, i pastori T. Vinay e G. Bertin indicarono il valore essenziale del Sinodo e del pastorato valdese, a cui l'Aula è destinata. Il prof. A. Jalla sottolineò l'importanza della storia valdese come espressione spirituale del carattere, della funzione e della vita del popolo e descrisse i criteri seguiti nella ricostruzione del Museo Valdese, intesa appunto a mettere in evidenza tale significato storico.

Ma particolarmente eloquente, nel suo muto linguaggio, apparve il *mirabile affresco decorativo dell'abside dell'Aula*, opera del pittore Paolo Paschetto, nel quale, sullo sfondo della grandiosa cerchia delle Alpi Valdesi, spicca in primo piano un'annosa quercia, fortemente piantata nella roccia sconvolta, dai rami tragicamente tormentati dalle tempeste, ma pur vivace e resistente nei secoli; e sui rami è posta una Bibbia aperta con la scritta *Sii fedele fino alla morte;* e sotto, la frase centrale del giuramento di Sibaud.

Nel medesimo pomeriggio seguì l'*inaugurazione del ricostituito Museo Valdese,* nei nuovi adeguati locali dell'ex Scuola Normale. La funzione si svolse nel modo più semplice ed austero, con la deposizione di due corone d'alloro nel Sacrario. Indi molte centinaia di persone sfilarono ammirate attraverso le sale.

La ricostituzione del *Museo Valdese* è la più notevole opera che la Società di Studi Valdesi ha compiuta per la celebrazione del Rimpatrio, giovandosi della preziosa disinteressata collaborazione del pittore Paolo Paschetto, che vi ha profuso la sua genialità di artista ed il suo amore di valdese. Il Museo è raccolto in quattro sale: la Sala della patria valdese, che con una grande mappa delle Valli Valdesi, una serie di fotografie ed iscrizioni adeguate illustra la topografia ed il carattere delle Valli stesse; la Sala della fede, in cui, con l'antico materiale del Tempio di Villasecca e con vari preziosi antichi oggetti, è ricostituito l'antico Tempio Valdese e ricordati, in due iscrizioni, i Pastori Valdesi martiri per la fede; la Sala della persecuzione e della resistenza, in cui sono ordinatamente disposti lungo le pareti ed in ampie vetrine i numerosi oggetti e documenti e cimeli e riproduzioni e fotografie e diagrammi riferentisi al periodo delle tragiche lotte religiose, che culminano con l'esilio ed il Rimpatrio; ed infine la Sala della liberazione e dell'azione religiosa, in cui con numeroso materiale è rievocato il periodo del sec. XIX, e specialmente la libertà religiosa e l'evangelizzazione. Il Museo, così ricostituito, è il più singolare e commovente monumento della Storia Valdese.

La Società di Studi Valdesi ha portato alle celebrazioni un altro elemento notevole: quello delle tre pubblicazioni, che con varie espressioni hanno ricordato in modo duraturo l'avvenimento: il *Glorioso Rimpatrio dei Valdesi*, il fascicolo edito pel 15 agosto, con 22 articoli di diversi autori, riccamente illustrato; la serie delle 14 *Cartoline illustrate* delle varie tappe del Rimpatrio; il voluminoso *Bollettino* n. 72, di 310 pagine, riguardante anch'esso il Rimpatrio.

LETTERE AUGUSTE (RE E PRINCIPE)

Uscito ai primi di settembre, come contributo scientifico della Società di Studi Valdesi alle Celebrazioni del 250° anniversario del Rimpatrio, esso per l'importanza dei suoi studi e la ricchezza delle sue illustrazioni, ha ottenuto il generale consenso degli studiosi e di quanti s'interessano della nostra storia. Calde parole di plauso sono pervenute alla Società anche da insigni studiosi stranieri. Alcuni esemplari, tirati su carta di lusso, furono inviati in omaggio a S. M. il Re Imperatore, a S. A. R. il Principe di Piemonte, a S. E. Benito Mussolini, a S. E. il Prefetto, al Preside e al Federale della Provincia e alle Autorità militari e civili aventi giurisdizione nelle nostre Valli. S. M. il Re Imperatore e S. A. R. il Principe di Piemonte si sono degnate di rispondere al nostro modesto omaggio con le lettere seguenti:

Roma, 4 ottobre 1939-XVII

Signor Presidente,

Sono pervenute a Sua Maestà il Re Imperatore, le due pubblicazioni edite a cura di codesta Società in occasione del V Cinquantenario del Rimpatrio dei Valdesi, che avete voluto destinarGli.

L'Augusto Sovrano, benevolmente considerando l'invio ed il devoto pensiero che lo ha ispirato, desidera farvi giungere, a mio mezzo, l'espressione dei Suoi migliori ringraziamenti.

Lieto di parteciparVi il Sovrano gradimento, mi valgo con piacere della circostanza per pregarvi di gradire, Signor Presidente, gli atti della mia più distinta considerazione.

Il Ministro

Napoli, 3 ottobre 1939-XVII

Signor Presidente,

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto le due pubblicazioni da voi inviateGli, edite da codesta Società per rievocare il V Cinquantenario del glorioso Rimpatrio dei Valdesi.

L'Augusto Principe ha gradito l'omaggio e vi ringrazia per il gentile pensiero.

Con i migliori saluti

Il Primo Aiutante di Campo

L'opuscolo illustrativo del Rimpatrio, edito dalla Società in forma popolare per l'assemblea commemorativa della Balsiglia, e tirato a 2000 copie, è ormai quasi esaurito. Ciò deve essere legittima causa di compiacenza per tutti coloro che con gli scritti o con le riproduzioni fotografiche concorsero al buon successo della pubblicazione.

Rimane ancora un certo quantitativo di cartoline illustrative del Rimpatrio, che saranno offerte a condizioni di favore a quanti ne faranno richiesta.

250° ANNIVERSARIO DELLA IMMIGRAZIONE UGONOTTA NELL'AFRICA DEL SUD

Questo 250° *Anniversario* è stato celebrato nel Sud Africa con grandiose manifestazioni, organizzate da un apposito Comitato presieduto dal senatore F. S. Malan, in collaborazione con la Società Ugonotta dell'Africa del Sud.

Il momento culminante delle celebrazioni si ebbe fra il 15 ed il 18 settembre, nei luoghi storici che videro i primi coloni stabilirsi in quella terra di libertà, che li accoglieva con tanta cordialità, negli anni immediatamente successivi alla Revoca dell'Editto di Nantes.

Le manifestazioni oratorie e letterarie si alternarono ai quadri viventi ed ai cortei storici, di effetto sempre grandioso e suggestivo, con la partecipazione in massa della popolazione locale. Si sono così visti dei quadri simbolizzanti la fusione degli Ugonotti cogli abitanti olandesi preesistenti, scene storico-religiose di due secoli e mezzo fa riproducenti, ad es., la partenza degli Ugonotti dalla Francia (non pochi erano di origine valdese), il loro arrivo al Capo, le loro difficoltà iniziali, ecc.

La domenica 17 settembre si ebbero solenni adunanze religiose ed in ogni chiesa calvinista servizi di circostanza, anch'essi rivolti a rievocare il passato e ad esortare i figli di oggi ad imitare la fede eroica dei padri.

Il lunedì fu inaugurato, anche laggiù, nella città di *Paarl*, un *Museo Storico Ugonotto*, alla presenza di una grande moltitudine, accorsa d'ogni parte a questa cerimonia inaugurale, presieduta dal senatore F. S. Malan e alla quale parteciparono il Ministro della Educazione, il Capo del Partito Nazionalista, un altro Malan, il generale J. B. M. Herzog, il Ministro di Francia, il Lord Mayor, ecc. Anche qui si ebbero discorsi, cori religiosi, allocuzioni, e poi la visita al Museo che raccoglie i ricordi di un passato che i discendenti odierni di quei proscritti vogliono far rivivere in seno alle loro comunità.

La stampa locale s'interessò dei festeggiamenti con ampi resoconti non solo, ma con rievocazioni storiche ed illustrazioni d'ogni genere.

Così uscirono in edizione speciale dedicata alle *Commemorazioni Ugonotte* la rivista illustrata « *Die Brandweg* » (1° settembre 1939) e specialmente « *Die Huisgenoot* » (15 settembre 1939), ricco di articoli interessanti su fatti e personaggi storici, corredato da chiare e numerose illustrazioni, per oltre 100 pagine in folio (una è dedicata alle Valle dei Valdesi). Fra i quotidiani, ricordiamo « *The Friend* » (16 e 18 settembre 1939) e « *The People's Weekly* » (12 settembre 1939), che ebbero lunghi articoli evocatori e celebrativi dell'avvenimento.

Anche la Società di Studi Valdesi aveva delegato un suo rappresentante a quelle celebrazioni, nella persona della Sig.na Pellegrini Zoe, di Johannesburg.

UN PREGEVOLE QUADRO

Per interessamento del prof. Paolo Paschetto, la *Scuola di Pittura della R. Accademia di Belle Arti di Roma*, diretta dall'illustre prof. grand'uff. Carlo Siviero, ha offerto in dono alla nostra Società un artistico quadro di donna valdese in costume, opera della Sig.na Angeli, allieva dell'Istituto. Un vivo ringraziamento vada alla R. Accademia pel cortese prezioso dono.

Attività sociali

SEDUTA ANNUALE DELLA SOCIETA'

Anche nell'assemblea annua della Società, riunita la sera del 4 settembre nell'Aula Sinodale, col concorso d'un folto pubblico, il 250° anniversario del Rimpatrio fu efficacemente commemorato dal Presidente prof. Arturo Pascal, il quale, nella sua relazione, ricordò la fervida attività della Società nell'anno decorso: l'intensa partecipazione alle celebrazioni, le tre pubblicazioni, il riordinamento della Biblioteca, la ricostituzione del Museo, le relazioni con Società storiche italiane ed estere, ecc. Accennò pure all'ambito riconoscimento della R. Accademia d'Italia in favore dell'attività scientifica e patriottica della Società. Infine indicò le linee più importanti del programma d'attività per il prossimo anno.

Nello svolgimento dell'Ordine del giorno dell'assemblea, cinque deliberazioni risultarono particolarmente interessanti.

La prima è la *nomina a soci onorari* di due illustri collaboratori:

il prof. *Paolo Paschetto*, che prodigò a benefizio della nostra Società i tesori della sua arte e della sua intelligenza, sia nel riordinato Museo Valdese e nella Mostra dell'assedio della Balsiglia, sia nella preparazione delle copertine, dei grafici e delle mappe delle nostre pubblicazioni;

il comm. avv. *Mario Piacentini*, insigne cultore del giure ecclesiastico, efficace divulgatore dei principi e della storia valdese in importanti pubblicazioni, fervido ed autorevole patrocinatore del lusinghiero riconoscimento espresso alla Società dalla R. Accademia d'Italia.

In secondo luogo, fu esposto l'esito del 1° *Concorso della Borsa Davide Jahier*. Unico concorrente si era presentato il giovane studioso dott. *Augusto Armand Hugon*, con uno studio storico su Agostino Mainardo, di Caraglio, riformatore del sec. XVI. In nome della Commissione, il prof. E. A. Rivoire presentò un'elaborata relazione, da cui risultò il valore e l'importanza dello studio presentato, considerato come degno del premio. Il quale quindi fu senz'altro assegnato al dott. Armand Hugon, a cui furono espresse felicitazioni ed auguri cordiali.

In terzo luogo, in seguito ad una relazione sul Pellegrinaggio Valdese a Ginevra ed a Prangins, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai soci comm. Piacentini e prof. Silvio Pons: La Società di Studi Valdesi, nella seduta commemorativa del 250° anniversario del Rimpatrio, rivolgendo un pensiero riconoscente alle terre che ospitarono i Valdesi esuli, *fa voti perchè il Comitato Esecutivo del grande Monumento ginevrino della Riforma metta in attuazione il progetto, già da tempo predisposto, di ricordare nel monumento stesso Pietro Valdo ed Olivetano.*

In quarto luogo, si prese atto con viva soddisfazione d'un'altra iniziativa che riguarda direttamente la Società: quella della *Mostra Etnografica del Focolare Valdese*, di cui si prevede l'inaugurazione nella prossima estate.

Infine si decise che la Società svolga un'*opera di segnalazione e di valorizzazione sia dei documenti e registri* degli archivi parrocchiali valdesi,

che abbiano un carattere storico, *sia del materiale antico, di valore storico, etnografico, artistico,* esistente nei Templi ed in altri edifici valdesi; estendendo il suo interessamento pratico ai *monumenti e località storiche* di proprietà della Chiesa Valdese. A questo proposito aggiungiamo che la deliberazione ha ottenuta la piena approvazione della Tavola Valdese; e che il Seggio della Società ha diramata ai Pastori una circolare richiedente notizie precise sui documenti e monumenti delle rispettive parrocchie.

Ai Pastori che non hanno ancora risposto si rivolge l'invito di voler affrettare l'invio delle loro comunicazioni.

SOGGETTI DI STUDIO

Segnaliamo ai nostri giovani studiosi di storia valdese i due argomenti di studio proposti dall'illustre Dott. Comm. Mario Piacentini nell'ultima assemblea sociale. Sono soggetti di notevole importanza e degni di essere studiati con intelligenza, con amore e con ricca documentazione archivistica.

1) *Le origini storico-giuridiche dell'Ente morale: Tavola Valdese.* — Si tratta di rintracciare i primi atti di acquisto a nome della Tavola Valdese e stabilire i primi possessi, nonchè le prime autorizzazioni avute dal governo; poi il successivo sviluppo dell'Ente.

2) *L'ordine cronologico dei Sinodi Valdesi.* — Su questo argomento già possediamo la storia dei Sinodi Valdesi anteriori al Rimpatrio ricostruita dal Jalla e pubblicata nei nostri Bollettini. La serie già nota dei Sinodi potrebbe essere utilmente riveduta e completata con l'aggiunta dei Sinodi posteriori al Rimpatrio, i cui verbali sono conservati in copia negli Archivi della Società e della Tavola e alla cui pubblicazione attende il Professore T. Pons.

ILLUSTRAZIONE DEI PELLEGRINAGGI VALDESI

I pellegrinaggi valdesi effettuati la scorsa estate in Germania e Svizzera rivestono una speciale importanza, in quanto fanno parte delle Celebrazioni Valdesi indette in occasione del 250° anniversario del Rimpatrio.

E' bene che dell'uno e dell'altro rimanga un'ampia documentazione negli archivi e nei musei della Società.

Il seggio fa pertanto vivo appello a tutti i partecipanti, affinchè vogliano rimetterle copia di fotografie, cartoline, giornali ecc. illustranti i due pellegrinaggi.

MUNIFICENZA

Segnaliamo alcuni munifici soci che hanno dimostrato in modo tangibile il loro interessamento alle varie attività sociali: il Com. Ing. Gustavo Vinçon di S. Germano (L. 200); il Prof. Em. Grill dell'Università di Milano (L. 200); l'Anonimo Promotore del « Premio di Calabria » (L. 150); la Sig.ra Peyrot-Zürcher Fanny (L. 50); il Sig. Ugo Rivoiro (L. 40); il Sig. Guido Botturi (L. 10); il Dott. S. Godino, il Cav. Fed. Avondetto, il Prof. Paolo Baridon, il Prof. Att. Forneron, il Geom. Ren. Gardiol (L. 5); il Prof. E. A. Rivoire (L. 3). Ai grandi e piccoli oblatori la viva riconoscenza della Società.

ELENCO NUOVI SOCI

Con compiacimento registriamo in questo numero la lunga lista dei nuovi soci accettati durante l'anno societario 1939-40:

hardt Adolphe, Berna;
o Alfonso, Forano Sabina;
Col. Roberto, Mogadiscio;
Henri, Parigi;
Nora, Reggio Calabria;
letto Cav. Federico, Torino;
n D. M., Dr., Parigi;
Dott. Guido, Pinerolo;
oni Mario, Roma;
rdin Carlo, Padova;
us Louis, Valdese, N. C. (U. S. A.);
hettini Hilda, Genova;
la Cav. Antonio, Torino;
n Elisabetta, San Germano;
njen Elsa, Como;
lione Giuseppe, Taranto;
n Enrico, Torre Pellice;
n Dott. Roberto, Torre Pellice;
urde Dott. Augusto, Milano;
a Roberto, Brescia;
doro Cav. Andrea, Taranto;
a Ottavio, Chiavari;
ni Gaspare, Milano;
A. F., Valdese, N. C. (U. S. A.);
o Rev. Pietro, New York;
Dott. Carlo, Riesi;
dorf des Gouttes, Dr., Ginevra;
Filippo, Valdese, N. C. (U. S. A.);
Prof. Federico, Firenze;
Carlo, Perosa Argentina;
Antonio, Valdese, N. C. (U. S. A.);
l Alfredo, Riclaretto;
Jalla Clara, Milano:
Jalla Colonn. Luigi, Albania;
Loffredo Pierantonio, Orsara;
Long Dott. Manfredo, Melegnano;
Long-Marey Prof. E. W., Roma;
Malan Dott. Prof. Carlo, Torino;
Massel Francesco, Riclaretto;
Mathieu Geraldo, Villar Pellice;
Martinat Enrico, Valdese, N. C. (U. S. A.);
Martinat Luigi, Pra Catinat;
Meille Dott. Luigi, Torino;
Micol Ten. Edoardo, Addis Abeba;
Molnar-Selli Amedeo, Praga;
Muston Luigi Carlo, Canadà;
Neumann Dott. Ing. Giorgio, Firenze;
Pascal J. D., Valdese, N. C. (U. S. A.);
Pascal John N., Valdese, N. C. (U. S. A.);
Pastre Augusto, Pomaretto;
Pavese Alice, Velletri;
Pellegrini Rag. Zoe, Johannesburg;
Peyronel Fred, Valdese, N. C. (U. S. A.);
Poet Sylvan S., Valdese, N. C. (U. S. A.);
Rostan John P., Valdese, N. C. (U. S. A.);
Servettaz Sofia, Torre Pellice;
Scarano Francesco, Cerignola;
Tajo Rag. Pietro, Pinerolo;
Tourn Alberto, Alessandria d'Egitto;
Tourn Gustavo, Milano;
Taglialatela Prof. Alfredo, Toronto (Canadà)
Vola Rag. Adolfo, Pinerolo;
Vinçon Aldo, Omegna.

ARCHIVIO - BIBLIOTECA - MUSEO

Doni vari:

Giordano D. *Giovanni Andrea della Torre* (Estr. dalla « Rassegna Clinica Scientifica »). Varese-Milano, Nicola, 1939-XVII, in-4°, pp. 22. (Dono dell'A).

Baheler Ed. *Der Freischarenzug nach Savoyen vom september* 1689 *und sein anfürher Jean Jacques Bourgeois von Neuenburg*, in-8°, pp. 86. (Dono del Prof. O. S. Strasser).

— *Les Psaumes de David... et Cantiques sacrés pour les principales solemnités des Chrétiens* (mutilo di qlc. p.). Vevey, Chenebié et Lortscher, 1779, in-16°, pp. 124-224. (Dono del Sig. Fed. Pons).

— *Les Psaumes de David à quatre parties, avec les cantiques sacrés pour les principales solemnités des chrétiens.* Nouv. Ed. Valence, Marc-Aurel, in-8°, pp. xiv-548. (Id.).

Vincon H. *Aus Heimat und Leben.* Heilbronn-Böckingen, 1935, in-8°, pp. 8. (Dono dei Valdesi di Germania).

Klinkert E. C. *Die evangelischen Kantone und die Waldenser in den Jahren* 1655 *und* 1685-86. Zürich, Schanfelberger, 1917, in-8°, pp. 79.

Geimonat P. *L'unità della fede, in risposta alla Enciclica del Papa.* Firenze, Claudiana, 1895, in-16°, pp. 12. (Dono della Claudiana).

Bosio P. *Sabato o domenica? Studio sull'osservanza del Quarto Comandamento.* Torre Pellice, Claudiana, 1939, in-16°, pp. 24. (Id.).

Gay H. *Observations sur les instincts de l'homme et l'intelligence des animaux. Souvenirs de voyages.* Paris, Sandoz e Fischbacher, 1878, in-8°, pp. 270. (Dono del Sig. P. Coïsson).

— *Rationes decimarum Italiae.* Nei secoli xiii e xiv. Apulia-Lucania-Calabria (con tre grandi carte topografiche) Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana (1939), in-8°, pp. xi-462. (Dono della Bibl. Vaticana).

— *Le Pré du Tour* (*avec gravure*). Turin, Un. Typ. Ed., 1858, fol., pp. 3. Dono della Sig.na Luisà Pons-Karrer).

— *Vers Pral* (*Paroles d'un New-Yorkais*). New-York, 1939, in-16°, pp. 6. (Dono del Sig. P. Griglio).

Doni del Sig. Arturo Muston:

Perrone G. *I Valdesi primitivi, mediani e contemporanei.* Torino, S. Franc. di Sales, 1871, 8°, pp. 304.

— *Alcune lettere... di Marcantonio Flaminio.* Torino, Cora, 1852, 8°, pp. 182.

Italicus. *Le condizioni presenti ed il prossimo avvenire della Chiesa.* Roma, Barbera, 1874, 8°, pp. 116.

Castiglia B. *Arnaldo di Brescia o l'eresia dei papi.* Palermo, Pedone Lauriel, 1860, 8°, pp. 48.

Tron C. A. - Meille E. 41° *Anniversario della Emancipazione dei V. e Bicentenario del loro Glorioso Rimpatrio.* Torino, Bruno, 1889, 8°, pp. 40.
Muston A. *Valdésie - Poème.* Paris, Hachette, 1863, 8°, pp. 372.
Pons A. A. *Six poèmes Vaudois.* Torre Pellice, Imp. Alpine, 1910.
Longo P. *La Glorieuse Rentrée des Vaudois - Poésie.* La Tour, Imp. Alpine, 1889, 8°, pp. 8.
Bompiani S. V. *A short history of the Italian Waldenses.* New-York, Barnes, 1899, 8°, pp. 175.
— *Pierre and his family. A story of the Valdenses.* Edinburgh, Anderson e Ferrier, s. d., 8°, pp. 216.
Gay Th. *The Waldenses: their rise, struggles, persecutions and triumphs.* London, Blanckwood, s. d., 16°, pp. 118.
Gibson J. *The Waldenses.* Edinburgh, 1909, 16°, pp. 60.
Richardson L. J. *Sketch of life of General Beckwith.* Edinburgh, Mittchell, 1926, 16°, pp. 24.
Forbes Moncrieff J. *Faithful for centuries.* Edinburgh, Turnbull and Spears, s. d., 16°, pp. 40.
Comba Em. *Who are the Waldenses?* Florence, Claudiana, 1879, 16°, pp. 32.
Brown A. P. *Italy and the Waldensian Church.* Palermo, Vena, 1896, 16°, pp. 8.
— *The Gospel in Italy.* Palermo, Giannone, 1889, 8°, pp. 14.
— *Die Evangelisations-Thätigkeit der Waldenser-Kirche in Italien.* Barmen, Kleins, s. d., 16°, pp. 55.

Doni della Sig.ra Carlotta Malan:

Dalla vedova del compianto Ing. Umberto Malan abbiamo ricevuto, con gratitudine, il prezioso materiale documentario qui elencato, che servirà a scrivere, un giorno, la storia della nostra Opera di Evangelizzazione in Italia, e più particolarmente in Sicilia. Detto materiale si riferisce al ministerio del Pastore Augusto Malan e comprende:

N. 4 voll. MSS. di memorie, di complessive pp. 1005, che si chiudono in data 20 ottobre 1911, a Torino;

Un vol. di 182 pp. MSS. contenente gli estratti dei Registri della Chiesa Evangelica di Nizza, dal 26 marzo 1861 al 10 maggio 1870;

Due quaderni copialettere contenenti una quarantina di lettere del Sig. Aug. Malan al Sig. M. Prochet: la maggior parte datate da Messina e degli anni 1868-70;

Due quinterni con appunti di varia natura: adunanze, conferenze, viaggi, visite, ecc.

Doni del Sig. Em. Ganz:

Comba Ern. *Historia de los Valdenses* (Trad. di L. Tron e D. Bonjour Dalmas). Buenos-Ayres, Linari e C., 1926, 8°, pp. 288.
Tron L. « *Colonia Iris* » *en sus primeros* 25 *años.* 1901-1926. Jacinto Arauz, *de la Colonia del Rosario Oriental hasta el dio de hoy.* Montevideo, El Siglo Illustrado, 1938, 4°, pp. 52.
Tron L. « *Colonia Iris* » *en sus primeros* 25 *anos.* 1901-1926. Jacinto Arauz, El Faro, 1926, 16°, pp. 184.
Armand-Ugon de Tron A. M. *Libro de Cocina y organizacion domestica.* Montevideo, El Siglo Illustrado, 1933, 8°, pp. 506.
Tron Ern. *Historia de los Valdenses.* — Id. 1932, 16°, pp. 112.

Revel Aug. *Los 200 invencibles.* Paysandu, Imp. Nueva, 1926, 24°, pp. 40.
— Id. *En el destriero.* — Id. 1926, in-24°, pp. 52.
— Id. *El Glorioso Regresso.* I p. « *De Prangins a la Balsiglia* », 1927, in-24°, pp. 49.
— Id. *El Glorioso Regresso.* II p. « *La Balsiglia y Sibaud* », 1929, in-24°, pp. 41.
Rostain G. *El marques de Pianezza.* Drama hist. vald. en 4 actos. Colonia Valdense, 1939, in-16°, pp. 51.

Il primo Innario della Chiesa Valdese nelle Colonie nostre, gli Statuti della medesima, le carte della Rep. Argentina e dell'Uruguay, fotografie varie e vedute delle Chiese Valdesi del Sud-America, bollettini vari, ecc.

Doni del Sig. Giov. Davit:

— *Essai sur l'Apocalypse, avec des éclaircissements sur les prophèties de Daniel qui regardent les derniers tems.*, s. l., 1729, in-8°, pp. 432.
— *Les Psaumes de David mis en vers (avec musique).* Vevey, Chenebié et Lörtscher, 1778, in-16°, pp. 564.
— *Cantiques sacrés pour les principales solemnités des Chrétiens.* Id., 1779, in-16°, pp. 228.
— *Les Psaumes de David mis en vers (avec musique).* Lausanne, Vincent, 1788, in-16°, pp. 456.
— *Le Nouveau Testament, c'est-à-dire la nouvelle alliance de N.S.J.C.* Lausanne, Hignon, 1807, in-16°, pp. 620.
— *Chants spirituels à l'usage de la Chapelle de la Légation Royale de Prusse à Turin.*, s. l., 1845, in-16°, pp. 138.
Mouline P. *Le ministère évangélique en Algérie* (discours... 4 août 1861).
Florian (De). *Guillaume Tell, ou la Suisse libre.* « *Ouvrage posthume* ». Paris, Renouard, 1812, in-24°, pp. 100.
— Id. *Eliézer et Nephthali*, poème traduit de l'hébreu, 1820, in-24°, pp. 91.
Bert P. *Les Saints Evangiles de N.S.J.C. selon St. Luc et Saint Jean: traduis en langue vaudoise.* Londres, Moyes, 1832, in-8°, pp. 231.

Un fascicolo di documenti vari, purtroppo notevolmente deteriorati, che vanno dal 1710 al 1797 e che riguardano quasi esclusivamente persone e luoghi del Villaro di Lucerna: sono testamenti, compra-vendite, divisioni, quitanze, obblighi, ecc.; alcuni di essi appartengono al secolo scorso e sono in migliore stato di conservazione.

Doni per il Museo Valdese:

Riproduzione in scagliola della testa del 1° deputato valdese al Parlamento, Sig. Giuseppe Malan. (Dono dell'Autore, Cav. V. Morglia).
Fucile con baionetta (epoca napoleonica). (Dono della fam. Jourdan, degli Hugon).
Campione di « arenaria rossa » proveniente dalle Colonie valdesi del Württemberg. (Dono del Prof. Em. Grill).
Varie vedute di Colonia Valdense e di altre comunità valdesi dell'America latina. (Dono del sig. Em. Ganz).
N. 4 fotografie riproducenti alcuni momenti delle feste commemorative del « 250° Anniversario del Rimpatrio », alla Balsiglia. (Dono del Dott. Em. Gardiol).
N. 1 fotografia dell'Olmo della Balsiglia con la corona depostavi a ricordo degli eroi del 1689-90, durante le feste commemorative del 15 agosto 1939. (Dono della Prof.ssa Fr. Gardiol).

N. 7 fotografie delle feste commemorative del 250° Anniversario della immigrazione ugonotta nell'Africa del Sud. (Dono della Sig.na Zoe Pellegrini).

Vari documenti riferentisi alle feste celebrative del Bicentenario del Rimpatrio (1689-1889): opuscoli, articoli di giornali, circolari, fotografie, ecc., con una lettera del Mod. G. P. Pons al Geom. E. Ayassot, per ringraziarlo dell'opera prestata come progettista, direttore e collaudatore dei lavori della Casa Valdese. (Dono del Comm. E. Ayassot).

Un banco antico, finemente lavorato, proveniente dalla Chiesa Valdese di Roccapiatta. (Dono del Concistoro di Prarostino-Roccapiatta).

La Sainte Bible, qui contient le Vieux et le Nouveau Testament, c'est à dire l'ancienne et la nouvelle Alliance. Le tout reveu et conféré sur les textes hébreux et Grecs, par les Pasteurs et les Professeurs de l'Eglise de Genève. Avec les Psaumes de David, mis en vers françois. A Genève, Pour la Compagnie des Libraires, 1712, in-8°, pp. XIV, n. n. 980, 160, 296, 132.

Oltre ai Salmi, questa Bibbia contiene gli Apocrifi ed una breve liturgia. (Id.).

La Bibbia, cioè, i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, nuovamente traslati in lingua italiana, da Giovanni Diodati di nation Lucchese, 1607, s. l., in-8°, pp. 847-314-178.

L'esemplare è in buono stato; la rilegatura è di 24 anni posteriore alla stampa e discretamente conservata; manca uno dei due fermagli. Oltre ai libri canonici, la Bibbia Diodatina comprende pure i libri apocrifi. (Dono del Sig. Rag. Conti, Roma).

MAIRE SIEGFRIED. *Französische Ackerbauern aus der Pfalz und der Uckermark* in « *Ostpreussen* ». Berlin, Deutschen Hugenotten Verein, 1939, in-16°, pp. 40. (Dono dell'Editore).

ANCILLON CHARLES. *Geschichte der Niederlassung der Réfugiés in den Staaten Seiner Kurfürstlichen Hoheit von Brandenburg* ibid., 1939, in-16°, pp. 80. (Id.).

KOCH WILLI. *Geschichte der Französischen Kolonie Neuhaldensleben* ibid., 1939, in-16°, pp. 96. (Id.).

Note ed appunti del viaggio fatto, in occasione del Bicentenario del Glorioso Rimpatrio, da Prangins alla Balsiglia, dal prof. Enrico Bosio, dal 17 al 27 agosto 1889. (Dono del Prof. D. Bosio).

I nostri lutti

Un numero rilevante di perdite ha avuto, durante il 1939-40, la Società di Studi Valdesi. A tutte le famiglie colpite da questi lutti la Società esprime la sua viva simpatia, mentre depone il fiore del ricordo e della riconoscenza alla memoria di tutti i soci defunti.

Nel mese di gennaio dello scorso anno, si spegneva in Luserna San Giovanni la *Sig.ra Garnier-Peyrot Giovanna.* Essa fu, negli ultimi suoi anni, a lungo provata dal dolore che finì per vincerla e rapirla, in ancor giovane età, all'affetto della famiglia. Ad essa, e in modo speciale al figlio, attualmente ufficiale degli Alpini, vanno i sensi della nostra fraterna simpatia.

Lo scorso maggio, nella sua villa di San Giovanni, cui era particolarmente attaccato e dove soggiornava ogni anno il più a lungo possibile, decedeva l'*Ing. Vladimiro Giorcelli.* Industriale dalle idee moderne, persona colta e studiosa, egli seppe apprezzare il lavoro svolto dalla nostra Società, alla quale s'interessava vivamente e di cui egli era da molti anni socio ordinario, puntualissimo nei suoi doveri sociali. Alla sua memoria c'inchiniamo riverenti.

Un'altra perdita improvvisa ha fatto la Società nostra, con la morte, avvenuta nel giugno scorso, del *Cav. Eli Long.* Per oltre quarant'anni egli era stato provetto ed apprezzatissimo insegnante nei comuni di Perrero, Pramollo e Villar Pellice, dove le sue qualità di educatore capace, coscienzoso e severo nello stesso tempo, il suo spirito aperto e cordiale con tutti quei che lo avvicinavano, gli avevano guadagnato la simpatia di tutta la popolazione. Fu pure molto apprezzato per le sue conoscenze musicali e per la sua passione per il canto, al cui progresso in seno alle nostre chiese ed associazioni egli diede il suo valido ed appassionato contributo. Alla vedova ed ai figli la profonda simpatia della Società.

Il *Prof. Giov. Pietro Vinay* decedeva il 4 ottobre scorso, dopo una lunga e dolorosa malattia che ne infranse la pur robustissima fibra. Da lunghi anni era socio fedele della Società, del cui progresso sempre s'interessò in vario modo, ma sopratutto cercando di far conoscere la storia valdese all'estero: specialmente in Danimarca, paese d'origine di colei che fu la compagna fedele della sua lunga ed attiva vita di professore, quale insegnante di lingua e letteratura francese, e di materie letterarie, nel Liceo Ginnasio Pareggiato di Torre Pellice.

Molte generazioni di alunni che l'hanno avuto come professore durante i quarant'anni del suo insegnamento serberanno duraturo e grato ricordo della schiettezza del suo carattere, della sua forza d'animo, della sua calda amicizia. La nostra fraterna simpatia cristiana alla Sig.ra Vinay ed ai figli.

Il 17 settembre 1939 decedeva in Pinerolo, all'età di 63 anni, il *Maestro Alberto Costabello*, da vari lustri membro della nostra Società. Originario

di Prarostino, dopo aver conseguito il diploma magistrale presso la Scuola Normale di Pinerolo, egli ottenne il titolo di Direttore didattico, frequentando il Corso di perfezionamento per maestri nella R. Università di Torino.

Fu insegnante nelle Scuole evangeliche di Rio Marina, nelle Scuole comunali di S. Secondo e, per 30 anni consecutivi, in quelle di Pinerolo dove egli godeva fama di maestro provetto e coscienzoso. Rese segnalati servizi alla Chiesa di Pinerolo dal 1909 al 1939 in qualità di diacono, anziano e cassiere. Alla vedova, ai figli ed ai congiunti vada l'espressione della nostra cordiale simpatia.

Agli ultimi di dicembre, si spegneva a Torino la *Sig.ra Fanny Peyrot, n. Zürcher*. Fu donna di elette qualità morali ed intellettuali, che ne fecero una moglie di pastore ideale, prima, un'ammirevole ed esemplare educatrice, più tardi, nei lunghi anni di vedovanza in cui divenne una seconda madre per i suoi nipotini. Di conversazione gradevolissima, di non comune cultura letteraria e musicale, lascia vivo e benedetto ricordo di sè, e la Società nostra perde in lei un socio affezionato e generoso. Alla sua memoria inviamo un affettuoso ricordo ed alla famiglia i sensi del nostro riverente cordoglio.

Repentinamente si è spento, a Torino, ove s'era recato per trascorrervi l'inverno, il *Sig. Theiler Aristide*, nota figura della cittadina di Torre Pellice, in cui aveva da molti anni fissato la sua dimora ed ove svolgeva la sua attività professionale. Alla famiglia afflitta le nostre sentite condoglianze.

Il *Dott. Teofilo D. Malan*, per lunghissimo tempo pastore d'una chiesa protestante a Filadelfia, negli Stati Uniti d'America, ed in questi ultimi anni residente a Torre Pellice, sua patria, è spirato quasi improvvisamente, nel dicembre scorso, a Filadelfia, ove era tornato a rivedere i figli. Era uomo di vasta dottrina, scrittore geniale, profondamente affezionato alle patrie Valli ed alla Chiesa Valdese. Alla sua memoria il nostro grato deferente ricordo.

Delle sue opere ricordiamo: *Etude sur le sacrifice expiatoire*, Lausanne, Tissot, 1867; *Jésus tenté au désert*, Genève, 1881; *Les peines éternelles*, Paris, Univ. de France, 1884; *Feuilles éparses*, Poésies, Genève, Béroud, 1886; *Les Pâques piémontaises*, Poëme en 5 chants, Paris, Supp. à la « Revue Franç. », 1892; *Le epistole pastorali. I Ep. a Timoteo*. Comm. esegetico pratico, Filadelfia, U.S.A., 1907; *Heures d'exil*. Poésies. Torre Pellice, Alpina, 1930.

Il cav. *Vincenzo Morglia*, scultore, si è spento nell'ottantesimo anno, il 23 febbraio 1940, nella sua casetta di Luserna S. Giovanni. Nella lunga ed utile vita ha rivolto la sua appassionata attività alle opere d'educazione cristiana e d'assistenza: indichiamo specialmente le Associazioni Cristiane dei Giovani e la Croce Rossa Italiana, delle quali fu apprezzato dirigente. Valdese di razza e di cuore, s'interessò molto alla storia valdese. Fu socio affezionato e devoto della nostra Società. Ricordiamo una sua opera che rimarrà: la scultura della Bibbia e della iscrizione del Monumento commemorativo di Cianforàn.

Per la storia delle Colonie Valdesi della Calabria

Concorso

A parziale modifica dei bandi precedenti si comunica:

Una nuova oblazione di L. 150, offerta anche questa dal benemerito socio promotore del Concorso, consente di elevare rispettivamente da L. 500 a L. 600 e da L. 250 a L. 300 i premi assegnati ai due migliori lavori storici, che rechino un contributo di fatti e di documenti nuovi alla conoscenza delle Colonie Valdesi della Calabria.

In difetto di opere storiche saranno accettati sullo stesso tema anche lavori drammatici di corrispondente valore.

Qualora mancasse un secondo concorrente o nessun lavoro fosse giudicato meritevole del secondo premio, il Seggio avrà la facoltà di sommare il secondo premio col primo e di assegnarlo come premio unico di L. 900 al primo in classifica, qualora l'opera sua risulti di speciale valore.

Il giudizio per il conferimento dei premi è demandato ad apposita Commissione nominata dal Seggio.

Il termine utile per la partecipazione al Concorso scade il 31 dicembre 1940.

Torre Pellice, 1° aprile 1940. IL SEGGIO.

Premio "Davide Jahier"

(2° Concorso 1939-1941)

In conformità del Regolamento approvato nell'Assemblea Sociale del 6 settembre 1937-XV, e pubblicato nel « *Bollettino di Studi Valdesi* », n. 68, pp. 109-110, è bandito il *Secondo Concorso* al *Premio Biennale* « *Davide Jahier* », da conferirsi nel settembre 1941 al miglior lavoro sulla storia valdese o sulla storia del protestantesimo italiano, scritto nel biennio 1939-1941.

L'ammontare del premio è fissato in L. 800 (ottocento).

Le opere a concorso, stampate o manoscritte, dovranno pervenire al Seggio, in duplice copia, non più tardi del 30 giugno 1941.

Per le altre modalità del Concorso valgono le norme stabilite nel Regolamento.

Torre Pellice, 1° aprile 1940. IL SEGGIO.

In ottemperanza alle disposizioni di legge vigenti, il Bollettino esce con un numero ridotto di pagine.

Prof. T. G. PONS, *Direttore responsabile*

SOMMARIO

STUDI:

A. MUSTON, *Un pioniere dell'Evangelismo nella risorgente Italia. Paolo Geymonat (1827-1907)* pag. 1

A. ROSTAIN, *Valdesi e Religionari in Piemonte durante le guerre della Lega di Augusta. Note e documenti desunti dall'Epistolario dei Nunzi di Savoia (1690-1694)* . . . . . » 28

NOTE E DOCUMENTI:

A. PASCAL, *Cappellani cattolici nelle milizie Valdesi (1792-1793)* . . . . . » 51

K. TALMON-GROS, *L'emigrazione valdese nel Würtemberg (1698)* . . . . . » 57

A. PITTAVINO, *I prigionieri Valdesi nella cittadella di Pinerolo* . . . . . » 61

E. GRISET, *A proposito di onomastica popolare* » 62

RECENSIONI . . . . . » 63

NOTIZIE E SEGNALAZIONI . . . . . » 71

ARCHIVIO, BIBLIOTECA, MUSEO . . . . » 80

I NOSTRI LUTTI . . . . . » 84

CONCORSI . . . . . » 86

FINITO DI STAMPARE
IL 23 APRILE 1940-XVIII PRESSO
ARTI GRAFICHE « L'ALPINA »
TORRE PELLICE